

י B

MAGAZINE **Bollettino** DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO
Giugno/2021 n.06

Anno 76° - n. 6 - Giugno 2021 • Sivan - Tammuz 5781 • Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comm.1, DCB-Milano



Ecco cosa Israele rischia di perdere

La guerra scatenata da Hamas con il lancio di migliaia di missili da Gaza ha fatto deflagrare le tensioni anche all'interno dei confini di Israele, mettendo a rischio la convivenza. Si rischia di perdere le dure conquiste di questi ultimi anni, la collaborazione straordinaria di medici e infermieri arabi ed ebrei per sconfiggere il Covid, l'integrazione che stava avviandosi, sebbene con difficoltà, in alcune zone del Paese, l'ingresso in un governo israeliano, per la prima volta, di un partito arabo

  @MosaicoCEM

ATTUALITÀ/FRANCIA

Affaire Sarah Halimi, specchio del declino della Francia. Parla Georges Bensoussan

CULTURA/EBRAISMO

Esce una nuova opera di Rav Jonathan Sacks: «Senza moralità non può esistere felicità»

COMUNITÀ/PERSONAGGI

Un ricordo di Simone Fubini z'l, che ha lasciato un grande dono alla Comunità di Milano

Simboli ebraici nascosti nella Cappella Sistina

a cura di
Alfonso Sassun e Daniele Liberman

SEGUI LA CONFERENZA
SU ZOOM
MEETING ID: 899 1786 7618
PASSCODE: 7NED3C



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

SERATA CONCLUSIVA

Musica israeliana e ebraismo

a cura di
Roberto Zadik

SEGUI LA CONFERENZA
SU ZOOM
MEETING ID: 865 2300 6857
PASSCODE: 6sRdd8



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT



Caro lettore, cara lettrice,
come si fa a camminare con una
candela in mano durante una vio-
lenta tempesta? Come si fa a supe-
rare questo residuo di sangue e odio, come si
fa a non impegnarsi nella vitrea contabilità dei morti? Se lo
chiedeva Itzhak Rabin in un celebre discorso alla Knesset
dell'aprile 1994, giurando a se stesso che lui lo avrebbe fatto,
avrebbe camminato con una candela accesa nell'uragano.
«Laddove saremo certi di avere ragione, non cresceranno
fiori», gli aveva dato man forte, con un celebre verso, il
poeta israeliano Yehuda Amichai.

Ci chiediamo che cosa sia davvero cambiato da allora. Tut-
to. Quell'ottimismo, quella fiducia appaiono lontanissimi.
Quanta "terapia intensiva" ci vorrà per resuscitare un'idea
di convivenza dopo i fatti di Lod? Quanta rianimazione e
ossigeno per le coscienze paralizzate da cento anni di guer-
re?, coscienze per le quali la parola *pace* oggi suona come
un miraggio apocalittico, una trappola ancora peggiore dei
razzi o degli attentati? Quanto tempo ci vorrà per ritrovare
l'operosa vicinanza di medici arabi e israeliani che per tutto
il 2020 hanno combattuto, fianco a fianco, contro un im-
placabile virus? Quale infermiere araba potrà più recitare
lo *Shemà* per un israeliano ortodosso che sta morendo di
Covid, come è accaduto a Maher Ibrahim, tre mesi fa, a
febbraio, all'ospedale haEmek di Afula, in Galilea? Abbiamo
solo domande in questa primavera illuminata dalla scia
rossa di migliaia di razzi.

La solita storia, ancora tunnel, missili, ancora Hamas, ci sia-
mo detti. No stavolta è diverso, hanno risposto altri, stavolta
è peggio, ci sono di mezzo anche gli arabi israeliani, una
guerra civile, il vicino di casa, quello che prende l'autobus
con te ogni mattina.

Lo choc, come fosse la prima volta. Perché la verità è che
è sempre la prima volta, loro lì a sparare dai vicoli, Israele
nei *mamad* e noi qui con le nostre videochiamate, noi in
diaspora che abbiamo figli e genitori laggiù, zii e cugini
intrappolati nell'ansia di un cielo notturno e incandescente;
e ancora noi, con amici italkim e compagni di scuola che
hanno fatto l'aliyah 40 anni fa e che ti raccontano che per
fortuna c'è l'Iron Dome che funziona, anche se qualche razzo
ce l'ha fatta a sfuggire ed è caduto lì a 50 metri da casa loro.
Come si fa a mantenere il sottile intreccio dei rapporti uma-
ni, «serbare sentimenti di tenerezza, sensibilità e compas-
sione, in un contesto difficile», restare umani in un quadro
ostile, violento, per dirla con le parole di David Grossman
(*Sparare a una colomba*, Mondadori)? Quando la vita si
trasforma in un pozzo oscuro verso il quale abbiamo paura
di sporgerci, perché rischiamo di caderci dentro? Dopo-
tutto Israele è stato creato per essere il rifugio del popolo
ebraico, ed era questo il sogno della sua creazione. Sentirsi
a proprio agio nel mondo, guarire le storture di duemila
anni di diaspora, di antisemitismo, di capri espiatori, di
demonizzazioni, sedare i palpiti di un'ansia esistenziale che
si riattiva a ogni suono di sirena.

Torneremo a camminare con una candela in mano durante
una tempesta. Ma quando? Fino a dove?

Franco Diava



04



32



08



18

Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia,
mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. *Affaire Sarah Halimi*,
specchio del declino
della Francia

08. Le speranze perdute
nella notte di Lod

10. Armi e fondi
per la guerra agli ebrei

12. «Non vogliamo essere
nemici»: ebrei e arabi insieme
per la pace

14. «Siamo al servizio di ogni
ebreo nel Golfo» per la pace

16. *Voci dal lontano Occidente*

17. *La domanda scomoda*

CULTURA

18. Rav Jonathan Sacks:
«Senza moralità non può
esistere felicità»

21. *Ebraica. Letteratura come vita*

22. Adelphi pubblica *Ombre
sullo Hudson* di I. B. Singer

25. *Storia e controstorie*

27. Per Giuntina esce *Fedeltà
e tradimento* di Chaim Grade

28. Shrek, le radici yiddish
del l'orco più famoso di sempre

29. *Scintille. Letture e riletture*

COMUNITÀ

32. Simone Fubini z'l:
un grande dono alla Comunità

34. *Scuola: L'omaggio
a Rav Elia Richetti e le parole
per crescere*

36. Volontario in Israele
al Magen David Adom:
l'esperienza di Uria Lazare

37. Linkeilà: la geniale idea
di Ariel e Gad

38. AME: come reagire alla
depressione e al corona-blue

42. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELÌ**

Nonostante la crisi, è al 19° posto nel mondo

Israele fra i 20 Stati top per PIL pro capite



Lo scorso anno è stato senza ombra di dubbio un periodo eccezionale su ogni scala. In termini economici, è stato probabilmente l'anno peggiore che l'economia israeliana abbia mai vissuto in 73 anni di indipendenza. Secondo i dati della CBS, nel 2020 il prodotto interno lordo israeliano si è contratto di un inaudito 2,6%. Percentuale però, ben più contenuta se paragonata a quelle di altre potenze occidentali: gli USA hanno perso il 3,5%, la Germania il 5%, l'Italia il 9% e il Regno Unito addirittura il 10%. Un confronto, quindi, che dimostra nettamente la resilienza e la solidità dell'economia israeliana, che grazie a un forte aumento nel set-

tore dell'high-tech, è riuscita per la prima volta nella Storia a raggiungere la top 20 degli Stati per PIL pro capite.

In base ai dati del Fondo Monetario Internazionale, con un PIL pro capite di 43.689 di dollari Israele si piazza al 19esimo posto, seguito da Canada, Nuova Zelanda e Regno Unito. Una meta veramente notevole, considerato che nel 2010 lo Stato Ebraico non era neanche al trentesimo posto. Dunque, Israele sembra emergere dalla battaglia con la pandemia e nonostante le restrizioni e la disoccupazione, pare abbia saputo contenere le perdite. Ciò che preoccupa maggiormente però è l'aumento del costo della vita, che in termini di potere d'acquisto (PPP), ha relegato Israele al 35esimo posto mondiale.

Al vertice della classifica dei Paesi per PIL pro capite, invece, troviamo sempre i "soliti sospetti": Lussemburgo, primo con 116.921 dollari, Svizzera con 86.849 dollari e Irlanda a quota 83.850 dollari.

David Fiorentini

Paesi Bassi: no alla restituzione, ma risarcimento per l'arte rubata

Secondo una sentenza del Comitato per la Restituzione del governo olandese i musei dovrebbero essere autorizzati a conservare e ad esporre i beni artistici anche se riconosciuti dall'ente stesso come saccheggiati dai nazisti, poiché il diritto del pubblico a poterli vede-

re supererebbe il diritto dei proprietari e degli eredi a riaverli.

Come riporta *Jewish News*, il Museum de Fundatie di Zwolle nei Paesi Bassi avrebbe accettato di risarcire gli eredi con una somma di 200.000 euro invece di restituire il quadro intitolato *Cristo e la donna samaritana al pozzo*, dipinto nel 1635 dall'artista italiano Bernardo Strozzi, uno degli esponenti più significativi del Barocco italiano (Campo Ligure, 1581 - Venezia, 2 agosto 1644).



Il proprietario, un imprenditore dell'industria tessile di nome Richard Semmel, era un ebreo originario di Slobodka, che viveva a Berlino. Fu costretto a vendere lo Strozzi nel 1933 a causa

delle leggi antiebraiche. Fuggì dalla Germania nello stesso anno, rifugiandosi nei Paesi Bassi e poi nel 1939 a New York, dove nel 1950 morì senza un soldo.

Michael Soncin

[in breve]

Intelligenza Artificiale: Google e l'Università di Tel Aviv uniscono le forze

Google e l'Università di Tel Aviv hanno recentemente lanciato un programma di ricerca sull'intelligenza artificiale (AI). Il programma mira a supportare la ricerca e le collaborazioni nel campo della scienza dei dati e dell'intelligenza artificiale, utili ad affrontare le questioni sociali a livello globale. Il programma triennale è stato lanciato in una recente cerimonia presso l'Università di Tel Aviv, annunciando 10 progetti vincitori di cui 7 supportati dal gigante Google. I vincitori, i cui progetti affrontano diversi aspetti dell'IA per il bene sociale, sono ricercatori di tutte le discipline: zoologia, ingegneria elettrica, economia, statistica, studi biblici, scienze della terra, sociologia e antropologia.

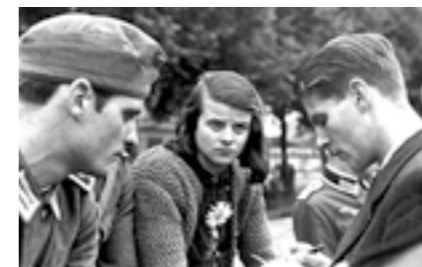


La Germania onora Sophie Scholl, anima della "Rosa Bianca"

COMMEMORATI I 100 ANNI DALLA NASCITA DELLA RESISTENTE TEDESCA

La Germania, il 9 maggio, ha commemorato i 100 anni dalla nascita di Sophie Scholl, la giovane donna diventata un'icona per il suo ruolo nel gruppo di resistenza antifascista Rosa Bianca. Lo riporta il *Times of Israel*. Scholl e altri membri del gruppo furono arrestati nel 1943 dopo aver speso volantini critici nei confronti del regime di Adolf Hitler e della guerra da un balcone dell'Università di Monaco. Sette membri del

gruppo, tra cui Sophie e suo fratello Hans, 24 anni, furono ghigliottinati dopo che le loro attività clandestine erano state scoperte. La storia del gruppo, l'unico di Resistenza tedesco ad avere parlato apertamente dell'omicidio di massa degli ebrei europei, è diventata un punto fermo delle lezioni di storia nelle scuole tedesche. Inoltre è stato protagonista di film, spettacoli teatrali e recentemente in un account Instagram. Tentativi da parte di ma-



nifestanti anti-lockdown di ritrarre Sophie Scholl come un esempio della necessità di resistere alle regole del governo sull'uso della mascherina e l'allontanamento sociale sono stati denunciati da organizzazioni che rappresentano i sopravvissuti all'Olocausto, incluso il Comitato Internazionale di Auschwitz. Confronti, questi, definiti da Josef Schuster, capo del Consiglio centrale tedesco degli ebrei, "ripugnanti e intollerabili". Un'ultima curiosità: nel 2000 i lettori di una rivista tedesca per ragazze adolescenti hanno scelto Scholl come la donna più importante del XX secolo. Hanno risposto circa 10.000 lettori e più di un quarto ha scelto Sophie, anima della Rosa Bianca.

Intel costruirà un nuovo campus a Haifa. Previste mille assunzioni



Grazie a un investimento di oltre 200 milioni di dollari, Intel Israel costruirà un campus ultramoderno in Israele, accanto alle esistenti costruzioni della società hi-tech che nella sua sede di Haifa ospita 6mila dipendenti. L'intenzione dell'azienda è di assumere altri mille dipendenti per far partire l'ambizioso progetto che verrà completato entro la fine del 2021.

Paolo Castellano



Alla riscoperta delle tradizioni ashkenazite nell'erboristeria

Debra Cohen, studentessa di scienze erboristiche, ha intrapreso un percorso di ricerca e approfondimento sulle cure erboristiche della sua cultura, quella ashkenazita, culminato nel 2021 con la pubblicazione di *Ashkenazi Herbalism: Rediscovering the Herbal Traditions of Eastern European Jews* (editore North Atlantic Book). Parte guida botanica e parte storia popolare, il libro riscopre l'eredità dimenticata dei guaritori ebrei che hanno prosperato nell'Europa orientale, ideando cure naturali e interagendo con leader religiosi, sciamani e ostetriche. Fondamentale è stato un dizionario di erbe dell'era sovietica, che non menzionava gli ebrei, ma la maggior parte dei luoghi citati aveva una percentuale di abitanti ashkenaziti molto elevata.

David Fiorentini

Il Nobel Elie Wiesel ottiene un posto alla Cattedrale Nazionale di Washington

Il volto scolpito di Elie Wiesel avrà una sua collocazione nella Washington National Cathedral. La scultura è stata eseguita sul posto dall'intagliatore di pietre della cattedrale, Sean Callahan, ed è stata concepita con il coinvolgimento della famiglia Wiesel. L'annuncio dell'inclusione di Wiesel nel portico dei diritti umani della cattedrale arriva durante un periodo di crescente antisemitismo negli Stati Uniti e in tutto il mondo. La presenza dell'effigie di Wiesel accanto ad altri importanti difensori dei diritti umani provenienti da molteplici tradizioni di fede - si legge nel comunicato -, sottolinea l'impegno

della Cattedrale a opporsi all'odio, al fanatismo e all'antisemitismo.

La scultura di Wiesel si affianca a quelle di altri personaggi noti immortalati sul portico dei diritti umani, tra i quali Madre Teresa, Rosa Parks, Eleanor Roosevelt e Óscar Arnulfo Romero y Galdámez, l'Arcivescovo cattolico salvadoregno assassinato nel 1980 mentre diceva la messa; persone che hanno intrapreso azioni significative e profonde e che con il loro operato hanno lottato per la giustizia sociale, i diritti civili e il benessere di altri esseri umani. La dedica formale della scultura avverrà nell'autunno del 2021.

Marina Gersony





Affaire Sarah Halimi, specchio del declino della FRANCIA

Picchiata nel suo appartamento da un vicino di casa islamico, gettata ancora viva dal balcone, Sarah Halimi morì in modo atroce. Oggi la massima Corte francese assolve il suo assassino, Kobili Traoré, perché giudicato incapace di intendere. È un malato di mente? No, si era semplicemente drogato, fumando marijuana. La comunità ebraica è incredula e frastornata. E la società civile del Paese esprime una solidarietà tiepida. *Intervista a Georges Bensoussan*

«**Q**uello che è successo è uno specchio della società francese, e un chiaro riflesso dell'indifferenza dell'opinione pubblica nei confronti dell'antisemitismo. Ma attenzione a considerare l'Affaire Sarah Halimi come un problema che riguarda solo gli ebrei, è invece tutt'altro: è una spia potente di quello che è oggi la Francia, un Paese alla deriva, che ha perso il suo ruolo di potenza internazionale, e che da decenni fa ormai i conti con una crisi sociale legata all'immigrazione di massa di origine arabo-musulmana, parte della quale non è integrata». È un commento molto amaro nella sua lucidità quello che lo storico Georges Bensoussan ci rilascia a poche settimane dalla sentenza che ha visto, nel suo Paese, decretata dalla Corte

di Cassazione l'impossibilità a processare Kobili Traoré, che la notte del 4 aprile 2017 entra nella casa della vicina Sarah Halimi, insegnante ebrea in pensione nel quartiere popolare di Belleville, la picchia barbaramente e poi la butta dalla finestra al grido di "Alla hu Akbar, ho ucciso il *sheitan* (diavolo in arabo)". La motivazione della sentenza: Traoré ha agito sulla spinta di un "attacco delirante" causato da uno spinello di marijuana che ha eliminato il suo "discernimento" e per questo non può "essere giudicato penalmente e che il suo stato è stato causato dal consumo regolare di droghe". Traoré, pluripregiudicato di origini maliane, all'epoca 27 enne, è un abituale consumatore di droghe. Quando, quella notte entra nell'appartamento di Sarah Halimi, è già fortemente agitato e la sua aggressività esplose

quando vede la Menorà nella casa della donna. Un episodio, questo, che ha portato alla classificazione di atto antisemita, ma che di fatto non è bastato a fare punire il colpevole.

UN PROBLEMA GIURIDICO?

All'indomani della sentenza è esplosa la polemica: come è possibile ritenere non processabile un colpevole reo confesso, giudicato perfettamente sano di mente, solo perché ha assunto delle droghe? Significa che, nonostante l'uso illecito di droghe sia punibile per legge in Francia, se si agisce sotto il loro effetto non si è responsabili penalmente? Di fatto, almeno fino a oggi, il Codice penale francese permette una lettura di questo tipo: l'articolo 122-1, che definisce l'irresponsabilità penale, non distingue né definisce l'origine del «grave turbamento mentale che ha fatto perdere all'autore il discer-

Da sinistra: manifestazioni a Parigi dopo la sentenza che ritiene non imputabile l'assassino di Sarah Halimi. 20.000 persone sono scese in piazza, un numero irrisorio rispetto alla gravità del problema del contenimento della violenza islamista nel Paese.

di modificare la legge affinché l'assunzione di stupefacenti non rimuova la responsabilità penale. "Decidere di prendere stupefacenti e poi 'andare fuori' non dovrebbe ai miei occhi rimuovere la responsabilità penale. A questo proposito, vorrei che il ministro della Giustizia presentasse al più presto una modifica alla legge", aveva dichiarato il capo dello Stato a *Le Figaro*.

LA MAGISTRATURA? INCOMPRESIBILE

A lasciare perplessa l'opinione pubblica, poi, è il potere molto ampio di cui gode la magistratura in Francia, che, come in questo caso, può decidere se un processo può essere celebrato o meno, ma anche, come è accaduto nel giugno del 2017, protestare contro l'appena eletto Emmanuel Macron, che sosteneva che Traoré dovesse essere processato, accusandolo di invadere la sua indipendenza.

«La Corte ha condotto l'inchiesta nell'ottica di scagionare l'accusato - spiega a *Bet Magazine* lo storico Georges Bensoussan -. Non ha mai incontrato gli avvocati della famiglia Halimi, così come ha rifiutato totalmente la ricostruzione dei fatti. Se, ad esempio, fosse emerso che Traoré si era indottrinato in una delle tante moschee del quartiere di Belleville, si sarebbe arrivati ad acquisire un elemento importante per l'impianto probatorio. Invece, la Corte ha moltiplicato le perizie psichiatriche, rifiutando quelle che propendevano per un'alterazione del discernimento, per avallare, come poi è stato, una che sostiene invece l'abolizione del discernimento. Perché nel primo caso Traoré

nimento dei propri atti» al momento della commissione del reato. Un paradosso evidente a tutti, che ha spinto lo stesso Emmanuel Macron a comunicare, all'indomani della sentenza, la richiesta

sarebbe stato penalmente responsabile, mentre nel caso dell'abolizione decade ogni responsabilità penale. Fare un processo avrebbe permesso di avere tutti gli elementi per capire il quadro complessivo».

TROPPI SILENZI COLPEVOLI

A un'attenta analisi dei fatti, dalla notte del 4 aprile 2017 fino alla sentenza di "non processabilità" di Traoré, colpiscono l'attenzione i colpevoli silenzi che si sono manifestati da più fronti: primo fra tutti, quello della polizia che, come riporta il quotidiano *Libération*, non interviene subito, nonostante sia già nel palazzo mentre la donna viene picchiata e che entra nell'appartamento solo un'ora dopo che l'assassino è andato via. C'è poi il silenzio dei media, che ne hanno parlato solo dopo la metà maggio 2017, attirandosi le accuse dei membri della comunità ebraica di non avere voluto influenzare le elezioni presidenziali francesi a favore dell'estrema destra.

E infine il silenzio della politica, con sinistra e destra entrambe intimorite dalla forza di Marine Le Pen e dalla possibilità che conquistasse la presidenza della Repubblica francese.

In realtà questi silenzi si erano già visti nel passato, nei confronti di altri atti antisemiti, primo fra tutti l'assassinio di Ilan Halimi, giovane ebreo di 23 anni rapito, torturato per 24 giorni e lasciato morire dalla 'Banda dei barbari'. Allora, come emerso fin da subito molto chiaramente, le istituzioni faticarono a identificare questo atto come antisemita, rifiutando le richieste della famiglia di intervenire subito. «Nel 2006, il ritardo e il silenzio della polizia e della politica nei confronti dell'uccisione di Ilan Halimi erano dovuti a un'incapacità di capire cosa effettivamente stava succedendo nelle banlieue, protagoniste di violente rivolte nel 2005, dove radicalizzazione islamica, violenza e antisemitismo erano già all'ordine del giorno - spiega Bensoussan, che

già nel 2002, nel libro *Les territoires perdus de la République* (ed. Pluriel), raccontava il degrado culturale nelle periferie e dell'educazione nelle scuole -. Oggi la situazione è diversa: si è arrivati finalmente a capire quale bomba a orologeria sono questi quartieri, ma si cerca di non farla esplodere. Questo è evidente in ciò che è successo con l'assassinio di Sarah Halimi, avvenuto in piena campagna presidenziale. Se ne è parlato solo un mese dopo, per la tacita volontà della classe politica di non gettare benzina sul fuoco, per non incendiare le banlieue, nella consapevolezza che, come dimostrato già nel 2005, la polizia non è in grado di controllarle».

MORIRE PERCHÉ EBREI NEL XXI SECOLO

La sentenza ha inevitabilmente suscitato forti critiche da parte ebraica. «Ora nel nostro Paese, possiamo torturare e uccidere gli ebrei impunemente» ha subito twittato Francis Kalifat, presidente del Crif, l'organizzazione di rappresentanza franco-ebraica. «Un omicida antisemita non sarà processato in Francia nel 2021. Un segnale terribilmente fatale è stato inviato nella lotta all'antisemitismo nel nostro Paese», ha scritto il sindacato studentesco

ebraico francese UEJF su Twitter.

Dal 2003 a oggi, sono 12 gli ebrei uccisi in Francia da fanatici islamisti. Le minacce continue provocano auto-ghettizzazione o l'esilio in Israele

Eppure, in Francia ormai da più di 20 anni si muore perché ebrei per mano di fanatici musulmani. Già nel 2003 Sebastien Selam, dj ebreo di Parigi, viene assalito mentre va al lavoro da un vicino di casa e amico musulma-

no, che gli taglia la gola da orecchio a orecchio. «Lo voleva Allah», risponde poi al processo. Anche in questo caso, il colpevole viene giudicato in preda a un disturbo psichiatrico al momento dei fatti, e l'atto non viene ritenuto antisemita. Tre anni dopo, nel 2006, viene rapito Ilan Halimi. Poi, nel 2012, l'attentato davanti alla scuola di Tolosa Ozar Hatorah, in cui muoiono quattro persone, di cui tre bambini; nel gennaio del 2015, l'attacco all'Hyper Cacher, con quattro vittime, e nel 2017 l'assassinio di Sarah

> Halimi, un mese prima delle elezioni presidenziali.

Un anno dopo un'altra donna ebrea viene uccisa in casa: si tratta di Mirreille Knoll, 85 anni, sopravvissuta alla Shoah, anche lei picchiata da un vicino di casa.

A tutti questi atti vanno aggiunte le intimidazioni quotidiane, gli attacchi fisici, gli atti di vandalismo ai danni di ebrei, perpetrati nella quasi totalità dei casi da immigrati di origine arabo-magrebina. «Guardare in faccia questa situazione e definirla per quello che è obbligherebbe, oggi come ieri, la classe politica francese a riconoscere uno dei problemi più grandi della società francese di oggi - continua Bensoussan -: la presenza di una parte di musulmani che non vuole integrarsi e l'impotenza delle istituzioni nei suoi confronti. Ma ciò non avviene, un po' per vigliaccheria delle élites politiche e culturali, e un po' per l'esistenza di un forte *islamo-gauchisme*, un sostegno indiscusso della sinistra a tutto ciò che riguarda il mondo arabo musulmano, visto come il nuovo proletariato».

Come dimenticare che lo stesso Bensoussan è stato al centro di un caso giudiziario - soprannominato l'*Affaire Bensoussan*, che si è concluso nel 2019 con la sua assoluzione - per avere affermato, durante un dibattito radiofonico nel 2015, che «nelle famiglie arabe, tutti sanno, ma nessuno ammette, che l'antisemitismo è trasmesso attraverso il latte materno», riferendosi in particolare ai musulmani delle banlieue parigine. La frase di Bensoussan sollevò a suo tempo un polverone che gli costò accuse pesantissime con tanto di querele da parte di alcune associazioni antirazziste, tra cui la Ligue des droits de l'Homme (LDH) e del Collectif contre l'islamophobie en France (CCIF). Seguirono anni di afflizione e di tormento per il direttore editoriale del Mémorial de la Shoah e fra i massimi studiosi di antisemitismo e Medio Oriente che - nonostante avesse ripetutamente cercato di chia-

Il giornale satirico *Charlie Hebdo* ha dedicato un'amara copertina al caso di Sarah Halimi: «Depenalizzare l'antisemitismo?»

Bensoussan -. C'erano circa 20.000 persone in tutta Parigi e nell'Ile-de-France, la maggioranza delle quali ebree. Questo perché l'opinione pubblica francese considera che si tratti di un fatto che riguarda solo la comunità ebrea. Certo, ci sono dei simpatizzanti, ma il sentimento dominante

riprende che si trattava semplicemente di un'espressione figurata riferita a un pregiudizio culturalmente diffuso - fu denunciato dalle grandi associazioni per istigazione all'odio razziale.

UNA SOCIETÀ INDIFFERENTE

«In migliaia per chiedere giustizia per Sarah Halimi»: così titolavano i giornali italiani - che dell'assassinio di Sarah Halimi dal 2017 avevano parlato pochissimo - all'indomani della manifestazione che in Francia ha visto scendere in piazza alcune migliaia di persone per protestare contro la decisione della Corte di Cassazione sull'impossibilità a processare Kobili Traoré. Ma sono stati davvero cortei così partecipati dalla popolazione francese, come si è stati spinti a credere? Oppure, anche in

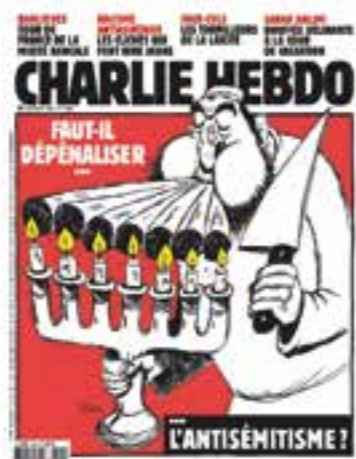
questo caso, si è dimostrato quello che scriveva il filosofo Jean-Paul Sartre nel 1931, nel suo *Riflessioni sulla questione ebrea*: «L'ebreo ha dei nemici appassionati e dei difensori senza passione»? «Non si è trattato di una grande manifestazione - commenta amaro

nei confronti degli ebrei in Francia è l'indifferenza. Lo metteva bene in luce una ricerca di qualche anno fa sulla partenza degli ebrei dalla Francia a seguito della crescita dell'antisemitismo: il 67% non ne sapeva nulla». Eppure, i numeri parlano chiaro: tra il 2000 e il 2020, 60.000 ebrei dalla Francia (ovvero il 15% della comunità) si sono trasferiti nello Stato di Israele, portando allo svuotamento di alcune comunità e alla chiusura di scuole ebraiche.

Ma cosa accadrà nel futuro? La Francia è forse destinata a diventare un Paese senza ebrei?

«Per gli "ebrei visibili", che rispettano lo Shabbat, mettono una mezuzah all'ingresso della loro casa, istruiscono i loro figli negli istituti ebraici, a maggior ragione se sono dispersi sul territorio nazionale, la vita diventa sempre più difficile - continua lo storico -. Questo è ciò che spiega l'*alya interna*, che spinge molte famiglie ebree a lasciare alcuni territori e ad aggregarsi in altri per condurvi una vita sempre più comunitaria. L'immigrazione arabo-musulmana ha quindi ampiamente favorito il ritiro degli ebrei nella comunità. Ha anche contribuito a "denazionalizzarli": la prova è che alcuni hanno avuto la strana idea di fare riferimento alla giustizia israeliana riguardo a Sarah Halimi, invece di deferirla alla Corte europea dei diritti dell'uomo».

Per gli altri ebrei, invece, si assisterà a una "invisibilizzazione nello spazio pubblico". «Eviteremo di farci notare, parleremo a bassa voce di certi argomenti, nello spazio professionale non diremo che siamo ebrei, soprattutto se il nostro nome non lo indica subito, in una parola agiremo come se l'ebraicità ancora una volta fosse diventata oggetto di sospetto. Negli anni la condizione ebrea in Francia diventerà (come in Belgio) una delle più difficili della diaspora, a causa della dilagante islamizzazione del Paese (ricordiamo che la Francia è il Paese in Europa che accoglie più musulmani). In Francia, il Paese dell'emancipazione, il segno ebraico sta diventando un segno di esilio o, peggio ancora, un segno pericoloso



per chi vive in situazioni precarie, principalmente le classi lavoratrici e le classi medie. L'ebreo di Sarcelles, un sobborgo operaio a nord di Parigi, ha capito 20 anni fa che la situazione stava andando male. Per gli ebrei dei bei quartieri, ci sono voluti 20 anni per capire che la situazione stava diventando drammatica».

UN NUOVO AFFAIRE DREYFUS?

Si tratta di due casi, l'*Affaire Dreyfus* e l'*Affaire Halimi*, avvenuti a più di 130 anni di distanza, quando il Paese di cui parliamo, la Francia, è radicalmente diverso. «L'unico punto in

comune è che il soggetto ebreo, allora il capitano Dreyfus, degradato e incarcerato, ora Sarah, insegnante in pensione, donna, assassinata, sono entrambi, oltre la loro persona individuale, rivelatori di una crisi francese. Allora, nel 1894, la crisi era politica e finì per mettere in discussione la Repubblica, rivelando l'importanza delle forze anti-repubblicane nel Paese. Oggi la crisi è sociale ed evidenzia il fatto che l'immigrazione di massa di origine arabo-musulmana, parte della quale non è integrata ma nemmeno si separa completamente dalla nazione, va gestita senza infingimenti.

In entrambi i casi, il capitano di allora, l'insegnante di oggi, portano alla luce una crisi che trascende la comunità ebrea. Detto questo, e a parte questo aspetto specifico, i due casi sono radicalmente diversi». Certo: contesto, tempi, modalità e conseguenze sono lontani nei due *Affaires*. Resta il fatto che quando un ebreo, in Francia, è vittima del sistema - militare, giudiziario, investigativo che sia - è solo. La società civile non ha smesso di guardarlo con sospetto o quantomeno con indifferenza, anche se ha l'età e la dolcezza di una tranquilla signora come Sarah Halimi. ☹️

L'ASSOLUZIONE DELL'ASSASSINO DI SARAH HALIMI È UNA ABERRAZIONE GIURIDICA

Come è possibile che Kobili Traoré sia stato considerato "non punibile" per l'assassinio di Sarah Halimi, solo perché sotto l'effetto di marijuana? Anche in Italia sarebbe stato possibile un giudizio tanto paradossale? Lo abbiamo chiesto a Francesco Mucciarrelli, professore associato di Diritto penale all'Università Bocconi di Milano. «Il carattere personalistico della responsabilità penale impone di muovere il rimprovero all'autore di un fatto illecito soltanto in presenza del prescritto elemento soggettivo (dolo o colpa), che sconta tuttavia - quale vero e proprio pre-requisito - la capacità di intendere e di volere (c.d. imputabilità) in capo al reo. In assenza delle predette facoltà mentali non sarà possibile ritenere il soggetto imputabile e quindi sottoponibile a pena (vizio totale di mente), mentre qualora la capacità di intendere e di volere - da accertare al momento del fatto e non necessariamente in via assoluta - sia limitata (ma non del tutto esclusa, c.d. vizio parziale di mente) sarà inflitta una sanzione più mite. Il codice penale italiano contiene peraltro un'apposita disciplina per le ipotesi di alterazione psico-fisica derivante dall'assunzione di

alcol o sostanze stupefacenti. Il criterio generale segue la medesima logica delle alterazioni derivanti da patologie psichiatriche (vizio parziale o totale di mente), ma se ne differenzia in quanto prende in esame anche fattispecie ulteriori, connesse all'assunzione più o meno continuativa di sostanze psicotrope. In via di principio gli stati di alterazione psico-fisica occasionali (a meno che derivino da caso fortuito o forza maggiore) non incidono sull'imputabilità e persino se colposi (cioè provocati involontariamente da chi assuma una quantità eccessiva di alcol o stupefacenti) lasciano immutata la responsabilità penale di colui che commette un reato sotto l'influenza di tali sostanze, la cui assunzione 'preordinata' (ad esempio allo scopo di abbassare i freni inibitori) costituisce al contrario circostanza aggravante. In Italia sarebbe stato meno probabile escludere la capacità di intendere e di volere dell'autore dell'omicidio di Sarah Halimi. L'impostazione rigorosa delle Corti italiane affonda a ben vedere le radici in ragioni politico-criminali (esigenza di reprimere condotte antisociali di coloro che sono dediti al consumo di sostanze psicotrope)».

VIOLENZE IN ISRAELE IN CONTEMPORANEA CON GLI ATTACCHI DA GAZA

Le speranze perdute nella notte di Lod

Sinagoghe, yeshivot, automobili e negozi di ebrei dati alle fiamme da concittadini arabo-israeliani in quello che il presidente Reuven Rivlin ha definito “un vero Pogrom”. Ma ci sono anche squadracce di ebrei fanatici che hanno reagito con violenze e pestaggi

di ALDO BAQUIS
da Tel Aviv

Il maggio 2021 resterà impresso a lungo nella memoria collettiva degli israeliani. Non tanto per le migliaia di razzi lanciati da Gaza verso le loro città. Semmai per l'onda d'urto che essi hanno provocato nella società israeliana e per lo sconquasso provocato ai vertici politici, già travagliati da una crisi di governo infinita.

All'inizio del mese gli ingranaggi della escalation si sono messi in moto con rapida accelerazione. Qualcuno poi dirà che potrebbe essere una dinamica da Intifada, da rivolta popolare, ma la cosa ancora non risulta chiara per niente. I primi fermenti si sono avvertiti a Sheikh Jarrah, un rione di Gerusalemme est dove alcune famiglie palestinesi si opponevano allo sfratto da edifici di cui una società ebraica rivendicava la proprietà. Il 7 maggio le tensioni esplodono, in pieno Ramadan, con estesi scontri fra fedeli islamici e la polizia, sulla Spianata delle Moschee di Gerusalemme. Tre giorni dopo le fiammate diventano ancora più

Dietro l'irrazionalità della violenza araba, forse la lunga mano di Erdogan. Lo Shin Bet indaga

elevate perché nuovamente la Spianata delle Moschee è teatro di gravi incidenti, mentre nelle vicinanze un corteo di nazionalisti israeliani punta verso la Città Vecchia nel giorno della riunificazione di Gerusalemme. Dalla moschea al-Aqsa, migliaia di fedeli inneggiano a Mohammed Deif,

il comandante militare di Hamas. È appunto il messaggio che Hamas attendeva. Da Gaza, Deif ordina immediatamente il bombardamento di Gerusalemme con una salva di razzi. La notte successiva, il fuoco attizzato da Hamas a Gerusalemme e a Gaza, si estende a Lod, città a popolazione mista, a 20 chilometri da Tel Aviv. Una folla di arabi attacca indiscriminatamente passanti e proprietà di ebrei, incendia di tutto, anche sinagoghe. È una notte di violenze particolarmente gravi, che trova impreparata la polizia. Un ebreo viene linciato in strada da decine di arabi israeliani infuriati: morirà alcuni giorni dopo, in ospedale. Nei loro appartamenti, famiglie di ebrei si trovano completamente alla mercé dei facinorosi. In molti quartieri, ebrei ed arabi vivono negli stessi edifici: il vicino di casa di oggi si può trasformare, domani, nel tuo aggressore. A due giorni dall'inizio dell'offensiva di Hamas, gli attacchi gravi a persone e a proprietà di ebrei si allargano a macchia d'olio. Tentativi di linciaggio ed incendi dolosi si verificano ad Akko (San Giovanni d'Acari), a Haifa, a Tiberiade, a Jaffa, ossia alle porte di Tel Aviv. Nemmeno il coprifuoco imposto a Lod (evento peraltro senza precedenti in Israele) riesce a riportare la calma.

Passa un giorno ancora, ed è allora che entrano in azione anche facinorosi israeliani. Si tratta dell'ala “mu-

scolare” dell'estrema destra ebraica. Ormai si viaggia in piena anarchia. La reazione è violenta. Passanti arabi sono percossi senza pietà. A Bat Yam, cittadina turistica vicino a Tel Aviv, un arabo viene aggredito dalla folla e ferito gravemente davanti alla telecamera della televisione pubblica, che per 40 minuti trasmette tutto l'attacco in diretta, senza che la polizia sopraggiunga. A Haifa, una città nota per la tradizionale convivenza pacifica fra ebrei e arabi, alcuni arabi entrano nel parcheggio di un condominio abitato da ebrei ultraortodossi e incendiano decine di automobili in sosta. Sotto al palazzo si scatena un incendio furioso, che provocherà l'intossicamento di 60 israeliani, per lo più bambini. Sono passati appena quattro giorni dagli scontri alla Spianata delle Moschee: sul sud e sul centro di Israele piovono migliaia di razzi e nelle città a popolazione mista regna il caos. Benyamin Netanyahu fa entrare in campo lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno. «Questi episodi sono terrorismo vero e proprio», esclama. Intanto gli abitanti di Lod non si sentono più protetti dalla polizia e chiedono l'aiuto dei coloni della Cisgiordania. Dagli insediamenti arrivano subito torpedoni di giovani pronti a respingere con la forza la minaccia dei facinorosi arabi. Si vedono allora civili ebrei armati pattugliare le strade della città, mentre fra gli abitanti arabi di Lod (una città afflitta da decenni da problemi sociali e da una forte presenza della criminalità

araba) le riserve di armi da fuoco sono ritenute preoccupanti. Sul terreno si crea una miscela esplosiva. Da un lato integralisti islamici appoggiati da elementi di dubbia reputazione – forse malavitosi – della loro comunità. Dall'altro, attivisti dell'estrema destra radicale israeliana, sostenuti da chi in Cisgiordania sa bene che talvolta è necessario utilizzare le armi da fuoco per sfuggire ad agguati e per tornare a casa indenni. Adesso la “febbre cisgiordana” minaccia di contagiare Israele.

INCRINATA LA COESISTENZA

Oggi, gli israeliani si chiedono come sia stato possibile che in soli cinque giorni si sia incrinata una coesistenza fra ebrei e arabi coltivata per decenni, anche se fra molte difficoltà. E se sarà mai possibile tornare indietro. Proprio nell'ultimo anno si erano registrati progressi importanti, che facevano ben sperare per il futuro. Innanzitutto la lotta al Covid, che aveva visto dottori e infermieri arabi in prima linea nella lotta alla pandemia, spalla a spalla con i loro colleghi ebrei, del tutto indifferenti alle convinzioni religiose di ciascuno. Lo stesso Netanyahu, per settimane, aveva voluto visitare personalmente località arabe, per spronare la popolazione a vaccinarsi. Scherzosamente si era anche guadagnato l'appellativo arabo di “Abu Yair”, il padre di Yair. E l'impegno comune tra arabi israeliani ed ebrei, aveva ottenuto un successo eclatante, facendo di Israele uno dei

A sinistra: una sinagoga data alle fiamme a Lod (foto: Ahmad Gharabli - AFP). Sotto: gli scontri, gli incendi, il coprifuoco (foto: Yossi Aloni - Flash90).

primi Paesi ad emergere dal Covid. Dopo le elezioni del 23 marzo, inoltre, alla luce del pareggio fra il blocco del Likud e quello dei suoi oppositori centristi, proprio due liste arabe erano divenute, con loro sorpresa, possibili aghi della bilancia per la formazione di una nuova coalizione di governo. Proprio un partito a base islamica, il Raam, aveva avviato contatti con il blocco del Likud per la formazione del nuovo governo, anche come possibile sostenitore esterno. Alla fine di aprile sembrava quasi fatta: imminente l'ingresso di deputati arabi nelle stanze del potere, per sollevare le condizioni della minoranza araba che soffre di un tasso elevato di povertà e di preoccupanti livelli di violenza, dovuti anche alla disoccupazione generata dal Covid.

Su questo sfondo, che faceva ben sperare e obiettivamente incoraggiante, si è scatenata la violenza irrazionale in diversi agglomerati arabi. Lo Shin Bet, il servizio di sicurezza, cerca di stabilire se dietro ci sia stata una regia. Il principale sospettato è il movimento islamico, che è suddiviso in Israele in due fazioni. Quella settentrionale, più massimalista, in passato ha avuto contatti (a livello di istituzioni di beneficenza) con la Turchia di Erdogan e anche con Hamas. Ci si chiede: possibile che abbia avuto istruzioni da Gaza? Fra i primi passi compiuti dallo Shin Bet c'è stato l'arresto di uno dei suoi dirigenti. Invece la corrente meridionale legata a Raam si è rivelata ben più pragmatica. A Lod il suo leader, Mansur Abbas, ha visitato le sinagoghe bruciate e ha promesso che gli islamici contribuiranno alla ricostruzione.

Ma lo Shin Bet ha dovuto indagare anche la violenza ebraica: l'ha localizzata nei “Nuclei religiosi” creati da colleghi rabbinici ultra-nazionalisti all'interno di agglomerati principalmente arabi, a Lod, Jaffa, Akko e altrove. Come mai erano insediati in un ambiente così poco congeniale e accogliente? Perché? La popolazione araba non ha dubbio alcuno: si tratterebbe di una sorta di avamposti organizzati dal movimento dei coloni per accrescere la propria presenza nella fascia costiera di Israele.

Ad alimentare questa sensazione, ossia che si tratti di una penetrazione di carattere politico, sono giunti i cospicui finanziamenti pubblici di cui i “Nuclei religiosi” abitualmente beneficiano. Milioni di shekel che provengono sia da ministeri, sia dalla Agenzia ebraica. La sensazione della popolazione araba è che si tratti di una replica di quanto avvenuto a Gerusalemme est nei rioni palestinesi di Silwan e di Sheikh Jarrah dove una presenza limitata di famiglie israeliane è andata velocemente estendendosi, alterando per sempre il carattere di quei quartieri. I duri scontri avvenuti all'inizio del mese a Sheikh Jarrah non potevano dunque non trovare una eco immediata nelle città a popolazione mista di Israele.

Oggi si tratta di spegnere l'incendio ed evitare un'escalation. Ci hanno provato il capo dello Stato Reuven Rivlin, il rabbino capo Yitzhak Yosef, il leader islamico Mansur Abbas, esponenti del mondo politico e della cultura, organizzazioni di base e semplici privati. Ma le ferite si stanno rivelando molto profonde, e sarà necessario del tempo per rimarginarle. Un sistema efficace, suggeriscono alcuni analisti, sarebbe forse la inclusione immediata di un partito arabo nella futura coalizione di governo. Ma le probabilità appaiono al momento estremamente scarse. ☹





LA FRATELLANZA MUSULMANA A GAZA



Da sinistra: un palazzo di Ashkelon colpito da un missile di Hamas (foto: Flash 90); un "campo scuola" a Gaza; Yusuf al-Qaradawi il leader spirituale della Fratellanza Musulmana a livello globale. In basso: Lorenzo Vidino, esperto di Jihad.

Chi c'è dietro a Hamas? Il suo nome è Al Qaradawi

Chi decide per armi e fondi contro ebrei e israeliani? L'eminenza grigia è *Yusuf al-Qaradawi*, leader dei Fratelli Musulmani, che ha dichiarato di voler morire "completando il lavoro di Hitler".

Intervista a **Lorenzo Vidino**, esperto di jihadismo

di NATHAN GREPPI



Quando si parla della guerra tra Israele e Gaza, bisogna sempre tenere a mente che Hamas non è un movimento autonomo, ma è il ramo palestinese dei Fratelli Musulmani: un movimento che in poco meno di un secolo, partendo dall'Egitto, si è diramato in molti Paesi per diffondere una versione radicale dell'Islam che si lega in maniera indissolubile alla politica. Chi ha studiato a fondo questo fenomeno è il politologo Lorenzo Vidino, milanese trapiantato in America dove dirige il Programma sull'Estremismo della George Washington University. Vidino è tra i massimi esperti a livello mondiale di estremismo islamico, compresa la Fratellanza Musulmana alla quale ha dedicato il suo ultimo libro, *Islamisti d'Occidente* (Bocconi Editore).

Cosa distingue Hamas e la Fratellanza da altri movimenti jihadisti (ISIS, Al Qaeda...)?

Tutti appartengono a una stessa macro-famiglia, quella dell'islamismo. Ma nonostante abbiano un'ideologia e degli scopi simili, scelgono delle tattiche diverse: storicamente, gruppi come Al Qaeda e lo Stato Islamico nascono da una frattura in seno ai Fratelli Musulmani, nati nel 1928 al fine di islamizzare la società e di creare un regime islamico. Questi ultimi lo fanno attraverso due tattiche: da un lato l'islamizzazione della società attraverso strumenti pacifici, quali l'educazione e le elezioni, e dall'altro l'uso della violenza, scegliendo un metodo piuttosto che l'altro a seconda delle circostanze. Il movimento jihadista invece nasce

negli anni '70, come una branca dei Fratelli Musulmani, che vede nella violenza l'unico strumento per ottenere risultati, mentre i metodi pacifici secondo loro richiederebbero troppo tempo.

A volte ci sono momenti di sinergia, e altri di forte rivalità.

Negli ultimi anni, a Gaza, Hamas ha investito molto nei missili e nella costruzione di tunnel. Chi sono i loro finanziatori?

Come ho spiegato in un recente articolo su *La Repubblica*, sono soprattutto tre paesi: Qatar, Turchia e Iran. Ma Hamas riesce a raccogliere fondi anche con altre modalità: alcune arrivano da ONG legate alla Fratellanza, che si spacciano per onlus caritatevoli, o da governi occidentali, che danno soldi che dovrebbero essere investiti nell'educazione e che invece Hamas investe nelle armi. Ma anche quando le investono in attività educative sono comunque propedeutiche agli scopi di Hamas, che per governare deve fornire una serie di servizi alla popolazione locale.



Anche se Hamas è sunnita, sono appoggiati dall'Iran che è sciita. Perché?

L'Iran sostiene loro e altri gruppi palestinesi come la Jihad Islamica perché l'odio per l'America e Israele trascende le divergenze tra sciiti e sunniti. A volte hanno delle tensioni tra di

loro, tanto che all'inizio della Guerra in Siria Hamas non ha appoggiato il presidente siriano Bashar al-Assad, al contrario dell'Iran. Ma queste tensioni spariscono quando devono combattere Israele, il loro nemico principale.

La Fratellanza musulmana è molto attiva anche in Europa.

Esatto. In generale dall'Occidente arrivano molti fondi a Hamas, anche se non sempre è facile provarli. Ci sono state delle indagini in vari Paesi, compresa l'Italia, sulle reti che portano loro i soldi, ma non sempre è facile, perché molte si nascondono dietro donazioni umanitarie.

La sua presenza in Europa può essere un rischio per le comunità ebraiche?

Sì, perché prende una posizione molto decisa ed estremista sul conflitto israelo-palestinese, e chiaramente spinge le comunità islamiche su posizioni che non sono solo antisraeliane, ma anche antisemite. Faccio un esempio: Yusuf al-Qaradawi, il leader spirituale della Fratellanza Musulmana a livello globale, ha ripetutamente lodato gli attentatori suicidi, sottolineando come quello tra Hamas e Israele è un conflitto religioso più che politico. Quindi sono contro gli israeliani in quanto ebrei. È celebre il suo discorso in cui dichiarava di voler morire "finendo il lavoro non completato da Hitler". E questo è il leader indiscusso della Fratellanza, citato come punto di riferimento religioso da tutti i suoi affiliati, anche in Italia. ☹

LA VOCE DELL'ATTIVISTA PALESTINESE BASSEM EID

Sheikh Jarrah non c'entra: è solo un pretesto

“Mentre scrivo queste parole, i razzi stanno piovendo su Israele da Gaza e le proteste sono state istigate nelle città di tutto il paese. Persone sono già morte a causa di questa violenza insensata e ne seguiranno sicuramente altre nei prossimi giorni. Come palestinese che vive a Gerusalemme, sono frustrato e arrabbiato – e posso solo incolpare Hamas”.

Inizia così l'articolo scritto il 12 maggio su *The Times of Israel* da Bassem Eid, un attivista palestinese per i diritti umani che vive a Gerusalemme e che da anni è critico nei confronti della leadership palestinese.

“I fanatici che governano su Gaza con un pugno di ferro non possono resistere all'opportunità di fomentare la violenza antiebraica per il proprio guadagno politico. Se ebrei e musulmani innocenti muoiono nel processo, tanto meglio per loro”, continua Bassem, che rifiuta la vulgata secondo cui la causa scatenante sia stato lo sfratto a Sheikh Jarrah.

“Il pretesto per l'ultimo sbarramento missilistico e l'incitamento dei social media è Sheikh Jarrah, dove era prevista un'udienza in tribunale per una controversia legale di lunga durata. Questa era una questione privata tra ebrei che hanno un vecchio atto di proprietà del 1800 e gli abitanti di quattro case che hanno vissuto lì per decenni e non vogliono pagare l'affitto. È il tipo di situazione che dovrebbe essere gestita da un tribunale municipale locale. Questo potrebbe accadere in qualsiasi altro paese e non ci sarebbe interesse pubblico. Ma questa è Gerusalemme, quindi tutto va visto nel contesto della situazione politica. Ma ci si deve anche chiedere: chi può trarre vantaggio dalla violenza politica in questo momento?”.

Dopo che il premier palestinese Mahmoud Abbas ha annullato le tanto attese elezioni, Hamas ha semplicemente visto un'opportunità che non poteva lasciarsi sfuggire, sfruttando la situazione di Sheikh Jarrah e un ambiente già

teso durante il santo giorno di Leylat Al Qadr e il giorno di Gerusalemme. Hamas sta attualmente conducendo una campagna sui social media in cui chiede ai palestinesi di incitare alla violenza durante le manifestazioni a Gerusalemme e altrove. Stanno incoraggiando i giovani palestinesi a buttare via le loro vite lanciando pietre e bombe improvvisate contro la polizia.

Le rivolte guidate da Hamas fuori dalla moschea di Al Aqsa dimostrano che la polizia israeliana non è colpevole dei pericoli che impediscono ai musulmani di pregare. Hamas ha incitato le folle e provocato la violenza con l'intenzione di incastrare Israele per la pulizia etnica. Proprio oggi, i provocatori hanno riempito diversi autobus per recarsi a Gerusalemme per partecipare alle rivolte “storiche” e rispondere all'appello di Hamas per incitare alla violenza. Più significativamente, i leader di Hamas hanno ordinato il lancio di centinaia di razzi nella direzione generale delle principali città israeliane. Molti di loro lo hanno fatto comodamente dalle loro ville di lusso a Doha, Damasco o altrove, sapendo benissimo di essere al sicuro da qualsiasi contraccolpo. È importante ricordare che l'inclinazione di Hamas per l'omicidio è quasi pari alla sua incapace incompetenza, che è in parte la ragione per cui uno su tre dei loro razzi si schianta su Gaza, dove le uniche vittime possibili sono palestinesi. Apparentemente hanno anche bombardato Abu Ghosh, un antico villaggio arabo.

Questa disputa non riguarda in realtà quattro case a Gerusalemme est. Si tratta di Hamas che vede la possibilità di cogliere la narrativa e aumentare la propria influenza e controllo sui palestinesi a Gerusalemme. Non bevetevi le loro notizie false e non permettetegli di minimizzare la loro responsabilità. Nelle prossime ore, purtroppo, è assai probabile che sia ebrei che musulmani moriranno perché Hamas ha individuato nella violenza il suo vantaggio politico. Non dimenticatelo”.

MANIFESTAZIONI IN ISRAELE PER LA CONVIVENZA

“Non vogliamo essere nemici”: ebrei e arabi insieme per la PACE

A Gerusalemme, in centinaia hanno marciato nella giornata organizzata dall'associazione *Yad be Yad (mano nella mano)* mentre, al Rambam Hospital di Haifa, colleghi ebrei e arabi hanno posato insieme per chiedere la convivenza pacifica



“Non vogliamo essere nemici”. Questo lo slogan delle manifestazioni tenutesi in diverse località israeliane in cui molti arabi ed ebrei hanno partecipato per la pace, stremati dalle scene senza precedenti di violenza degli ultimi giorni. Lo riportano il *Times of Israel* e soprattutto alcune pagine sui social, prima fra tutte *Peace Factory*.

A Gerusalemme centinaia hanno marciato all'incrocio di Oranim, nel sud della città, a metà maggio, con l'associazione *Yad be Yad (mano nella mano)* un'organizzazione no profit che gestisce diverse scuole ebraico-arabe, inclusa una nella capitale. 300 persone fra insegnanti e presidi avevano già manifestato per la coesistenza e contro la violenza davanti alla Knesset. Ma hanno manifestato anche a Lod, città in cui per anni si è

vissuto in totale coesistenza, ma che è stata teatro di violenti scontri fra arabi ed ebrei israeliani. L'organizzazione *Tag Meir* ha distribuito migliaia di fiori in tutto il paese, dall'ospedale Meir a Kfar Saba nel centro di Israele e nella città araba di Abu Ghosh vicino a Gerusalemme, allo svincolo Fureidis e Gush Halav nel nord Israele e la giunzione Nahal nella valle di Jezreel. I fiori sono stati distribuiti con benedizioni per la festa ebraica di Shavuot e per l'Eid al-Fitr musulmano, che segna la fine del Ramadan.

Giovedì 13 maggio, i membri del consiglio comunale di Acco, Lod, Haifa, Tel Aviv-Jaffa, Ramle e altre città miste ebraico-arabe hanno lanciato un appello congiunto alla calma. I leader di entrambe le comunità si sono anche riuniti nel nord di Israele e nel Negev per chiedere la fine

delle violenze.

“La vera paura proviene dalla spaccatura all'interno dello Stato di Israele”, ha detto Ofir Libstein, capo del Consiglio regionale Sha'ar Hanegev delle comunità vicine alla Striscia di Gaza. “Affronteremo Hamas. Ma questo è il problema più grande”, ha detto.

Gli ospedali in Israele sono uno dei luoghi principali in cui ebrei e arabi lavorano insieme, e proprio da qui in molti hanno fatto sentire la propria voce. Al Rambam Hospital di Haifa, colleghi ebrei e arabi hanno posato insieme con manifesti che chiedevano la pace, e su Facebook hanno pubblicato un accorato appello.

“Il personale medico, il personale infermieristico e i vari operatori del settore ospedaliero si sono uniti in questi giorni non semplici, sotto messaggi di pace, convivenza, unità e solidarietà, e si è speso in una campagna fotografica di diverse religioni, lavorando fianco a fianco per prendersi cura delle persone, ovunque esse siano. Gli operatori ospedalieri sono stati fotografati portando segnali di pace, Shalom e Sa-

lam, e chiedono di trasmettere questo importante messaggio. Rambam, l'ospedale più grande del nord di Israele, è un simbolo esemplare di convivenza che si svolge tra coloro che ci lavorano, che provengono da ogni fede e credenza, e tra i pazienti che vi sono ricoverati, che provengono da tutto il Paese. La convivenza che si vive in ospedale è stata messa alla prova, durante molte crisi che la regione ha conosciuto, e ha trasformato l'ospedale in un ponte che avvicina persone e cuori”. Mentre al Emek Medical Centre di Afula hanno scritto “La pace arriverà”. E basta guardare sul web per vedere in quanti lo hanno condiviso. Commovente poi anche l'appello di alcuni leader religiosi – ebrei, drusi, cristiani e musulmani – che chiedono la fine delle violenze. ☺

[| https://youtu.be/PQKbQm1nY10](https://youtu.be/PQKbQm1nY10)

NUOVI MEDIA

Tweet audio a più voci: la guerra è in diretta

Per raccontare l'escalation Israele-Gaza, la **Comunità di Milano** ha organizzato un evento live su **Twitter Spaces**. Ecco com'è andata

Il 11 maggio la redazione di *Mosaico - Bet Magazine* ha organizzato un evento dal vivo su Twitter. Per la prima volta in Italia, un medium ebraico ha infatti utilizzato la funzione Spaces del social network per intavolare una conversazione in diretta sull'escalation militare tra Gaza e Israele.

Insieme a Ilaria Myr (redattrice di *Mosaico - Bet Magazine*), David Zebuloni (giornalista e inviato in Israele per *Mosaico - Bet Magazine*), Daniel Lanternari (residente nel kibbutz Nir Yitzhak), Andrea Fiano (giornalista) e Roberto Della Rocca (vicepresidente della Camera di Commercio dell'Industria Italia-Israele) si sono analizzati gli ultimi sviluppi dell'aggressione di Hamas contro lo Stato ebraico.

La diretta audio ha inizialmente ospitato l'analisi e la testimonianza di David Zebuloni, che si trova a Petah Tikva. «C'è una leggenda in Israele. Quando c'è la guerra, gli israeliani rispondono nel momento in cui viene attaccato il centro di Israele». Infatti, negli ultimi giorni, centinaia di razzi sono stati lanciati verso la zona centrale dello Stato ebraico, nel tentativo di colpire i territori di Holon, Tel Aviv, Ramat Gan e Rishon Letzion. Zebuloni, ha infatti spiegato che la maggior parte dei missili palestinesi

sono stati intercettati dal sistema di difesa Iron Dome, che tuttavia non può garantire uno scudo completo contro i bombardamenti di Hamas. Infatti nella città di Ashkelon, nel Sud di Israele, due donne israeliane hanno perso la vita in un'esplosione causata da un ordigno proveniente da Gaza (*altre vittime si sono avute poi nei giorni successivi, ndr*).

Roberto Della Rocca ha invece elaborato un'analisi sulle strategie militari dell'Israel Defense Force, Tzahal, che hanno portato alla demolizione di un palazzo di 12 piani a Gaza City dove c'era una base di Hamas. «Per chi non lo sapesse, la Striscia di Gaza è densamente popolata, si parla di più di un milione e mezzo di abitanti in un'area paragonabile a quella di Milano in estensione. Hamas non è un esercito regolare con divise e basi militari, ma i suoi uomini si mescolano apposta con la popolazione. Le fabbriche che producono armi sono nei sotterranei dei palazzi e i comandi si trovano in appartamenti solitamente nei piani bassi dei palazzi stessi. Senza svelare segreti militari, è noto che sotto l'ospedale centrale di Gaza City si trovi il comando generale di Hamas».

Per limitare incidenti e coinvolgimento di civili, Israele avverte la popolazione palestinese con dei messaggi telefonici e dei piccoli esplosivi che vengono lanciati sugli edifici utilizzati a scopo terroristico. Dunque, Della Rocca ha sostanzialmente

condannato il comportamento delle milizie jihadiste e di Hamas che invece sparano contro la popolazione indistintamente, senza un chiaro obiettivo strategico. Lasciando da parte le questioni belliche, qual è lo stato d'animo di un israeliano che per esempio vive in un kibbutz vicino al confine con la Striscia di Gaza? È il caso di Daniel Lanternari, romano e residente dal 1995 nel kibbutz Nir Yitzhak nell'area



di frontiera tra i due territori. Lanternari ha raccontato che all'inizio dell'escalation terroristica, insieme alla moglie e ai figli, è stato costretto ad abbandonare la sua casa alle 5 di mattina, quando il suono delle sirene lo hanno svegliato improvvisamente. «Viviamo costantemente sotto il tiro dei razzi. Molte volte i media non lo riportano, soprattutto quando vengono sparati 2 o 3 colpi di mortaio. L'interesse cresce quando gli spari sono ripetuti come in questi giorni», ha raccontato Lanternari, specificando la sua opinione sulle questioni di sicurezza anche a livello governativo. Mentre piovono missili sullo Stato ebraico, molti osservatori si chiedono quale sia la posizione del principale alleato di Israele, gli Stati Uniti di Joe Biden. Su questo argomento è intervenuto Andrea Fiano.

«L'amministrazione Biden è stata colta di sorpresa da questa escalation. Nelle scorse settimane aveva invitato alla calma le autorità israeliane dopo i disordini a Gerusalemme

Voci da Israele, sotto attacco, e dall'Italia si sono confrontate in diretta per testimoniare e analizzare la crisi

Est. Tuttavia è chiaro che il Medio Oriente non sia una delle priorità nell'agenda della politica estera americana», così Fiano ha commentato l'atteggiamento dell'America di fronte agli attuali scontri tra Hamas, terrorismo jihadista e IDF.

«Ora ci stiamo accorgendo che per l'amministrazione Biden ci sono altre priorità. Può essere certamente una notizia triste, ma dobbiamo considerare che oggi gli Stati Uniti sono concentrati su questioni legate al Coronavirus, Cina e Russia. La domanda che ci facciamo è se l'America avrà un ruolo più attivo nelle trattative di un cessate il fuoco. Per il momento, non c'è nulla di concreto». (P. C.) ☺

EBREI DI CONFINE

«Siamo al servizio di ogni ebreo nel Golfo»

Intervista a Ebrahim Dawood Nonoo, Presidente dell'Associazione delle Comunità Ebraiche del Golfo

di FRANCESCO PAOLO LA BIONDA
 Gli Accordi di Abramo, siglati il 15 settembre 2020, hanno segnato una svolta storica nei rapporti tra il mondo ebraico e il mondo arabo. La normalizzazione delle relazioni tra Israele da una parte ed Emirati Arabi Uniti e Bahrein dall'altra ha reso possibile un aumento della presenza ebraica nel Golfo Persico per la prima volta in epoca contemporanea. L'afflusso di turisti e professionisti ebrei e la crescita delle comunità locali comportano tuttavia un aumento delle esigenze religiose, educative e sociali da soddisfare.

Per fornire una risposta a queste necessità a febbraio 2021 è stata quindi fondata l'Associazione delle Comunità Ebraiche del Golfo, in inglese Association of Gulf Jewish Communities (AGJC). Si tratta di un'organizzazione ombrello che raggruppa le comunità ebraiche dei sei paesi membri del Consiglio di cooperazione del Golfo: Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman e Qatar. Il Presidente è Ebrahim Dawood No-

noo, imprenditore cittadino e nativo del Bahrein. Lo abbiamo intervistato per approfondire il ruolo e le attività dell'Associazione e scoprire la rinascita e lo sviluppo della vita ebraica nel Golfo. **Come è stata formata l'Associazione e quali sono il suo scopo e i suoi principali obiettivi?**

A seguito degli Accordi di Abramo, è emersa la necessità di garantire i servizi necessari per la vita ebraica nel Golfo, a partire dall'approvvigionamento di alimenti kasher. Le comunità locali necessitavano inoltre di un sostegno per avere la disponibilità dei rabbini per il Beth Din negli eventi che lo richiedono. Poiché la comunità ebraica negli Emirati è la più numerosa, ci è sembrato sensato che i loro rabbini si mettessero a disposizione dell'Associazione. Il fatto invece che gli ebrei bahreiniti siano più storicamente radicati tra le comunità del Golfo ci ha resi i più adatti per aiutare le altre comunità, sia per la maggior conoscenza della cultura araba sia per la disponibilità di una sinagoga.

Quali saranno i vostri prossimi passi? Continueremo a favorire lo sviluppo delle relazioni tra i paesi del Golfo e a supportare tutti gli ebrei nella regione. Lavoreremo anche per incoraggiare dei buoni rapporti tra i visitatori israeliani e le comunità locali. L'Associazione non è un'organizzazione politica, ma una comunità di comunità. Siamo qui per aiutare qualunque ebreo che si trovi nel Golfo a soddisfare le proprie esigenze religiose. Pensiamo che qualunque visitatore debba avere l'opportunità per potersi integrare e conoscere la cultura della comunità locale e potremo quindi avere un ruolo come consulenti per le attività culturali. **Qual è l'attuale composizione delle comunità ebraiche nel Golfo, in termini numerici e culturali?**



Dalle nostre stime la comunità emiratina conta circa mille persone mentre in Bahrein siamo circa un centinaio. Nel Golfo ci sono altre piccole comunità di residenti ebrei, che sono però tutti espatriati.

L'integrazione tra gli ebrei nativi e quelli espatriati è stata facile o ci sono state difficoltà legate alle differenze culturali? In Bahrein è facile, tutti gli ebrei sono autoctoni. Negli Emirati il processo è stato più complesso ma ci sembra comunque che gli espatriati, nonostante provengano da molti paesi diversi, si stiano integrando bene nella comunità locale. C'è una grande solidarietà reciproca, anche nel facilitare le interazioni con le autorità emiratine.

Com'è cambiata la vita ebraica dopo gli Accordi di Abramo?

C'è stato un grande cambiamento, più pronunciato negli Emirati. La vita ebraica è diventata più attiva. Arrivano in visita molti rabbini da Israele, dagli Stati Uniti e da altri paesi mediorientali, che forniscono educazione religiosa e celebrano le funzioni religiose per la comunità locale. Ad Abu Dhabi stanno costruendo una nuova sinagoga e presto ne sorgerà una anche a Dubai, e ritengo che ne seguiranno altre. Qui in Bahrein abbiamo la nostra sinagoga e abbiamo ripreso ad aprirla regolarmente per le preghiere mattutine del sabato. È una

grande ripartenza, se pensiamo che era stata utilizzata l'ultima volta nel 1948 prima di cadere in disuso.

Quali aspetti della vita religiosa ebraica sono diventati più facili da mettere in pratica e quali sono ancora complicati?

Abbiamo ricominciato a ospitare le funzioni religiose nella nostra sinagoga e questo rende la vita religiosa molto più agevole, in particolare per le nuove generazioni. I giovani infatti tendono a studiare all'estero e a rimanerci, dato che qui non possono trovare un marito o una moglie a causa delle ridotte dimensioni delle comunità. Ma con l'afflusso



Ebrahim Dawood Nonoo

di ebrei dall'estero qui nel paese, grazie anche alla presenza della sinagoga, sarà più facile rimediare a questo problema. Potremo così far crescere la comunità e questo ci permetterà di svolgere le nostre funzioni religiose con maggiore correttezza, dato che si svolgeranno in sinagoga invece che a casa. E impareremo meglio l'ebraico.

Ritiene che le comunità in Bahrein e negli Emirati cresceranno nei prossimi anni? E crede potranno formarsene di nuove nei paesi dove non sono presenti?

Sì, credo che le comunità cresceranno in virtù delle nuove opportunità lavorative che emergeranno nel Golfo. Le prospettive sono buone, anche per le famiglie: negli Emirati si sta già provvedendo a istituire una scuola ebraica. E mi aspetto che in Bahrein ci sarà anche un rientro di coloro che sono andati all'estero. Quanto

agli altri paesi, non saprei ancora dire. Ci sono già comunità di soli espatriati, se cresceranno dipenderà molto anche da quanto i paesi ospitanti vorranno aprirsi al mondo ebraico.

Dopo la firma degli Accordi, è aumentata la curiosità da parte della popolazione araba verso le rispettive comunità ebraiche?

Per moltissimi anni la popolazione araba ha ricevuto solo informazioni negative riguardo agli ebrei. Oggi invece si rendono conto che vogliono visitare e lavorare nei loro paesi e integrarsi nella società locale. I bahreiniti poi sono ben consci

di chi siano davvero gli ebrei, perché hanno vissuto insieme a loro per moltissimi anni e non nutrono quindi alcun sentimento negativo. Quindi in Bahrein anche i visitatori israeliani sono già assai ben accetti, mentre negli Emirati credo servirà ancora uno sforzo educativo, a partire dalle scuole, per diffondere una visione corretta degli ebrei e degli israeliani. Sono convinto che così facendo si otterranno ottimi sforzi nell'integrazione. Oggi l'impulso primario nelle interazioni si concentra soprattutto sul lato economico, e penso che se i rapporti commerciali prospereranno questo si rifletterà in positivo anche sull'opinione delle comunità locali.

L'afflusso di turisti e imprenditori israeliani a seguito degli Accordi ha creato nuove opportunità economiche per le comunità ebraiche del Golfo?

IL POGROM DEL 1947

Il 15 dicembre 1947 a Manama si scatenò un pogrom fomentato dall'ostilità verso il nascente stato d'Israele. Gli ebrei furono aggrediti, le loro case e i loro negozi devastati e la sinagoga danneggiata. Un'anziana fu assassinata. La maggior parte della comunità fuggì all'estero, seguita poi dalla quasi totalità dei rimanenti nel 1967. Houda Nonoo, nipote di Ebrahim e Ambasciatrice del Bahrein negli Stati Uniti dal 2008 al 2013, in un'intervista rilasciata al *The Independent* attribuì però la responsabilità delle violenze agli espatriati arabi, ricordando come i locali avessero invece dato asilo agli ebrei nelle proprie case.

Sì, sono emerse molte opportunità economiche, in particolare nel campo dell'agricoltura idroponica e nel settore del fotovoltaico. Ci sono molte tecnologie che sono d'interesse per i paesi del Golfo e gli investimenti si stanno già muovendo. Ci sono inoltre le opportunità legate all'importazione di cibi kasher, come la matzah.

Come la pandemia da Covid-19 ha colpito il Golfo e le sue comunità ebraiche? L'impatto è stato duro, ma almeno qui in Bahrein il governo ha fatto un ottimo lavoro nel contenere i contagi. Nonostante le restrizioni nei viaggi, continua ad esserci comunque un flusso importante di visitatori ebrei nel paese. ☺

LA SINAGOGA DI MANAMA

La capitale del Bahrein ospita l'unica sinagoga storica del Golfo sopravvissuta fino a oggi. Il piccolo edificio di culto e il cimitero annesso furono costruiti per gli ebrei iracheni immigrati sull'isola negli ultimi anni dell'Ottocento, sotto la dominazione britannica. La sinagoga fu danneggiata nel 1947 durante un pogrom e cadde poi in disuso. Restaurata da Nonoo nel 2006, ha ripreso a ospitare funzioni regolari nel 2020 a seguito della firma degli Accordi di Abramo.



Assiba s.r.l.
 Agenzia Generale 1298
 Via Mecenate, 103 - Milano
 RUI: A000645845



Per gli iscritti alla
 Comunità fino al
40% di sconto
 sulla polizza auto

L'agenzia Assiba S.r.l., al fianco della Comunità Ebraica, offre la copertura sanitaria valida in tutto il mondo per l'intero nucleo familiare.
 Per informazioni Mattia Andreoni 345.9010656 - andreoni@assibasrl.com

[Voci dal lontano occidentale]

Le ridicole scuse del *Guardian* e l'assurdo "pentimento" per la dichiarazione Balfour, a 100 anni di distanza

La cosa più inutile (e dannosa) che può fare un quotidiano di informazione? Andare a cercare tutti i suoi errori di giudizio. Non quelli di pochi giorni prima: correggere un abbaglio - appena lo si riconosce - è senz'altro doveroso e commendevole. Ma tutto cambia se gli "sbagli" che si vogliono correggere appartengono a un'altra era, un'era durante la quale una determinata opinione appariva in una prospettiva del tutto diversa rispetto all'oggi. Prendiamo il *Guardian*, pubblicato in Gran Bretagna e conosciuto a livello internazionale. Rimarcando i propri 200 anni di storia, è andato a cercare quegli eventi "giudicati con il metro scorretto" nel passato anche lontano. Quali? A noi interessa uno in particolare: la

Dichiarazione Balfour, ovvero quell'atto del governo di Londra che nel 1917 legittimò le aspirazioni sioniste in Terra di Israele, aspirazioni che divennero diritto internazionale

quando, alla Conferenza di Sanremo (1920), la lettera di Lord Balfour fu annessa al Mandato sulla Palestina assegnato proprio alla Gran Bretagna. Il *Guardian*, senza nemmeno preoccuparsi del ridicolo in cui incorre, sostiene, nel 2021, che "appoggiare come abbiamo fatto la politica in Palestina in favore dei sionisti è stato un errore tanto... più evidente se osserviamo come Israele oggi non sia certo il Paese che il *Guardian* allora preconizzò o avrebbe voluto" vedere nascere. La conclusione che traiamo da questa frase è che gli ebrei hanno costruito uno



di PAOLO SALOM

Stato "moralmente fallace" e che dunque meglio sarebbe stato non avere aiutato la sua fondazione. A parte il fatto che i britannici, Dichiarazione Balfour a parte, hanno fatto ben poco per favorirne la creazione: in certi momenti, al contrario, hanno impiegato tutta la loro capacità militare per prevenirla (e pensate quante anime sarebbero potute sfuggire alla Shoah: nessun rimorso verso le vittime dei nazisti? Che ne pensa il *Guardian* alla luce del dramma attualissimo dei tanti che arrivano in Europa dall'Africa?). Occorre tuttavia aggiungere una considerazione fondamentale: in base a quale metro di giudizio il quotidiano della sinistra britannica si permette di giudicare lo Stato di Israele (che è

tradimento abbia portato gli ebrei a "prevaricare i diritti".

Certo, un modo davvero curioso di rileggere la Storia.

Come se l'unico conflitto da considerare da un punto di vista morale sia quello tra ebrei e arabi nella Terra di Israele. Come se il mondo intero non sia una sequenza infinita di guerre, qualche volta vinte, qualche volta perse, di tutti contro tutti. Come giudicare, oggi, l'esistenza degli Stati Uniti, fondati sul genocidio degli autoctoni? Come dite? Allora erano considerati selvaggi? Sono passati tanti secoli e dunque è Storia fatta? E che dire allora dell'Australia? Che fine hanno fatto gli aborigeni? O i maori della Nuova Zelanda? Certo, i contemporanei hanno chiesto più volte "scusa" ai (pochi) discendenti dei sopravvissuti alla "sostituzione" su terre considerate "vergini".

Gli ebrei, al contrario, non hanno sostituito nessuno. Chi non è fuggito (nel 1948, perché prima, grazie allo sviluppo economico, migliaia e migliaia di arabi sono immigrati dai Paesi vicini e lontani nella Palestina Mandataria) è diventato cittadino dello Stato

di Israele con pieni diritti. Francamente, siamo stufo di sentire e leggere affermazioni tanto banali e offensive. Israele non sarà perfetto: esattamente quanto gli altri Paesi del lontano Occidente. Ma nessuno può dire che sia uno Stato "immorale", o che la sua nascita sia uno "sbaglio". Perché chi lo fa entra nell'universo degli antisemiti: e questo sì è un errore storico.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



[La domanda scomoda]

Ora che gli USA si stanno riavvicinando all'Iran, in che modo l'Italia dimostrerà la sbandierata "amicizia con Israele"?

La virata pro Iran del nuovo inquilino della Casa Bianca conferma i timori di quanti prevedevano il ritorno alla politica di Obama. Il quarto incontro della Commissione Icpoa a Vienna vede infatti il ritorno degli Usa intenzionati a revocare le sanzioni, con l'invio di un miliardo di dollari a Teheran sotto forma di aiuti umanitari, in realtà il via libera al raggiungimento dell'arma nucleare. Biden sembra avere già ottenuto l'assenso del gruppo 4+1 (Germania, Gran Bretagna, Francia, Cina e Russia) per accelerare i negoziati. Di fatto vengono attaccati i risultati del Progetto Abramo, che sotto l'Amministrazione americana repubblicana aveva dato origine al più significativo cambiamento dei rapporti tra Israele e gli Stati islamo-sunniti. In un paio d'anni, lo Stato ebraico era riuscito a stabilire rapporti diplomatici e di cooperazione economica, il tutto senza



di ANGELO PEZZANA

alcuna guerra, semmai il contrario. Era stato sufficiente opporsi alle mire di Teheran, che minacciava non solo la distruzione di Israele, ma metteva in pericolo l'indipendenza dell'Arabia Saudita e degli Emirati. L'applauso iraniano alla vittoria di Biden trova una facile spiegazione. Riappaiono le minacce di distruzione del "nemico sionista" di Ali Khamenei lanciate durante la "Giornata di Qods" - leggasi Gerusalemme-; un'insperata boccata di ossigeno per Abu Mazen, che si è affrettato ad annullare le imminenti elezioni che avrebbero messo fine alla sua presidenza. Una sconfitta - la sua - totalmente sicura, dopo 15 anni di potere, che gli sarebbe stata inflitta da Hamas, come era già avvenuto nelle elezioni locali. Meglio avere un nemico come Israele: innanzi tutto è una democrazia, e poi il ritorno di USA, ONU, UE, UNWRA, sempre pronti con il dito



Foto: Imagoeconomica

puntato contro Gerusalemme, garantisce tempo e finanziamenti per rinviare il terrorismo. Di più, il Dipartimento di Stato americano preme per un accordo con Teheran prima delle elezioni presidenziali del 18 giugno in Iran. Un gesto che rivela una risorta amicizia. Intanto, e non a caso, accanto ai continui lanci di missili da Gaza al sud e al confine nord, i terroristi palestinesi hanno ripreso a uccidere civili e soldati israeliani. Considerando le numerose dichiarazioni di amicizia verso Israele da parte delle nostre istituzioni repubblicane, è lecito - di grazia - essere informati in quale modo vengono espresse? Prima fra tutte la Farnesina, ha mai condannato il terrorismo palestinese, che ha ripreso a mietere vittime?

DAN JOHN

Presenta questo coupon in negozio e ricevi subito il

10%

DI SCONTO!

La promo esclusiva ti aspetta nei punti vendita di Milano:

- Via Torino, 57
- Largo Augusto, 10

promo valida dal 1/06 al 30/06 solo su capi non in saldo

Rav Jonathan Sacks: «Senza moralità non può esistere felicità»

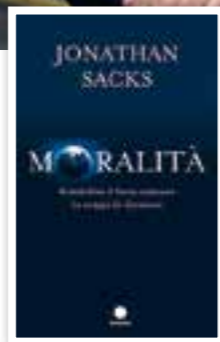
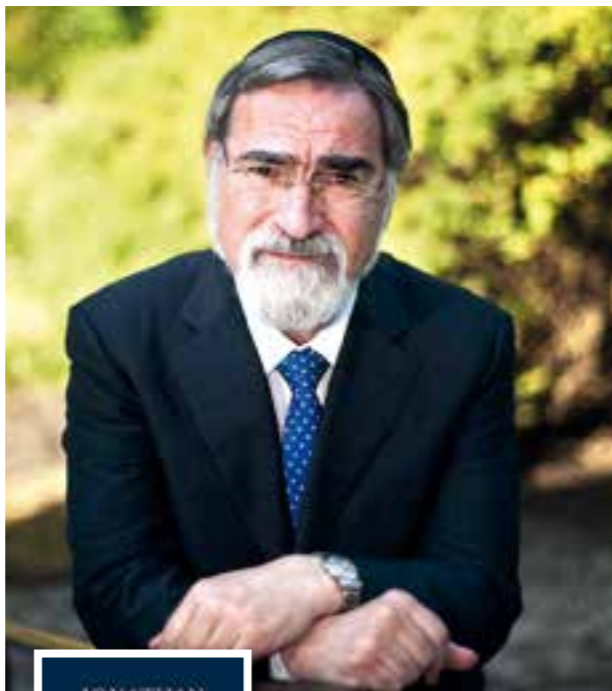
«Dobbiamo cercare il Bene comune, oltre le divisioni», perché solo le società basate sul *Noi* e non sull'*Io*, sulla responsabilità collettiva e non sull'egoismo e l'autoreferenzialità, sono sopravvissute nei millenni. *E hanno fatto la storia*

di FIONA DIWAN

«**E**siste, in natura e nell'umanità, una gamma sorprendente di forze che guariscono ciò che è stato danneggiato e riparano ciò che è stato rotto. Queste forze sono inglobate nella vita stessa, con la sua creatività e capacità di autorinnovamento. Questa è la base empirica della speranza. La natura sostiene le specie in grado di ristabilirsi e la storia favorisce le culture che fanno altrettanto». Così scrive Rav Jonathan Sacks in piena pandemia, nel 2020, pochi mesi prima della sua morte avvenuta il 7 novembre 2020, a 72 anni. Un elogio della speranza, della potenza della vita, della prodigiosa capacità di autoguarigione di cui i corpi - sociali, umani, animali e vegetali - sono dotati. Con queste parole, contenute nell'Introduzione, Sacks ci consegna un'opera che è un testamento spirituale di 400 pagine, un libro "maestoso" che è la summa di uno sguardo filosofico sul mondo e sull'attualità, una visione maturata in questi tempi di "prostrazione" da virus e di violenta polarizzazione del dibattito politico, di gogne mediatiche e di nuove guerre di religione con i suoi eccidi compiuti sotto copertura del nome di Dio. Un libro dal titolo significativo: *Moralità. Ristabilire il bene comune in tempi di divisione*, nell'ottima traduzione di Rosanella Volponi (Giuntina, 20 euro).

LA FEDE UMANISTICA CONTRO I MALI DELL'OGGI

Un'analisi lucida quella di Sacks, a tratti spietata, delle svariate patologie che affliggono il nostro presente. Ma anche una disamina che sa aprirsi all'abbraccio di un orizzonte ottimistico, con una fede umanistica che mai ha abbandonato Sacks, nemmeno nei momenti più bui. Non a caso, nella prefazione al libro, Sacks parla della moglie Elaine e la ringrazia. Di che cosa? Di essere così



totalmente differente da lui. Festeggiando le nozze d'oro, nel 2020, improvvisamente, racconta Sacks, viene colpito da un'evidenza da cui nasce «la mia teoria che è una sorta di riassunto di questo libro: *sono le persone diverse da noi che ci fanno crescere*». Sacks mette al bando ogni pessimismo culturale, non indulge in funerei pensieri di scontri di civiltà o di implosione del sistema. In questo, Sacks resta legato all'incrollabile principio della fede nella vita propria dei Maestri dell'ebraismo, e non concede neppure un centimetro ai corifei del lamento e del vittimismo, a quelli del "se continuiamo così ci schianteremo tutti", "poveri noi, questo virus ce lo siamo meritato"... Sacks analizza ogni aspetto della vita contemporanea, pubblico e privato, arena politica, economica e mediatica, ma anche ciò che accade nelle quattro mura domestiche; dalla "dittatura" della tecnologia all'intossicazione da social media di cui sono vittima gli adolescenti, dalla manipolazione dell'informazione all'anestesia della parola autentica, quella che si scambia guardando negli occhi chi si ha davanti e non proteggendosi dietro lo scudo di un anonimo schermo. Tuttavia Sacks scrive con lo sguardo puntato non sulla malattia quanto sulla guarigione. Perché la salute - di un corpo fisico o sociale - non significa non ammalarsi mai, ma è piuttosto la capacità di ristabilirsi, di trovare le risorse per ritornare in equilibrio, è la capacità del cuore di ritrovare le normali pulsazioni dopo una corsa scomposta, senza bloccarsi nel ritmo affannoso della tachicardia patologica dei nostri tempi. Tradizione filosofica e pensiero ebraico, etica e attualità,

economia, sociologia e politica. Sacks affronta i grandi temi del presente analizzati alla luce di un ebraismo capace di dispiegare un millenario messaggio universale, ivi compresi il gioco di rimandi ad altri illustri pensatori, i riferimenti ad altre tradizioni, correnti, visioni del mondo. Teologo, filosofo, leader religioso e saggista (ha scritto 25 libri), oratore di rara perizia e per decenni voce di dialogo religioso per la BBC inglese, Sacks ci regala oggi con quest'opera un affondo vertiginoso sulle questioni scottanti della nostra epoca, dai mercati senza principi morali ai diktat delle più spregiudicate e ciniche logiche economiche fino all'immoralità delle disegualtanze retributive (il rapporto tra la retribuzione di un dirigente e quella di un impiegato della sua stessa azienda è oggi in media di 312 a 1, mentre negli anni Sessanta era di 20 a 1), fino alle odierne democrazie messe in scacco da populismi e mala gestione delle ondate migratorie. Bellissimi i capitoli dedicati al pericolo del collasso della famiglia e al suo stato di fragilità attuale; e poi il capitolo dedicato agli abissi di solitudine vissuti ogni giorno da troppe persone; o ancora, il capitolo sui social network, sempre meno socievoli e sempre più divisivi e istigatori di litigio, che spesso finiscono per nutrire un Ego malato o ipertrofico. Io, io, io: ovvero autorealizzazione, autonomia, autoespressione, autostima, autenticità, individualismo, questi i mantra, le parole chiave degli ultimi 40 anni, con una enfasi posta sui "diritti" e non sulle responsabilità. Ma tutte le società basate sull'Io sono destinate a morire, oggi come in passato, scrive Sacks. Solo le società basate sul Noi sono sopravvissute, nei millenni.

RITROVARE LA BUSSOLA MORALE

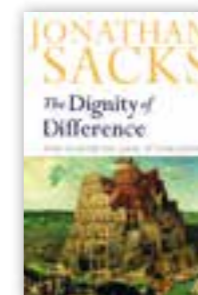
Ciò che più sembra preoccupare Sacks oggi è la generale perdita della bussola morale, lo smarrimento del più elementare senso dell'altro e della dignità che merita anche chi non la pensa come noi, il predominio di un particolarismo esasperato, la malattia autoreferenziale che cancella il dialogo, il cancro narcisistico che sta distruggendo le coscienze dei giovani e facendo saltare coppie e matrimoni. Insomma, la perdita della capacità di uno scambio dialogico, elemento che sta alla base delle moderne democrazie e delle più evolute conquiste del vivere civile. Sacks ci riporta alla parola chiave dell'ebraismo, *Shemà, ascolta*. «Da qui l'importanza della voce interiore, della coscienza, del senso di colpa piuttosto che della vergogna; del pentimento non della negazione; del perdono piuttosto che della pacificazione; dell'integrità dell'individuo malgrado le sue azioni. Questo era e rimane uno dei cambiamenti più rivoluzionari della storia dell'etica, e grande è il debito della civiltà occidentale nei

confronti dell'ebraismo», scrive il filosofo inglese.

«Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me», diceva Kant. In definitiva, tutto va ricondotto al libero arbitrio, alla capacità di scelta dell'essere umano, ribadisce Sacks, perché «la moralità è un elemento essenziale dell'ambiente umano, importante come il mercato e lo Stato ma non appaltabile a nessuno dei due. La moralità umanizza la competizione per la ricchezza e per il potere. È l'affrancamento dalla nostra solitudine», è lo spostamento dall'Io al Noi, unica chiave possibile per trasformare la vita. Questo è *Moralità*, afferma il pensatore, capire che «un paese è forte quando si prende cura dei deboli, che diventa ricco quando si occupa dei poveri, che diventa invulnerabile quando presta attenzione ai vulnerabili. Se ci sta a cuore il futuro della democrazia dobbiamo recuperare quel senso di moralità condivisa che ci unisce l'uno all'altro in un legame di attenzione e compassione reciproca. Non c'è libertà senza moralità, né libera scelta senza responsabilità, nessun Io attuabile senza il sostegno di un Noi».

Un'appassionante cavalcata nella filosofia politica, nell'etica, nel costume e nella storia, da Nietzsche a Kirkegaard, dal Talmud a Socrate, da Mick Jagger a Maimonide, da Darwin a George Orwell, Shammai, Hillel e i Beatles, solo per citarne una minima parte. E su tutto, lo spirito della Torà e della Legge ebraica che soffia come un vento primigenio su qualsiasi codice morale occidentale di ieri e di domani. Racconti da Bereshit, discussioni tra Abramo e il Padreterno, midrashim, storie di patriarchi e profeti... L'idea è che una società libera è una conquista morale, una verità questa che è stata dimenticata, ignorata o negata da un Occidente troppo ego riferito, che concentrandosi sull'individuo ha perso il senso del bene comune, l'attenzione per gli altri. Ecco perché oggi la democrazia liberale è in pericolo: perché ha perso il suo legame con la visione etica che l'aveva partorita. Ed è immersa in un clima culturale avvelenato. Dalla Brexit ai gilet gialli francesi, dai pericoli di un nuovo autoritarismo («il Liberalismo è obsoleto», ripete Putin in continuazione), al tono del dibattito pubblico sempre più rabbioso e offensivo, dal riscaldamento globale fino al crescente abuso di droghe e alcol tra i giovani, fino all'impennata del tasso di suicidi. In merito, già nel 1890 il sociologo Emile Durkheim ci faceva notare che in una società in cui c'era anomia -

l'assenza di un codice morale condiviso - ci sarebbe stato un aumento del tasso di suicidi. Ma Sacks non si limita a questi temi: affronta i violenti attacchi alla libertà di parola avvenuti negli atenei più prestigiosi del mondo, a Oxford, Cambridge..., luoghi in cui la libertà di espressione dovrebbe essere sacra; i recenti fenomeni della *Cancel* >





Un'indagine sugli ufficiali SS dimenticati dalla storia

La poltrona del burocrate assassino

> *culture*, del *Me too*, la nuova intolleranza nelle università britanniche e americane, ovvero l'idea che certe opinioni o persone possano essere messe al bando solo perché potrebbero turbare qualcuno (ad esempio, se parla uno studente ebreo la cosa potrebbe urtare un musulmano; se parla un maschio eterosessuale potrebbe disturbare gli omosessuali...), la limitazione della libertà di parola con il *no-platforming* (l'opportunità di parlare e essere ascoltati che viene negata, per non offendere).

Urge un mutamento climatico culturale, ribadisce Sacks. Il filosofo ci sommerge con centinaia di dati, citazioni, ricerche, analisi sociologiche, filosofiche, storiche, ci indica una possibile strada per uscire da un'impasse pericolosa, smantellando l'illusione che il bene del singolo possa prescindere da quello della collettività e ricordandoci quanto siamo interconnessi gli uni agli altri.

«È la nostra esistenza in quanto agenti morali, la nostra abilità di restare fuori dai nostri istinti e desideri, la nostra capacità di trattenerci dal fare ciò che possiamo e vogliono perché sappiamo che può nuocere agli altri... che ci rendono diversi e conferiscono dignità alla vita umana. Non siamo insetti, schiuma, muffa melmosa, un'increspatura nel flusso dei dati cosmici. Possiamo essere la polvere della terra ma dentro di noi c'è, dice la Bibbia, il respiro di Dio. Abbiamo desideri immortali. Siamo animali morali».



Quando si parla delle Schutzstaffel – meglio conosciute come SS e fondate nel 1925 in Germania – e della violenza antisemita nazista si hanno in mente i volti dei gerarchi hitleriani più spietati come Heinrich Himmler, Karl Hanke, Joseph Berchtold. Solitamente in passato, ci si è poco soffermati sugli altri ingranaggi dell'ideologia hitleriana, cioè quei funzionari di basso rango che sostennero e fecero funzionare la macchina della morte nazista, contribuendo allo sterminio di 6 milioni di ebrei, oppositori politici e altre minoranze etniche. In questa zona grigia della memoria, riguardante anche la persecuzione ebraica del Novecento, s'inserisce l'inchiesta storica dello studioso ebreo inglese Daniel Lee che in un volume intitolato *La poltrona della SS* (Nottetempo) ha ricostruito la vita di un ufficiale delle Schutzstaffel partendo dal ritrovamento ad Amsterdam di un fascicolo del Terzo Reich da parte di un restauratore olandese che doveva rifoderare l'imbottitura di una poltrona. Sui documenti ci sono svastiche e un nome: Robert Griesinger. Chi è quest'uomo? Ha mai avuto una famiglia? Che fine ha fatto? Perché ha nascosto alcuni documenti nazisti in una poltrona?



Queste sono alcune delle domande a cui Daniel Lee ha cercato di rispondere, interrogando archivi e documenti in Germania, Stati Uniti e Cecoslovacchia; una ricerca che ha prodotto una sorprendente conclusione, nonostante le poche e iniziali informazioni in suo

possesso.

«Il nazismo ha avuto un impatto devastante sul mondo e, dopo più di tre quarti di secolo, continua ad affascinare. Ma si conoscono per lo più solo i nomi di un gruppetto di uomini che facevano parte della cerchia ristretta di Hitler», scrive l'autore nel libro.

Come sottolinea Lee, i nazisti di rango inferiore sono sfuggiti ai film, libri di storia e documentari. Di queste figure si conosce pochissimo; si tratta di persecutori diventati invisibili agli storici e ignorati o intenzionalmente cancellati dalla memoria dei loro parenti. L'obiettivo dell'inchiesta sul funzionario dimenticato delle SS è ampiamente esplicitata dal suo autore: «Recuperare dal passato le voci perdute rende possibile formulare nuove domande sulle responsabilità, le colpe e le manipolazioni, offrendoci una visione precedentemente trascurata dell'ascesa del nazismo e del funzionamento interno del suo dominio». (Paolo Castellano)

[Ebraica: letteratura come vita]

Lo scandaloso Sholem Asch: dal melodramma in un bordello ebraico polacco alla rilettura del Vangelo

Oggi vorrei parlare di un autore importantissimo della letteratura in yiddish del Novecento, Sholem Asch, nato nella cittadina di Kutno nel 1880 in Polonia russa e morto a Bat Yam nel 1957. Assieme ai fra-



di CYRIL ASLANOV

telli Singer, Asch si può considerare uno degli ultimi grandi prosatori della letteratura yiddish, rinnovata poco tempo prima grazie agli sforzi di Mendele Moykher Sforim (1836-1917), il "nonno" della letteratura yiddish moderna. Nella breve storia della letteratura yiddish moderna (come accennato prima, questa letteratura ha perso il suo pubblico di lettori e il suo *Sitz im Leben* con la scomparsa di Isaac Bashevis Singer), Sholem Asch rappresenta un momento importante nello spostamento della letteratura yiddish dall'Europa agli Stati Uniti, dove lo scrittore risiedette in due periodi della sua vita: 1914-1923 e 1939-1957. Al di là di questo fatto biografico, certi aspetti della sua carriera letteraria rivelano la sua capacità di irradiare fuori dal pubblico ebraico di lingua yiddish, come Bashevis Singer fece un po' più tardi. Questo successo internazionale deriva fra l'altro dallo scandalo scatenato dal dramma *God fun nekome* (*Dio della vendetta*), un'opera losca ma talentuosa che Asch scrisse in yiddish nel 1906, ma la cui anteprima venne rappresentata in tedesco a Colonia nell'inverno dello stesso anno. Nell'anno successivo il dramma fu rappresentato in russo a San Pietroburgo. E nello stesso anno, la versione originale in yiddish fu messa in scena a New York e 16 anni dopo venne ripresa a Broadway in traduzione inglese. Fu poi tradotta in molte lingue europee e rappresentata in parecchi palcoscenici di fronte a spettatori forse affascinati dall'immagine poco lusinghiera che Asch diede della vita ebraica in una cittadina polacca. Lo scandalo di questo melodramma risiede nel fatto che combina il tema della prostituzione (il padre Yankl ospita un bordello nella propria casa) e del lesbismo (la figlia di Yankl si innamora di una delle prostitute). È probabilmente perché ricordava le conseguenze dello scandalo scatenato da Asch che Singer si rifiutò di stampare in formato libro un suo romanzo, pubblicato a puntate, sulla malavita ebraica: *Yarme un Keyle* (*Keyla la rossa*), di cui ho parlato nel numero di dicembre 2020 di *Bet Magazine Mosaico*.

I pregiudizi antisemiti così vigenti in Europa all'epoca della prima presentazione di *Got fun nekome* spiegano la popolarità di quest'opera, condannata da molti ebrei che avevano percepito



Sholem Asch e la locandina di *God fun nekome* (*Dio della vendetta*)



quanto fosse pericoloso azzardarsi in queste zone, dove l'autocritica ebraica rischiava di essere riutilizzata come un argomento a favore dell'odio patologico diretto contro gli ebrei. È sintomatico che lo scrittore yiddish Yehuda Leybush Peretz (1852-1917) avesse consigliato a Asch di bruciare la sua opera. Invece, non solo Asch non ubbidì a Peretz ma non accettò di assumere l'impegno di succedergli nel ruolo di corifeo letterario dell'etnoclasse ebraica est-europea. Anzi, riuscì a diventare un autore ebraico apprezzato (per ragioni più o meno buone) dal pubblico non ebraico. L'orizzonte tedesco di ricezione non fu solo una cassa di risonanza che

spiega il successo di Sholem Asch, quasi sin dall'inizio della sua carriera; funzionò anche come un ponte fra l'originale yiddish e le traduzioni di traduzioni come si vede attraverso l'esempio del romanzo *Motke ganev*, pubblicato a puntate nel quotidiano yiddish newyorkese *Forverts* nel 1911, e poi come libro nel 1916 (*Motke ganev*, New York, *Forverts*). La versione italiana di questo romanzo (*Moltke il ladro*, trad. Angelo Treves, Milano, Garzanti, 1949) venne tradotta tramite l'intermediario della versione tedesca *Mottke, der Dieb* (*Mottke, der Dieb*, trad. Georg Richter, Berlino, Ladyschnikow, 1925). Curiosamente, il nome *Motke*, diminutivo yiddish di Mordechai, trascritto come *Mottke* nella traduzione tedesca, venne reinterpretato come *Moltke* nella versione italiana, con una [i] parassitica che fa assomigliare il nome del piccolo ladro ebreo *Motke* al cognome del feldmaresciallo prussiano Helmuth von Moltke.

Comunque, il gusto di Asch per lo scandalo non si smentì poiché pubblicò una trilogia dove propose una rilettura prospettivista del Vangelo: *Der man fun Natsores* (1939; 1943 per il testo completo in yiddish), pubblicato in italiano con il titolo *Il nazareno* (1947); *Der Apostel* (1943) pubblicato in italiano con il titolo *L'apostolo* (1950) e *Meri* (1949) pubblicato in italiano con il titolo *La madre* (1956).

Questa trilogia, la cui traduzione in altre lingue interessò molto il pubblico cristiano, scandalizzò una grande parte di quello ebraico. Segno dei tempi, il simile tentativo di rimettere la narrazione neotestamentaria in prospettiva storica da un punto di vista ebraico, che venne proposta dal romanzo di Amos Oz nel 2017 (*Ha-besora 'al pi Yehuda/Il Vangelo secondo Giuda*) non scatenò quasi nessuno scandalo. Fatto sta che Oz fece la sua rilettura in Israele da sabra senza complessi, nell'atmosfera eminentemente pluralista dell'Israele moderna e non nella diaspora di un paese cristiano dove gli ebrei si sentono sempre osservati dai loro compatrioti non ebrei.



Esce per Adelphi una nuova traduzione di *Ombre sull'Hudson*

Amore, Dio e nostalgia tra i sopravvissuti di Isaac B. Singer

Per gli ebrei che arrivano a *New York* dopo la guerra, le ombre della Shoah si allungano fino alle sponde del fiume Hudson. Unico possibile esorcismo è L'EROS, che diventa consolazione e balsamo contro il dolore di vivere

di FIONA DIWAN



Siamo nel 1947. La guerra è appena finita ma non per il gruppo di ebrei polacchi rotolati a New York appena prima dell'ecatombe nazista. Per loro, le ombre della guerra si allungano fino alle sponde del fiume Hudson, abitano le loro anime, alimentano discorsi e incubi, affliggono i loro spiriti con la colpa dei sopravvissuti e con il senso della vita strappata a stento. Persi tra i grattacieli di Manhattan, litigano, si amano, si tradiscono, si ritrovano, in un vorticoso girotondo pieno di humour, misticismo, desiderio, rimpianto. Hertz, Boris, Solomon, Stanislaw, Anna, Leah, Esther: a New York hanno creato una piccola Varsavia ma il loro yiddish si è imbastardito, è già un *potato-yiddish* pieno di americanismi, i ricordi iniziano a sbiadire ma la volontà di trattenerli strazia le loro anime. Al centro della vicenda c'è l'allampanato e non più giovane Hertz Dov Grein, seduttore sguallito ma ancora piacente, attratto dalle donne come un magnete col ferro e impegnato in un perenne corpo a corpo con se stesso e con l'Onnipotente: nel suo cuore affamato albergano passioni che non controlla, ama una donna ma viene calamitato da un'altra, è sposato, ha un'amante ma finisce per attorcigliarsi in una terza relazione. Le domande sul senso della vita e l'identità ebraica lo perseguitano: come si può vivere senza fare

il Male? Che cos'è l'amore se non idolatria? Come può Dio permettere che accada agli ebrei tutto questo orrore? Dove possiamo trovare rifugio dagli abissi della nostra anima? Come fuggire dalla noia?

Romanzo filosofico e insieme corale, apparso sul *Forverts* a puntate in yiddish nel 1957-1958, esce oggi in nuova traduzione *Ombre sullo Hudson* di Isaac Bashevis Singer (Adelphi, pp. 633, 24 euro), seguito con certotina e appassionata curatela da Elisabetta Zevi, con l'ottima traduzione di Valentina Parisi. Ritroviamo qui, intatto, il vasto respiro del miglior Singer, in un capolavoro che è anche il primo tra i grandi romanzi americani dello scrittore polacco, quello che inaugura la cosiddetta "trilogia newyorkese", e a cui seguiranno *Nemici. Una storia d'amore* (uscito sul *Forverts* nel 1966) e *Il Ciarlantano* (1967). Romanzi costruiti intorno ai suoi tre temi chiave, l'amore, Dio, l'ebraismo. E le donne.

L'uscita di un libro di Isaac Bashevis Singer è sempre un evento, e stupisce che neppure dopo il premio Nobel, ricevuto nell'ottobre del 1978, Singer non abbia voluto tradurre in inglese né pubblicare *Ombre sull'Hudson*, che uscirà postumo nel 1998, sette anni dopo la sua morte avvenuta nel 1991, a 87 anni.

Pieno di colpi di scena, amori, tradimenti e malinconie, la vicenda ruota intorno a Hertz Grein, tormentato da un'instinguibile fame carnale, inchiodato in un triangolo amoroso che lo tortura con sensi di colpa che tuttavia non gli impediscono di consumare ogni passione fino all'ultima goccia. L'esistenza di Hertz è perennemente lacerata, scissa, duale (come per Singer). «Non era capace di vivere con Dio ma non aveva idea di come si potesse vivere senza di Lui». A un certo punto, non sa nemmeno più che cosa desiderare o volere, quale donna, quale luogo, quale scelta esistenziale. «Ciò che lui cercava non esisteva e non poteva esistere. Voleva il timore del cielo senza dogmi, la religione senza rivelazione, la disciplina senza divieti. Voleva che la Torà, la preghiera e la solitudine si fondassero su un'esperienza religiosa pura e incorrotta... Combatteva una guerra persa in partenza. Doveva stare attento a non cadere in una perversione o in una malattia mentale».

Un perenne piano inclinato minaccia gli eroi di questa narrazione fluviale, tutta ambientata in una New York limacciata e angusta, racchiusa tra Broadway e il West Side. Non c'è speranza per gli eroi di questo romanzo

dal cupo splendore, implacabile cronaca di una deriva esistenziale che è forse la sola condizione possibile per coloro che si sono arresi all'esilio. Eppure, un pessimismo allegro aleggia in quasi tutte le pagine, dense di una sconsolata e irresistibile ironia. Con uno sguardo carico di compassione, Singer narra la giostra di queste anime salve ma dalla psiche violentata e dal passato ridotto in cenere. Ombre e fantasmi a cui non resta che la vitalità dell'eros, anime nude che qabbalisticamente vagano tra il vecchio corpo, l'Europa, e la ricerca di un nuovo corpo in cui trovare alloggio, ossia questa America opulenta e sgargiante che li respinge e che loro non capiscono.

Avendo raggiunto il fratello maggiore Israel Joshua negli Stati Uniti fin dal 1935, Singer non poteva raccontare la Shoah come testimone diretto. Raccontò invece l'esperienza dei sopravvissuti arrivati in America dopo l'uragano, gli effetti psichici collaterali della tragedia: del resto era e si sentiva anch'egli un sopravvissuto, scampato all'abisso della cancellazione del suo mondo, in equilibrio instabile tra due dimensioni, né di qua né di là, sospeso tra lo *shtetl* e la metropoli, tra Varsavia e New York. Ecco perché in Singer tutto è duale, ambivalente: crimini del cuore e riscatto dell'anima, verità mendaci e bugie veritiere, malinconia ed euforia, impulsi e pentimenti, scrupoli e cedimenti. C'è sempre qualcosa di passionale e di vietato, di ardente e di proibito, tutto è tanto più infuocato quanto più inibito in questi sopravvissuti che si avvitano in storie d'amore multiple, riflesso di una carica libidica che la tragedia europea non è riuscita a spegnere. Perché, per questi profughi, in definitiva, l'eros

dalla dolorosa consapevolezza del male che infligge alle donne che lo amano e che lui ama («L'amore non è un gioco. L'amore può uccidere», scrive in *Ricerca e Perdizione*). Eppure, a ben vedere, per Singer, non si trattò mai di mera concupiscenza. L'amore, per lui, aveva a che fare con la forza dello spirito, non del corpo. Singer sottolinea di continuo la differenza tra *amore sessuale e lussuria*; nella sua opera, l'amore sessuale è segno di pienezza e benessere, di una integrazione psichica realizzata. Per Singer, è grazie all'amore sessuale che un individuo riesce a evitare le pulsioni autodistruttive, le forme di alienazione anima-corpo o, in alcuni casi, la scissione mente-corpo. Non a caso, i suoi eroi sono uomini e donne a cui è stato strappato tutto meno una cosa, la vitalità dell'eros. Eros e sopravvivenza riuniti in un abbraccio indissolubile ma non salvifico. Da molti è stato notato che il talento particolare di Singer sta nella capacità di sviluppare narrativamente l'archetipo della battaglia tra Bene e Male che abita in ciascuno di noi, che è anche tra le fondamentali opzioni esistenziali degli ebrei moderni. «Singer, come molti altri scrittori yiddish - Chaim Grade e Aaron Zeitlin - patisce oltremodo il senso di colpa per essere sopravvissuto, per non aver avuto "il privilegio

di attraversare l'Olocausto hitleriano", come dice egli stesso. Una prospettiva che ha influenzato il suo lavoro e ha animato una forma estrema di disperato nichilismo con le sue inevitabili tendenze autodistruttive», ha notato lo studioso Jan Schwarz.

Infine, una notazione importante. Pubblicato postumo, uscito per la prima volta nel 1998, questo romanzo "tentacolare" e maestoso non ha subito il rifacimento-adattamento a cui Singer di solito sottoponeva la traduzione dei suoi romanzi; per *Ombre sull'Hudson* non è mai esistito un "secondo originale", come Singer chiamava le sue auto traduzioni (*"I am a bilingual writer, this is my second original"*). Pertanto la traduzione in inglese ad opera dello yiddishista Joseph Sherman avvenne direttamente dall'originale yiddish integrale del 1958, senza che ci sia stato il lavoro di riscrittura e rielaborazione a cui Singer sottoponeva la versione inglese, riadattandola per un pubblico goy e non ebraico, e espungendo tutto ciò che poteva risultare

urticante, le battute poco cristiane, le criptocitazioni bibliche, i riferimenti talmudici o qabbalistici... Ecco perché il romanzo risulta così ampio (600 pagine) e pieno di particolari: conserva l'impianto, i dettagli e la struttura della primigenia versione yiddish. Un capolavoro che ci permette così di assaggiare a crudo la scrittura di Bashevis, prima che venga *cucinata* nell'inglese. Una prelibata rarità. ☹



Isaac Bashevis Singer,
Ombre sullo Hudson,
traduzione
Valentina Parisi,
curatore
Elisabetta Zevi,
Adelphi,
pp. 633,
euro 24,00.



diventa l'unico lenimento possibile al dolore di vivere. Molto è stato scritto sull'estremo autobiografismo di Singer, sulle sue pulsioni autodistruttive e narcisistiche, sul suo interesse per l'aspetto mistico dell'esperienza. Non a caso, lo stesso narcisismo premuroso e svagato di Bashevis abita i suoi personaggi più riusciti, un'indole incapace di tenere a freno l'impulso scatenato dall'attrazione, incontenente in amore, come i suoi eroi, tormentato



MELODIE E CANTI EBRAICI

Musica in Germania dopo la Shoah

Molto si è scritto sulla musica ebraica composta nei campi di concentramento o in clandestinità in Germania e altrove; così come vasta è la documentazione sul tema. Parliamo di una lunga serie di canzoni, melodie e opere ispirate alla Shoah, insieme alle emozioni e ai vissuti di quel periodo tragico; musiche che dopo la fine della Seconda guerra mondiale sono diventate strumento di memoria per i superstiti e le generazioni successive.

Molto meno sappiamo invece di come questa musica si sia evoluta soprattutto in Germania dopo la Shoah nonostante le nuove forme espressive emerse nel corso degli ultimi decenni. Un libro autorevole e ricco d'informazioni, intitolato *Transcending Dystopia: Music, Mobility, and the German-Jewish Community, 1945/1989* (Editore: Oxford University Press; gennaio 2021), rappresenta di fatto il primo studio esaustivo che riunisce approfondimenti sulla musicologia, studi ebraici, studi tedeschi e studi sulla Guerra Fredda in una prospettiva interdisciplinare grazie a documenti di archivi e collezioni private mai pubblicati prima.

Autrice del libro è la musicologa tedesco-americana e docente presso la Columbia University Tina Frühauf, che da sempre conduce ricerche sulla musica ebraica in Israele, Germania e Stati Uniti e non solo, grazie anche al sostegno di varie istituzioni culturali (American Musicological Society; Leo Baeck Institute; Memorial Foundation for Jewish Culture; German Academic Exchange Program - DAAD - e altre organizzazioni). In breve, *Transcending Dystopia* - oltre a essere «una potente espressione di resilienza, identità e fede ebraica» (Mark Slobin, professore emerito di musica alla Winthrop-Kaplan, Università di Wesleyan, dixit), racconta la storia della straordinaria rinascita dell'attività musicale

di MARINA GERSONY



Tina Frühauf,
Transcending Dystopia
(Oxford University Press)

raccontata la vita ebraica musicale prebellica tra canzoni degli shtetl, melodie di preghiera ebraico-tedesche e canti del giovane Stato ebraico.

Il libro della Frühauf ripercorre quindi gli anni '70 e '80 con la musica klezmer ripresa da giovani musicisti che arrivò nella Germania occidentale dagli Stati Uniti e non solo. Un fenomeno del tutto nuovo che ebbe successo grazie a quelle nuove generazioni tedesche interessate a scoprire cosa era accaduto durante l'era nazista e commemorare le vittime dell'Olocausto, ma anche intenzionata a superare i sentimenti antisemiti prevalenti tra la popolazione tedesca nei primi anni del dopoguerra e poi mai assopiti da quella parte di nostalgici che continuano ancora oggi a manifestarli.

Le canzoni ebraiche provenienti da Israele erano invece un tabù nella Germania dell'Est che doveva seguire la linea antisionista dell'Unione Sovietica...

ebraica che si sviluppò nella Germania del dopoguerra contro ogni previsione; proprio in quella terra che l'aveva bandita, punita e discriminata durante il nazismo. Nessuno all'epoca avrebbe mai immaginato che i pochi ebrei sopravvissuti in una Germania in rovina avrebbero ripreso le loro attività culturali e artistiche. Nulla lo lasciava presagire: i pochi ebrei tedeschi sopravvissuti avevano lasciato il Paese nell'immediato dopoguerra, mentre chi era rimasto, di origini per lo più est-europee, aveva poca familiarità con la cultura ebraico-tedesca e relativi riti di preghiera e tradizioni. Ma poi il miracolo accadde: con il progressivo ritorno in Germania degli ebrei esiliati all'estero e grazie ai trasferimenti e agli scambi culturali basati sulla circolazione dei musicisti, delle loro idee e pratiche all'interno e tra le comunità, ecco che si profilò un caleidoscopio musicale inedito; un panorama vibrante di trasformazione all'interno e al di fuori delle comunità ebraiche all'indomani dell'Olocausto.

Nacquero così via via nuove espressioni musicali che fondevano canti popolari yiddish e canzoni teatrali con i canti e le tradizioni liturgiche ebraico-tedesche, componenti centrali della ricca cultura ebraica prima della guerra in Germania; tradizioni di quegli ebrei tedeschi inizialmente stabiliti in Israele che gradualmente iniziarono a tornare in Germania (che nonostante tutto consideravano la loro casa) nei primi anni dopo la fondazione dello Stato di Israele.

Possiamo immaginare l'entusiasmo con cui continuarono a cantare canzoni sioniste in ebraico, mentre d'altro canto i comici teatrali di lingua yiddish in tournée in Israele ottenevano un enorme successo di pubblico... Così, tra contaminazioni, interpretazioni inedite, fusioni e nuove visioni, rinasceva rivista e ri-

[Storia e controstorie]

Cecità e libertà, falso e vero. Quanto è più comodo credere senza sforzarsi di capire! E così dilaga la barbarie

Un fondamentale conflitto nel nostro presente non è solo quello che intercorre tra il vero e il falso, ossia tra quanto risponda ad un qualche principio di veri-



di CLAUDIO VERCELLI

ficabilità così come di condivisibilità razionale e quanto - invece - ne sia completamente estraneo. Poiché altrettanto importante è la contrapposizione tra il campo del ragionevole e il campo del fideismo, soprattutto quando il primo non risulti altrettanto consolatorio del secondo. La ragionevolezza è una funzione, e anche una virtù, della coscienza; all'attrazione del fideismo (credere senza volere capire), tanto più nell'ambito della politica, si accompagna invece l'ottundimento della consapevolezza.

La seduzione della menzogna, infatti, contrassegna l'imbarbarimento degli individui, così come di quelle collettività, che se ne fanno agenti virali. Tali poiché non solo la introiettano come falsa verità, ripetendola ossequiosamente, ma la riproducono dinanzi agli altri, di fatto diffondendola, così come avviene con i mali contagiosi che si espandono per gemmazione e moltiplicazione. Ciò che risponde al principio di verità, nella vita di ogni giorno, non è mai un mero atto di cieca fede; si tratta semmai dello sforzo di approssimarsi alla comprensione di quanto ci accompagna e di ciò che ci circonda nell'esistenza quotidiana. È autentico e quindi vero, infatti, quanto risponda anche ad un criterio etico e morale, dove all'onestà della conoscenza si coniuga la disponibilità all'analisi e alla comprensione della complessità di ciò che chiamiamo con il nome di "realtà". Realtà delle cose, delle persone, delle relazioni. La banalità del male, non a caso, si annida sempre nelle semplificazioni gratuite, laddove l'ignoranza è essenzialmente intolleranza verso ogni sforzo di approfondimento. La banalità è quel meccanismo di stolta superficialità per cui chi non voglia

interrogarsi sul senso di ciò che sta vivendo, o di quanto vede intorno a sé, si rifugia immediatamente nelle comode ripetizioni di facili luoghi comuni.

Il pregiudizio, non a caso, si annida in questo meccanismo mentale che porta, quasi da subito, non solo a una valutazione preventiva in assenza di conoscenza diretta ma anche all'azzeramento delle capacità di indagine critica rispetto a se medesimi e alla propria vita.

L'individuo pregiudizioso, in tale modo, non solo mette in discussione la qualità e le ragioni dell'altrui esistenza ma anche, in prospettiva, quelle che chiamano in causa la vita sua propria. Quando ci interroghiamo su cosa ci sia di vero, o quanto meno di plausibile, in un fatto, in un

evento, in una notizia, in una comunicazione che giunge a ognuno di noi, non mettiamo in moto solo la nostra conoscenza ma anche la coscienza. Come mentire è una condotta immorale così il comprendere (che è ben altra cosa dal giustificare)

ha invece un fondamento etico. In un'economia dell'informazione e del sapere, che sta sempre più spesso integrando quella industriale nella quale siamo cresciuti e vissuti, il problema di non soccombere al richiamo delle facili seduzioni prodotte dalle menzogne è quindi fondamentale. Poiché esse risultano invece tanto amabili soprattutto quando si presentano come scorciatoie davanti ai problemi verso i quali non sappiamo quale tipo di risposta dare.

Il «fake», di cui molto si discute, non è soltanto il prodotto di una volontaria alterazione del principio di realtà, sostituito da una sua deliberata manipolazione, ma anche una risposta menzognera a problemi reali. Il nocciolo della questione è allora domandarsi perché ci siano non poche persone che debbano così spesso fuggire dalla necessità di guardare in volto i problemi che ne attanagliano l'esistenza, cercando semmai capri espiatori e colpevoli fittizi. Poiché la falsità è anche un comodo rifugio, non necessariamente solo per i poveri di spirito. È come una nicchia che ripara temporaneamente, permettendo di posticipare il confronto con lo stato effettivo delle cose. Ciò facendo, tuttavia, deforma e letteralmente distrugge ogni possibilità di trovare delle soluzioni accettabili, invischiando e involvendo coloro che ne fanno ricorso in una sorta di gioco al ribasso, degradandoli infine nei bassifondi della cieca ignoranza. La moltiplicazione delle



Le grazie naturali di Magritte

menzogne rende incomprensibile il mondo della vita: sostituisce al principio di reciprocità, alla responsabilità, al diritto all'emancipazione, quello di una eterna dipendenza. Dalla finzione medesima. Come qualcuno ebbe a dire cent'anni fa, «cosa ho a che fare io con gli schiavi» se essi non sanno uscire dal loro Egitto interiore, dal loro stato di minorità? Essere liberi è sempre un impegno, prima di tutto verso se stessi. Un patto che va riformulato ogni giorno.



Un saggio di Luciano Canfora

La conversione di Giuseppe Flavio

«Un ebreo che sembra aver dimenticato gli elementi della sua religione»: questa è la definizione che viene data di Giuseppe Flavio, storico ebreo vissuto nel I secolo e. v. che si schierò con i romani contro la resistenza ebraica e che in seguito venne riconosciuto da molti teologi ecclesiastici come un pensatore filo-cristiano per il suo testo *Testimonium Flavianum* sulla figura di Gesù. Un tema controverso, da sempre oggetto di discussioni anche molto accese tra gli specialisti del settore, al quale Luciano Canfora, storico e professore emerito dell'Università di Bari, ha dedicato il suo ultimo saggio, *La conversione. Come Giuseppe Flavio fu cristianizzato*, pubblicato da Salerno Editrice.

di NATHAN GREPPI



Luciano Canfora, La conversione. Come Giuseppe Flavio fu cristianizzato (Salerno editrice) pp. 200, euro 18,00

Il libro è stato presentato dallo stesso Canfora il 27 aprile, in un evento su Zoom organizzato dall'Università di Roma La Sapienza. Non è la prima volta che Canfora si mostra interessato al rapporto tra Giuseppe Flavio e il popolo ebraico: in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* il 25 gennaio 2010, spiegò come la sua decisione di non morire con le armi in pugno assieme ai suoi compagni e di sopravvivere passando dall'altra parte ha fatto sì che egli potesse tramandare la storia degli ebrei che si erano ribellati a Roma, e in particolare episodi come quello della Fortezza di Masada, che altrimenti sarebbero stati dimenticati o travisati da storici romani ben più faziosi.

Come ha spiegato nell'introduzione del volume, all'inizio l'inserimento di Giuseppe Flavio tra gli intellettuali di riferimento del cristianesimo non fu ben accetto, soprattutto perché pensatori cristiani come Origene ed Egesippo vedevano ancora nell'ebreo un subdolo avversario; tuttavia, alla lunga prevalse la corrente legata a Girolamo ed Eusebio, che attribuirono allo storico ebreo diversi

della nobiltà sacerdotale, imparentata con la dinastia degli Asmonei, Giuseppe ricevette un'educazione tradizionale ebraica con un forte influsso della cultura greca e latina. In gioventù assunse posizioni politiche molto vicine al movimento dei farisei, molto osservante della Torà, ma ostile ai nazionalisti ebrei e in particolare agli zeloti. Durante la prima guerra giudaica, iniziata nel 66, fu nominato capo militare delle forze ribelli in Galilea. Dopo la sconfitta, si consegnò spontaneamente ai Romani. Durante l'incontro con il comandante delle forze romane Tito Flavio Vespasiano, Giuseppe gli predisse che sarebbe diventato imperatore. ■

scritti ritenuti fondamentali per il cristianesimo orientale. Nel libro vengono ripercorse le varie interpretazioni date in merito da pensatori cristiani e non solo; emergono ad esempio molte riflessioni sul suo rapporto con le origini ebraiche fatte nel corso dei secoli da pensatori ebrei "eretici" come Spinoza.

Il libro «rientra in un interesse più generale di Canfora per i rapporti tra Roma e Gerusalemme», ha spiegato il filologo Luciano Bossina, che insegna Grammatica greca all'Università di Padova. Ha ricordato che di Giuseppe si sono conservati per intero ben 30 libri, «un dato che impressiona a fronte della scomparsa di opere più celebri nel mondo antico, ad esempio di Polibio e Tacito». Ha spiegato come Giuseppe sia stato "salvato" dai cristiani anche in quanto esponente di un mondo ebraico "ellenizzato": scriveva in greco, era stato fortemente influenzato dalla cultura ellenica giunta in terra d'Israele durante la dominazione di Alessandro Magno. In molti si sono chiesti se il *Testimonium Flavianum* fosse un falso, in quanto le capacità soprannaturali che Flavio attribuirebbe a Gesù ("Uomo sapiente, sempre che si debba definirlo uomo. Era infatti *facitore di mirabilia*") hanno destato molti sospetti, facendo pensare a un caso analogo all'Editto di Costantino.

Il dibattito tra gli storici è sempre stato polarizzato tra chi considera il testo tutto vero e chi tutto falso, senza vie di mezzo. Se un ebreo riconosce a Gesù una natura sovrumana, perché non si converte egli stesso al cristianesimo? La tesi appoggiata da Canfora è quella della "falsificazione mirata", secondo la quale sarebbero stati falsificati solo alcuni passaggi del testo, sufficienti però a dare un tenore filo-cristiano al tutto.

CHI ERA GIUSEPPE FLAVIO

Yosef ben Matityahu assunse il nome latino Titus Flavius Iosephus al momento dell'affrancamento e conferimento della cittadinanza romana da parte dell'imperatore Tito Flavio Vespasiano. Nato a Gerusalemme tra il 37 e il 38 e. v., nel primo anno di regno dell'imperatore Caligola, da una famiglia

Un nuovo libro di **Chaim Grade**, cantore yiddish della spiritualità quotidiana, antagonista di I. B. Singer

Fedeltà e tradimento. Ma la vita continua...

di ESTER MOSCATI

Esiste un corrispettivo ebraico di Shakespeare o Dante? «Tra gli scrittori yiddish, Chaim Grade». Parola di Harold Bloom, il celebre critico letterario americano che non amava particolarmente i fratelli Singer e preferiva invece il cantore dell'ebraismo lituano, di cui Giuntina pubblica ora *Fedeltà e tradimento*, dopo averlo fatto conoscere al pubblico italiano con *La moglie del rabbino*.

Vilna contro Varsavia, il Talmud e il rigore halakhico contro la mistica e il pensiero magico, la razionalità dello studio contro l'ardore dei chassidim: tra lo yiddish di Grade e quello di Isaac Bashevis Singer la differenza è nel sentimento umano, nella fede. E se in Israel Joshua Singer l'uomo è tumultuosamente calato nella storia e si muove insieme alla sua trascinante irruenza, per Chaim Grade - e i suoi personaggi - nella storia c'è solo Dio, e l'uomo è *Li dentro* che deve stare, filtrando attraverso l'Onnipotente la sua esistenza terrena.

In *Fedeltà e tradimento* sono raccolti due racconti, tradotti meravigliosamente da Anna Linda Callow dallo

yiddish: *Di shvue* (Il giuramento) tratto dalla raccolta *Di klois un di gas: dertseylungen*, e *La mia contesa con Hersh Rasseynner* (*Mayn krig mit Hersh Rasseynner*).

Il primo, temporalmente collocato tra le due guerre mondiali, ruota attorno a una promessa che, sul letto di morte, Shlomo Zalman Rapoport vuole imporre ai suoi figli Gavriel e Asne, di cui la devota e tenera moglie Bat Sheva si farà garante e l'amico Avraham Abba Zelikman, in qualche modo, strumento. Quattro personaggi attorno ai quali si costruisce la narrazione di un mondo: lo studio talmudico, l'osservanza religiosa ma anche la ribellione, l'identità personale, la voglia di scegliere il proprio destino. La donna è devota e innamorata, ma tutt'altro che debole. Reb Avraham Abba Zelikman, è integro e luminoso come un profeta. «Partite contenta e abbiate fede nell'Onnipotente, - dice a Bat Sheva - Egli sa ciò che fa. Se rimarrete da vostro figlio, sarà una decisione della Provvidenza. E se invece dovrete tornare indietro, anche questo provverrà dalla stessa fonte». Non ci sono *dibbuk* a intralciare il cammino dell'uomo, né *yetzer harà*,

l'istinto del male: c'è una via di verità e saggezza e c'è la scelta, libera, umana, consapevole, di seguirla oppure no. E c'è anche, nelle pagine di Chaim Grade, lo scorrere del tempo, le stagioni e la natura, i profumi dei frutti, lo scintillio del ghiaccio e la forza del vento.

Nel secondo racconto, è il vento della Shoah, invece, che ha già investito la Lituania. Grade ha perso la moglie e la madre, che aveva lasciato a Vilna mentre lui si era rifugiato in Unione Sovietica. Da studente della *yeshivà* Novaradok dei *musernikes*, i seguaci del Mussar, aveva poi scelto, a 22 anni, una vita "secolare" per assecondare la sua vena poetica, mettendosi in contrapposizione con i suoi vecchi compagni di studio. Negli anni '30, Chaim Grade aveva fondato, con artisti e scrittori, il gruppo sperimentale "giovane Vilna". Il racconto *La mia contesa con Hersh Rasseynner* è la storia romanizzata di una reale "crisi identitaria", o almeno di un dubbio esistenziale che Grade, avendo ricevuto sia

una educazione laica sia religiosa, non poteva ignorare. Hersh Rasseynner è l'alter ego di Gershon Liebman, un amico della sua giovinezza, rimasto sempre fedele alla via religiosa. È dal dialogo tra i due, Chaim e Hersh, che si incontrano per caso a Parigi dopo la guerra, che nasce una poderosa riflessione su ebraismo e modernità. Ma soprattutto, tra le diverse anime dell'ebraismo stesso: «Quando mi sento indebolito nel rigore, studio lo *Shulchan Arukh*. Quando mi sento spezzato nella guerra della vita, studio la morale. E quando la morale mi conduce alla tristezza e mi strappa alla comunità di Israel, studio i testi chassidici», dice Hersh all'amico ritrovato. ■

Chaim Grade con la seconda moglie Inna, a New York. I due libri pubblicati da Giuntina, *Fedeltà e tradimento* (pp. 208, euro 18,00) e *La moglie del rabbino* (pp. 215, euro 18,00), tradotti dallo yiddish da Anna Linda Callow.





A vent'anni dalla nascita del personaggio cinematografico Shrek, le radici yiddish dell'orco più famoso di sempre

di NATHAN GREPPI

Da quando è uscito al cinema, esattamente 20 anni fa, Shrek è diventato a tutti gli effetti un classico del cinema d'animazione: primo a vincere l'Oscar come miglior film d'animazione, che prima non esisteva, e primo capitolo di una fortunata saga che ha fatto ridere e sorridere bambini e genitori in tutto il mondo. Tuttavia, se i film hanno segnato nel profondo l'immaginario collettivo, lo stesso non si può dire per il libro che li ha ispirati; eppure, meriterebbe di essere conosciuto, anche per un buon motivo. Il nome *Shrek* è in realtà una parola yiddish, che significa "paura", "terrore". Come spiegava nel 2008 la rivista ebraica americana *Moment*, nella lingua delle vecchie comunità ashkenazite esistono diverse parole legate o derivate a questa: l'aggettivo *shreklekh* ("terribile", "spaventoso"), o composti come *shrek foygl* ("spaventapasseri"). L'autore del libro originale, William Steig, era nato nel 1907 a New York da genitori ebrei polacchi, e dai primi anni '30 fu per decenni uno dei vignettisti più importanti della rivista *New Yorker*, per la quale fu autore di circa 1.600 vignette e 120 copertine.

Arrivato a 60 anni, iniziò a scrivere e illustrare libri per bambini, pubblicandone circa 25, di cui l'ultimo nello stesso anno della sua morte, avvenuta nel 2003. Quello di *Shrek*, pubblicato per la prima volta nel 1990, fu ben accolto dalla critica ma trattato con freddezza dai genitori, che lo ritenevano poco adatto ai bambini: anche in Italia, nonostante il successo dei cartoni, se ne possono trovare solo due edizioni, una per Mondadori del 1999 e una della Rizzoli del 2016. Ciò era dovuto al fatto che il libro è molto più inquietante nelle immagini e volgare nel linguaggio rispetto ai film, anche perché l'autore risentiva della sua formazione come vignettista satirico, incompatibile con un pubblico di minori. La svolta avvenne nel 1995, quando i produttori della Dreamworks acquisirono i diritti per trarne un film animato, che uscì nel maggio 2001 (a giugno in Italia). L'adattamento era fedele alla storia originale solo nello spirito, ma venne rielaborato in una forma diversa: nella storia di

Steig, l'orco è costretto a lasciare casa sua dai genitori e vuole conoscere la principessa-orco, mentre nel film all'inizio vuole vivere da solo nella sua palude, e parte alla ricerca della principessa malvolentieri e solo per riavere in cambio la sua terra. Nel libro la principessa è un mostro in tutto e per tutto, mentre nel film è una bella donna che di notte si trasforma in orchessa a causa di una maledizione. In pratica, lo Shrek che tutti conoscono è più buono della sua versione letteraria, in quanto vari eventi lo costringono a migliorarsi e a diventare più amichevole. Steig si dichiarò comunque soddisfatto del risultato; curiosamente, all'inizio chiese che nel film *Shrek* avesse una madre ebrea che si preoccupava per lui, ma questa opzione venne scartata dai produttori.



«È un film spartiacque, nel mondo dell'animazione c'è un prima e un dopo Shrek», dichiara a *Bet Magazine* Simone Soranna, critico cinematografico e co-autore nel 2020 del saggio *DreamWorks Animation* (Bietti). «Ancora oggi è considerato un film rivoluzionario, perché la maggior parte dei film animati degli ultimi vent'anni ha attinto a *Shrek*. Prima di tutto perché è una favola al contrario, dove l'orco è il buono e il principe il cattivo; Ciuchino non è il classico destriero, mentre Fiona è sì una principessa, ma che combatte

anziché farsi salvare e alla fine diventa un'orchessa, passando da bella a brutta. Negli ultimi anni abbiamo visto cartoni più simili a *Shrek* che alle fiabe classiche: si pensi a film come *Cattivissimo me* e *Megamind*, dove il protagonista è un antieroe». Altro aspetto innovativo, secondo Soranna, «riguarda il fatto che è il primo film animato che si rivolge più agli adulti che ai bambini: ciò non si vede solo in certe battute o modi di fare dei personaggi, che se rivedi da grande ti fanno più ridere di quando eri piccolo, ma anche nel disegno, molto grezzo. Ciò ha ribaltato il canone degli anni '90, quando il mondo dell'animazione era dominato dalla Disney». Per una curiosa coincidenza, nello stesso anno in cui uscì il primo film della saga, la rivale Pixar venne fuori con un altro film dove i mostri sono i buoni: *Monsters & Co*. Se il ribaltamento dei vecchi paradigmi era meno marcato che in *Shrek*, fu comunque uno dei passaggi che hanno portato, negli anni, l'animazione Pixar a rivolgersi a un pubblico più maturo rispetto a un tempo. L'ambientazione fiabesca è stata sostituita con una società simile alla nostra, dove i mostri e i loro problemi, come l'energia che scarseggia o la fabbrica che rischia di chiudere, erano una metafora dei nostri. Nel corso degli anni, ci sono state diverse iniziative, negli Stati Uniti, per ricordare il legame tra il famoso orco e la lingua yiddish, oltretutto con il suo creatore originale: tra il 2007 e il 2008, il Museo Ebraico di New York allestì una mostra intitolata *From The New Yorker to Shrek: The Art of William Steig*. All'incirca nello stesso periodo, il Centro Nazionale del Libro Yiddish del Massachusetts organizzò un'altra mostra, dal titolo *Hofenung un Shrek - Speranza e paura*. Il direttore del centro, Aaron Lansky, disse: «Come molti grandi autori di libri per bambini, Steig ha illustrato come affrontare la paura e superarla». Ma la reazione che rende meglio l'idea fu quella dello stesso William Steig: «È volgare. È disgustoso. E lo adoro».

[Scintille: letture e riletture]

Le corone della Torà: il mito e il senso della "discussione" nell'ebraismo. Conservare la rivelazione, espanderne il valore

Ogni cultura ha le sue forme caratteristiche di espressione: la tragedia e la filosofia per la Grecia antica, il romanzo per l'Europa moderna, le liriche sull'istante (*haiku*) per il Giappone classico e così via. La cultura ebraica, almeno a partire dalla *Mishnà* (ma ce ne sono tracce anche prima) ha scelto due forme correlate: il commento e la discussione. La discussione è la forma caratteristica del *Talmud*, ma il suo contenuto è in sostanza un commento alla Torà. Anche i testi mistici più innovativi e sconvolgenti, come lo *Zohar*, hanno la forma del commento. Alcuni dei più grandi pensatori ebraici, come Rashi, Ramban (il Nachmanide) e perfino Maimonide, hanno scritto soprattutto o quasi solo commenti, spesso in discussione fra loro. La ragione ovvia della scelta del commento è la volontà di essere fedeli alle proprie radici storiche, culturali e religiose, e insieme la necessità di adeguare il loro dettato alle mutate circostanze, non solo nel senso di estendere la Legge a situazioni e oggetti che non esistevano ai tempi della sua rivelazione, ma anche di rispondere alle sfide intellettuali, religiose e culturali del mondo circostante. Nella dialettica del commento vi è dunque un movimento di conservazione e uno di espansione. Il primo si traduce nel letteralismo di un'ermeneutica che punta soprattutto a chiarire, a spiegare, a risolvere le oscurità. Il secondo movimento porta a estendere i contenuti del testo commentato, a fargli dire cose che non c'erano (o almeno che nessuno si è accorto che ci fossero). In questo caso vi è sempre un rischio di estendere arbitrariamente il senso, o addirittura di falsificarlo. Di qui la necessità di regole per l'interpreta-



di UGO VOLLI

zione e della discussione per precisarla, delimitarla, eventualmente rifiutarla. Notevole parte del pensiero ebraico si muove in questo perimetro dell'interpretazione e delle sue regole, che spesso si radicalizza come il problema del rapporto fra linguaggio e mondo, o addirittura fra alfabeto e creazione. Un libro recente di Massimo Giuliani, *Le corone della Torà* (Giuntina), inquadra con grande maestria e intelligenza questo tema, in tutte le sue sfaccettature. Le *corone* di cui si parla nel titolo sono quelle che, in un notissimo aneddoto talmudico (*Menachot 29b*) Mosè vede Dio disegnare sopra le lettere della Torà; gliene chiede la ragione, gli viene risposto che qualcuno ci farà sopra delle sottili interpretazioni; anzi Mosè stesso viene mandato a sentire la lezione dell'interprete, che è il grande Rabbi Akiva; e poi però assiste anche al suo destino di straziante martirio. Queste decorazioni non servono dunque solo a fare onore al testo sacro, ma anche a mostrarci il



Massimo Giuliani, *Le corone della Torà*, Giuntina, pp. 400, euro 20,00.

percorso storico di arricchimento che esso seguirà nel tempo, sia pure in mezzo alle persecuzioni. Alludono inoltre al carattere plurale, dialettico e insieme regolato del lavoro interpretativo. Giuliani ci parla poi del metodo di Rashi, delle regole ermeneutiche del Talmud che finiscono perfino fra le preghiere quotidiane, della lettura "critica" della Torà e degli episodi in cui essa stessa contiene interpretazioni, per esempio di sogni - e ancora di storytelling, di midrash, della "stratigrafia semantica" dei testi ebraici. È una riflessione colta e acuta, una premessa metodologica preziosa per quella "lettura infinita" (Bannon) che è il cuore della vita ebraica.

La colomba della pace si è arenata

di ANNA COEN

Un'appassionata e lucida difesa dei valori della libertà e dell'individualità. David Grossman mette in campo una strenua opposizione al disfattismo e al disimpegno, per ribadire un ideale



David Grossman, *Sparare a una colomba*, trad. Alessandra Shomroni, Mondadori, Scrittori italiani e stranieri, pp. 144, euro 17,00 (ebook 9,99).

Narra la leggenda che, durante la guerra del Vietnam, un cittadino americano manifestasse ogni giorno davanti alla Casa Bianca. Al giornalista che gli chiese se pensava davvero che il suo gesto potesse cambiare il mondo, rispose: "Il mondo? Certo che no! Ma voglio solo essere sicuro che il mondo non cambi me". In realtà, David Grossman il mondo lo vuole ancora cambiare, quel piccolo pezzo di mondo dove convivono israeliani e palestinesi. "Ho figli e nipoti in Israele e voglio che rimangano qui e che conoscano una vita di pace. Non posso permettermi il lusso di disperare". Un risveglio della coscienza e della militanza pacifista, dopo anni di stagnazione e ideali frustrati: ecco quello per cui Grossman ha ancora voglia di lottare. Perché - dice - se Israele non conoscerà la pace, qui rimarranno solo fanatici ed estremisti. Nei saggi e nei discorsi che compongono questo libro, Grossman non si limita ad analizzare la situazione di

Israele cinquant'anni dopo la Guerra dei Sei Giorni, a descrivere le conseguenze dell'impasse politica in Medio Oriente o dell'abbandono della letteratura nell'era post-fattuale, o a parlare di Covid, ma finisce sempre per raccontarci qualcosa della sua esperienza personale. Da sempre la presenza di David Grossman sulla scena internazionale va oltre i suoi romanzi: i suoi saggi e interventi su politica, società e letteratura sono ormai diventati un punto di riferimento ineludibile per tantissimi lettori ai quattro angoli del mondo. «La situazione è troppo disperata per lasciarla ai disperati» sostiene. La dimensione personale che è al centro della sua narrativa è indissolubilmente legata a quella politica. Questa appassionata e lucida difesa dei valori della libertà e dell'individualità, la strenua opposizione a disfattismo e disimpegno prendono corpo in questi testi, che faranno certamente breccia nelle menti e nei cuori dei suoi lettori.



I ricordi del *fisioterapista dell'Ajax*, dall'infanzia nascosta, i genitori perduti, i collaborazionisti... fino al riscatto e al successo professionale. Poi la denuncia alla società di trasporti complice della deportazione

L'uomo che ha fatto causa alle ferrovie olandesi

di NATHAN GREPPI

Quella di Salo Muller è una storia di sofferenze, ma anche di riscatto. Nato nel 1936 ad Amsterdam da una famiglia ebraica, dovette nascondersi dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale, mentre i suoi genitori furono entrambi deportati e uccisi ad Auschwitz. Anni dopo, divenne il fisioterapista dell'Ajax, una delle più importanti squadre di calcio olandesi, per la quale lavorò nel periodo di

massimo splendore fino al '74. Nel 2014 ha invece intrapreso una battaglia legale contro la società olandese dei trasporti ferroviari per la loro complicità nelle deportazioni degli ebrei. Muller ha raccontato la propria storia nell'auto-biografia *A stasera e fai il bravo*, che in Italia è uscita in allegato a *Il Sole 24 Ore* in occasione del Giorno della Memoria. Il titolo riprende le ultime parole che gli rivolse la madre, prima lasciarlo in uno

dei tanti nascondigli per cui passò per non essere catturato come i suoi genitori. Infatti, l'autore usa un registro linguistico diverso a seconda dell'età che aveva nel periodo in cui è ambientato ogni capitolo, passando dallo sguardo di un bambino che fatica a comprendere ciò che sta succedendo intorno a lui a uno via via più maturo. Nella prima parte del libro, il racconto della sua vita è preceduto da una descrizione del contesto storico e politico dei Paesi Bassi dell'epoca, per i lettori meno esperti. Non punta il dito solo contro i nazisti e i loro complici, ma anche contro quegli ebrei che, essendosi fortemente integrati da secoli nella società olandese, dapprima sottovalutarono il pericolo, non credendo neanche alle testimonianze degli ebrei fuggiti da Est, e poi, in alcuni casi, "tradirono" i loro correli-

gionari attraverso il Consiglio ebraico; questo era formato da funzionari ebrei che collaboravano con le SS, per avere salva la vita. Una questione fortemente controversa, quella dei Consigli ebraici, che per alcuni storici non furono altro che un tentativo di salvare chi e quanto possibile in quelle situazioni estreme. Il monito di Salo Muller è diretto a chi non vede i pericoli in arrivo, ma è anche un messaggio di speranza, poiché il suo percorso umano e professionale dimostra che anche chi ha perso tutto può trovare la forza per rialzarsi.



Salo Muller, *A stasera e fai il bravo*, traduzione di Francesco Panzeri e Davide Trovò, *Il Sole 24Ore*, pp. 238, 14,90 euro.



■ Storia e letteratura/Il collegio dei segreti

La resistenza al nazismo attraverso gli occhi di una ragazzina

La storia dimostra che è proprio nei momenti più cupi che emergono figure che si distinguono dalla maggioranza per eroismo e autonomia di pensiero: in genere sono persone prive di abilità particolari, ma che nel momento del bisogno hanno trovato il coraggio per combattere le ingiustizie, arrivando anche a sacrificare le proprie vite. Non fa eccezione il periodo della Germania nazista, dove nonostante la stragrande maggioranza delle persone fosse fedele al regime o troppo spaventata per opporsi, ci furono delle eccezioni di chi invece ha cercato di fare la cosa giusta. Le loro storie hanno ispirato *Il collegio dei segreti*, romanzo storico dello scrittore cagliaritano Paolo Arigotti. La storia inizia nel 1936: Edda, la protagonista, è una bambina di 8 anni figlia di un diplomatico italiano, che si trasferisce con lei a Berlino dopo aver ricevuto un incarico prestigioso all'ambasciata del suo Paese. La piccola viene mandata in un collegio per ragazze dell'alta società berlinese, dove deve convivere con la propaganda e l'indottrinamento nazisti. Con il passare degli anni, e con l'arrivo della guerra, sia lei sia il padre si ritroveranno a dover fare delle scelte per aiutare le vittime del regime, mettendo a rischio le loro vite per un bene più grande. La storia è abbastanza corale, in quanto in ogni capitolo tendono ad alternarsi le vicende di più personaggi, che finiscono sempre per incrociarsi. Alla narrazione del contesto storico in cui si svolgono i fatti, si alterna la maturazione fisica e interiore di Edda: dalle difficoltà nel farsi delle amiche da piccola alla prima cotta adolescenziale, dall'iniziale disinteresse per la politica alle prese di posizione critiche verso il regime. Il tutto condito con un clima di tensione che al termine di ogni capitolo spinge il lettore a leggere quello successivo, per scoprire come andrà a finire. Giunto al suo terzo romanzo, Arigotti ci ricorda come anche quando regna l'oscurità ci sarà sempre una piccola luce in fondo al tunnel.

Nathan Greppi

Paolo Arigotti, *Il collegio dei segreti*, Onda d'urto edizioni, pp. 256, 15 euro.

■ Saggi e articoli/Il problema del Medio Oriente oggi

Ditemi, perché tanto odio contro Israele?

L'ultimo libro di Valentino Baldacci, presidente dell'Associazione Italia-Israele di Firenze, è da considerarsi un seguito del precedente *Amare gli ebrei, odiare Israele*. Anche qui sono raccolti suoi articoli pubblicati su varie testate, stavolta nel corso del 2020, su diversi temi: dall'impatto del coronavirus agli Accordi di Abramo, dall'integralismo islamico in Europa ai rapporti tra Israele e i Paesi arabi. Non mancano recensioni di saggi storici, per capire l'odio

verso Israele di una parte della sinistra. Alla fine, vi è un bilancio complessivo del 2020, un anno che rimarrà nella storia.

Valentino Baldacci, *Ditemi, perché tanto odio contro Israele?*, Aska Edizioni, pp. 164, 15,00 euro.



Nathan Greppi

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in MAGGIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Anna Foa, Lucetta Scaraffia, **Anime nere. Due donne e due destini nella Roma nazista**, Marsilio, € 17,00
2. Martin Pollack, **Topografia della memoria**, Keller, € 17,00
3. Alberto Cavaglion, **Decontaminare le memorie. Luoghi, libri, sogni**, Add Editore, € 16,00
4. Liliana Segre, **Ho scelto la vita**, Solferino, € 9,90
5. Matti Friedman, **Spie di nessun paese. Le vite segrete alle origini di Israele**, Giuntina, € 18,00
6. Jonathan Lichtenstein, **L'ombra di Berlino**, Mondadori, € 20,00
7. Alberto Mello (cur.), **Il testamento di Mosè. Antologia del Sifré Devarim**, Giuntina, € 16,00
8. Jill Margo, Frank Lowy. **Oltre il limite. Una vita**, Moretti & Vitali, € 25,00
9. Yehuda Amichai, **Poesie**, Crocetti Editore, € 13,00
10. Giuditta Di Segni, Lia Frassinetti, **Le mie feste ebraiche**, Logart Press, € 25,00



Simone Fubini con la moglie Gloria Paggi; con il gruppo di Barbaricina a Pisa (i giovani progettisti dell'Elea), secondo in basso da sinistra; il giorno dell'inaugurazione dell'ufficio Kaleyra a Milano tra le nipoti.

ne: 60 anni di storia in presa diretta edito da Egea.

È stato per noi nipoti un punto di riferimento in ogni fase della nostra vita, sempre presente dai nostri bar mitzva alla laurea, dai nostri matrimoni ai berit milà dei nostri figli.

Lasciandoci, ci ha consegnato le sue volontà, tra cui quella di offrire una generosa donazione alla Comunità Ebraica di Milano. Ha pensato in primo luogo ai giovani, con l'istituzione di borse di studio e con una donazione a favore della Fondazione della Scuola Ebraica, grazie alla quale verrà ristrutturato un intero piano della scuola. Non ha dimenticato le associazioni ebraiche giovanili Hashomer Hatzair e Shorashim, che noi e i nostri figli abbiamo frequentato fin da piccoli. La sua donazione a favore della casa di riposo servirà invece ad affrontare questo difficile periodo post covid.

Questo gesto conferma la generosità di un uomo che ha sempre avuto come suoi precipi valori la cultura, la ricerca e la formazione per poter progettare il futuro.

David, Emilio e Giovanna Hirsch

IL RINGRAZIAMENTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Il presidente della Comunità Milo Hasbani, la Giunta e tutto il Consiglio con il Segretario Generale, rivolgono un sentito ringraziamento, per la generosa donazione, alla memoria di Simone Fubini e alla sua famiglia. Un gesto che suscita una profonda ammirazione per la generosità e l'attenzione ai giovani, all'educazione e alla cultura, nonché ai più fragili della Comunità. L'esempio è quello di una profonda connessione e senso di responsabilità verso il bene comune della keillah milanese. Un gesto che non sarà mai dimenticato. Che la sua memoria sia benedizione. ☺

UN FILANTROPO

Un anno senza Simone Fubini: ha lasciato un grande dono alla sua Comunità

Borse di studio per gli alunni della Scuola ebraica, un aiuto alla Fondazione, sostegno ai movimenti giovanili e a Shorashim, una donazione per la Residenza Arzaga

Simone Fubini, nostro zio, ha vissuto appieno la sua vita fino quasi a 90 anni. Il 27 marzo dello scorso anno ci ha lasciati e noi nipoti siamo ora più soli ma sempre accompagnati dal suo esempio di intelligenza, integrità, determinazione e generosità.

Non era un uomo osservante, ma era profondamente legato alla sua identità ebraica.

Ci è stato più volte raccontato che quando, a Pisa, incontrò Gloria, si rammaricò di essersi invaghito di una ragazza che pensava non ebrea; per poi scoprire, poco tempo dopo, con grande gioia e stupore, che Gloria proveniva da una famiglia ebraica originaria di Pitigliano. La zia e lo zio si sono sposati nella Sinagoga di via Guastalla nel 1959 e sono stati insieme per quasi sessant'anni. Laureato in ingegneria al Politecnico

di Torino, lo zio è sempre stato una mente aperta e avida di conoscenza. Ha iniziato la sua carriera in Olivetti partecipando al gruppo di progetto del primo calcolatore elettronico italiano, l'Elea 9003. Ha poi continuato a offrire il suo prezioso contributo al settore tecnologico italiano lavorando in General Electric e Honeywell, in Telettra, in Fiat e poi in Olivetti coprendo, in queste ultime, posizioni di vertice.

È stato imprenditore nell'ambito di settori innovativi e tra i fondatori di Kaleyra, azienda leader nel messaging su rete mobile. Seppur già molto provato dalla malattia, nel novembre 2019 ha potuto vedere questa sua ultima creatura quotata alla borsa di New York.

Tutta la sua vita professionale è raccontata nel suo libro *Oltre le occasioni perdute. Dal transistor allo smartpho-*

CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ

Il futuro della Palazzina di Via Eupili

Un Consiglio della Comunità, quello di martedì 11 maggio, improntato alla preoccupazione e alla fretta di seguire gli aggiornamenti da Israele, sotto attacco missilistico da parte di Hamas. I punti all'ordine del giorno: approvazione del verbale della riunione precedente, accettazione della eredità di Alessandro Nistor z'l, il futuro della Palazzina di Via Eupili, sede del Tempio Yoseph veEliahu e del CDEC (che entro l'anno si trasferirà negli spazi del Memoriale della Shoah alla Stazione Centrale di Milano), e la nomina, nel Consiglio del CDEC, di un rappresentante del Consiglio della Comunità. Dopo l'approvazione del verbale, si è proceduto alla accettazione della eredità di Alessandro Nistor z'l, per la definizione e la destinazione della quale la Comunità avrà la collaborazione della nipote, Micaela Goren Monti. Per quanto riguarda il futuro della storica palazzina di via Eupili 8, il Presidente Milo Hasbani ha informato il Consiglio di una riunione della Commissione costituita ad hoc. Sono state inviate lettere a tutti

gli Enti ebraici per offrire gli spazi come sedi, salvaguardando il piano destinato al Tempio e all'area kid-dush; ma attualmente l'interesse è stato espresso solo da ADEI-WIZO (milanese e nazionale), Keren Haysod, Hashomer Hatzair e Shorashim. Gli altri enti ebraici, o hanno sedi di proprietà o affitti congrui e a lungo termine, e non sembrano per ora interessati al progetto. L'idea è quella di ristrutturare la palazzina per moduli di circa 20 mq, da affittare in multipli a seconda delle esigenze, con una sala riunioni condivisa. Il Consiglio ha quindi deciso di lanciare una gara per progetti, capitolati e preventivi per procedere poi ad una approfondita valutazione dei costi e dei possibili ricavi, e fare una scelta ponderata. Lo spazio disponibile è molto grande e richiede una ristrutturazione radicale e onerosa. L'ultimo punto all'ODG era la nomina, nel consiglio del CDEC, di un rappresentante della Comunità. Per una questione di "quote rosa" dovrà essere una donna. Si è deciso di proporre alcune candidate, i cui curricula saranno valutati dal Consiglio CEM. ☺

Studio Remorino Ibry

Psicoterapia Analitica

Italiano - English - Français

Terapia Individuale e di Coppia

Consulenze tecniche per minori e problemi familiari

Short term therapy
Problem Solving
Dinamiche adolescenziali - orientamento scolastico e professionale
Mediazione Culturale

Sedi in zona: Bande Nere, De Angeli, Porta Romana.
Sedute online

Per info e appuntamenti: +39 348 7648464
Lasciate un messaggio vocale o WhatsApp

Contatto mail: gremorinoibry@gmail.com
Website: www.psicoterapistevila.com



"Human in Progress"



"Human in Progress": questo è il motto di una piccola associazione nata a Milano qualche anno fa. Chi sono i membri e di cosa si occupa il gruppo?

Si tratta di una iniziativa nata spontaneamente dall'accordo fra alcuni psicologi e avvocati milanesi che, conoscendosi e collaborando, hanno deciso di operare gratuitamente per aiutare le vittime di qualsiasi forma di discriminazione. Sono stati finora assistiti migranti privi di documenti, dimora e riferimenti culturali, disabili chiusi in istituti senza futuro, donne maltrattate, spesso straniere, che per motivi linguistici, culturali, economici si sentivano prive di riferimenti, impotenti a finalmente liberarsi per costruire una nuova vita.

L'associazione ha ottenuto dal Comune di Milano il Panettone d'Oro come attività meritevole sul piano sociale, per una collettività che premi l'integrazione e l'impegno umano volontario. Durante la pandemia si è attivato un sistema di supporto psicologico telefonico o online per coloro che si sentivano isolati e depressi, o per chi aveva perso per Covid una persona cara. Il gruppo di volontari si riunisce periodicamente per discutere gli obiettivi raggiunti ed esaminare progetti nuovi.

Si cercano sinergie con altre associazioni per operare sempre meglio sul territorio.

Ogni mese la newsletter via mail tiene aggiornati i circa 100 membri di Human in Progress, che guarda ora con interesse a nuovi compiti da affrontare dopo la crisi Covid.

Sono benvenuti tutti coloro che volessero partecipare o contribuire alle attività. Si tratta anche di segnalare casi discriminazione umana, sociale, razziale, religiosa per permettere all'Associazione di agire prontamente in modo efficace.

Giulia Remorino Ibry, Presidente di Human in Progress, + 39. 348.7648464, via Giuseppe Frua 18 - Milano

a cura del team
INFANZIA PRIMARIA

Da diversi anni ormai Rav Richetti z'z'l era ospite fisso nella sezione dei 5 anni in vista di Shavuot, la festa che ci ricorda il dono della Torà. Veniva a trovarci con la sua valigetta da Sofer (scriba). Amava entrare in classe, aprire la sua magica valigetta dalla quale estraeva un inchiostro speciale, nero e brillante, e un pennino proveniente dalla piuma di un tacchino. Dopo aver spiegato che la Torà è scritta a mano, con materiali, strumenti e tecniche molto particolari che seguono una tradizione millenaria, mostrava gli utensili per la scrittura: l'inchiostro ricavato da "bolle" che si formano sulla corteccia degli alberi d'acero, la pergamena di pelli di animale, la piuma d'uccello, che funge da penna e uno speciale coltellino per correggere eventuali errori. Come regalo, prima di andare, scriveva ad ogni bambino e bambina la lettera iniziale del nome in Ivrit. Portava con sé alcuni tipi di carta e di pergamena, per raccontare come il Sofer aggiusti le lettere rovinare di un Sefer Torà, di una mezuzà o dei tefillin; amava inoltre raccontare ai bambini e alle bambine, rapiti dalle sue parole, come il Sofer scriva gli accordi tra gli sposi, la Ketubah, e di come, per poter scrivere ogni singola lettera, occorra studio e dedizione.

Rav Richetti parlava con amore e trasmetteva passione. Con la sua prematura scomparsa quest'anno i bambini e le bambine non avrebbero potuto godere di questi insegnamenti. Morà Nurit Richetti, figlia del Rav e da molti anni morà alla nostra Scuola dell'Infanzia, ha imparato alcuni rudimenti dell'arte calligrafica del Sofer e, utilizzando il pennino prezioso di Rav Richetti e il vasetto con l'inchiostro nero, ha continuato questa ormai consolidata tradizione in onore e in memoria di suo padre. Come faceva suo padre prima di lei, Morà Nurit ha scritto in bella calligrafia il nome di ognuno, con la pazienza di un esperto. La sezione dei 5 anni ha conosciuto gli strumenti del Sofer, ha parlato di questo mestiere dal sapore antico e ha visto un video registrato l'anno scorso



L'omaggio a Rav Elia Richetti e le parole per crescere

Alla Scuola dell'Infanzia i bambini e le bambine rendono omaggio a Rav Elia Richetti z'z'l, che era sempre un ospite speciale a Shavuot, con un **lavoro sull'arte del Sofer**. Alla fine del ciclo scolastico, i bambini della **Primaria** riflettono sul futuro che li attende

in occasione di Shavuot, durante la pandemia, in cui nonno Elia mostrava ai suoi nipoti l'arte e la passione del Sofer. Nell'ebraismo, la conoscenza e la tradizione vengono tramandate di padre in figlio, da maestro ad allievo; questo è ciò che ha voluto con umiltà provare a trasmettere ai bambini la morà, onorando l'amore che suo padre emanava tramandando il suo sapere. Grazie Morà Nurit, è stata una mattinata molto speciale, un momento che conserveremo nei nostri cuori!

LE PAROLE DEI BAMBINI CHE FINISCONO IL CICLO DELLA SCUOLA PRIMARIA

Finisce un ciclo particolare, abbiamo vissuto insieme avvenimenti più grandi di noi che ci hanno fatto percepire come apparteniamo tutti alla grande Comunità degli Abitanti della Terra... Ora alunni e alunne delle V si trovano alle soglie di un passaggio importante, al quale guardano in parte incuriositi e in parte preoccupati. Abbiamo chiesto loro di riflettere su questo percorso iniziato cinque anni fa, un tempo che sembra lontano. Ritroviamo nelle loro parole l'atmosfera di questi due gruppi di bambini e bambine, ormai "grandi", che ora si guardano indietro e riflettono: Ricordano il primo giorno:

Arrivammo a scuola insieme ai genitori. Tra la paura, l'ansia e la gioia siamo entrati nell'atrio del secondo piano. Cantammo una canzoncina in ebraico con l'accompagnamento di morà Silvia, che suonava il pianoforte.

Arrivati in classe le maestre hanno mandato via i genitori e alcuni bambini sono scoppiati a piangere, invece altri hanno iniziato a comunicare con i nuovi compagni.

Ripensano al percorso:

In questi anni siamo tutti maturati e cresciuti, ma non solo di aspetto fisico, anche di mente, di anima, di cuore. Lasciare la scuola primaria è come chiudere un mondo ed iniziarne un altro.

La vita in questa scuola è un po' come il gioco dell'oca: si fa sempre un passo avanti e ci sono degli ostacoli da superare, ma alla fine si arriva alla fine del gioco e si vince come un gruppo.

Ricordano le discese, ma anche le salite:

Più passavano i giorni più imparavamo, però dopo un po' non era come prima, era più difficile e non piaceva a tutti, ed era anche più pesante.

In quarta purtroppo è scoppiata una pandemia che ci ha costretto a rimanere a casa, non vedere gli amici e iniziare le lezioni on line.

Abbiamo chiesto ai bambini delle prime di condividere impressioni ed emozioni legate alle grandi conquiste che hanno caratterizzato il loro ingresso in questo nuovo ciclo scolastico: i nuovi amici, l'intervallo, la scrittura, la lettura, la magia dei numeri ma anche i compiti e le mascherine. I bambini hanno scritto sui loro bigliettini... troppo piccoli per contenere l'entusiasmo e l'energia che trasmettono ogni giorno a tutti noi, privilegiati testimoni della loro crescita.

Speriamo che vada via questa malattia che secondo me ha portato tutti ad avere più stanchezza e meno attenzione. Sono consapevoli del percorso di crescita e costruzione di competenze: Abbiamo imparato a scrivere e io l'ho usata molto, la scrittura, per superare le mie insicurezze.

La morà ci ha consigliato romanzi, con questi libri abbiamo imparato molte cose e ci hanno dato l'opportunità di conoscere tutto quello che non possiamo vivere in prima persona.

Abbiamo imparato tantissime cose, abbiamo cambiato i nostri comportamenti, abbiamo vinto e perso competizioni insieme.

Vedono l'amicizia come fulcro:

Quasi tutti gli anni arrivavano delle nuove bambine, di solito israeliane, è una bella esperienza perché scopri nuovi modi di fare che si usano in altri Paesi.

Fin dall'inizio mi sono trovato a mio agio: già il primo giorno avevo un amico.

Siamo diventati più uniti che mai; ognuno aveva il suo compito ed era indispensabile.

Quello che mi piaceva di più della classe era che i bambini accettavano le persone per come erano.

Noi siamo come le dita di una mano, che sono divise ma collegate allo stesso palmo. Eravamo divisi, ma siamo cresciuti anche in questo modo, in certi aspetti, fisicamente ed emotivamente. Guardano avanti con qualche timore, ma anche con curiosità:

Sono felice che sono arrivato fin qui. Cambierò scuola: vorrei comunque rimanere in contatto con i miei amici di questa classe, perché mi mancheranno molto.

Tra poco saremo in prima media: avrò paura, ma mi abituerò.

Non so cosa succederà alle medie, magari ci divideranno, ma comunque saremo ancora amici.

Ora non abbiamo idea di come siano le medie, ma siamo curiosi, anche di conoscere persone nuove che ci cambieranno la vita come alcune persone ce l'hanno cambiata alle elementari. Cinque anni sono stati come un solo giorno...

Lasciano "messaggi in bottiglia" ai bambini delle future Prime:

Vogliamo che i bambini della prossima Prima sappiano che vivranno la più bella esperienza della loro vita: noi ne siamo testimoni.

Noi morim siamo testimoni, di ciclo in ciclo, di un percorso di enormi cambiamenti, sia fisici sia psicologici e culturali: nel corso di cinque anni i cambiamenti sono tali che ci si chiede se i ragazzi che ci lasciano per la Secondaria di Primo Grado siano quegli stessi bambini che hanno fatto il loro ingresso in Prima, se non fosse per il filo della memoria, individuale e collettiva, che fa di noi un gruppo. Verranno altre esperienze, non meno formative, ma sappiamo che questi anni rimarranno nelle memorie di tutti noi.

Buona Scuola Media, ragazzi! 🍀

PREVENZIONE E SICUREZZA

Alla Scuola ebraica parte il progetto pilota dei tamponi salivari molecolari e apre una nuova Sala Medica

Due grandi iniziative sono partite martedì 11 maggio alla Scuola della comunità ebraica di Milano. La prima riguarda l'avvio di uno screening tramite tamponi salivari molecolari in collaborazione con la facoltà di Medicina dell'Università degli Studi - Statale di Milano, diretta dal Prof. Zuccotti. Tre dottoresse dell'Università si sono recate a scuola per spiegare ai ragazzi del liceo che hanno scelto di sottoporsi a questo progetto come farlo in autonomia. I tamponi verranno poi ritirati nei prossimi giorni ed esaminati dal laboratorio dell'Università. In tutto saranno coinvolti 100 ragazzi del liceo.

La seconda importante novità è l'apertura della Sala medica, grazie anche alla partecipazione della Fondazione Scuola. Il team è composto dal Prof. Maurizio Turiel, medico referente Covid della scuola e dall'Infermiere Antonio Maci. La nuova sala medica scolastica va oltre il tradizionale concetto di infermeria poiché prevede la realizzazione di molte iniziative di prevenzione ed educazione alla salute come la prevenzione cardiovascolare, dei dimorfismi della colonna e dei problemi ortottici, l'igiene orale, la gestione delle procedure di emergenza e di primo soccorso (BLS), la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare, la creazione di cartelle anamnestiche-sanitarie degli studenti e molto altro. Il primo corso sarà sulle tecniche di primo soccorso.

Questi gli orari di apertura della sala medica della Scuola della Comunità ebraica di Milano: dal lunedì al venerdì, 9.30/13.00.

AMICI DEL MAGEN DAVID ADOM ITALIA ONLUS

Volontario in Israele al MDA: l'esperienza di Uria Lazare

di ILARIA MYR



«Penso che fare una qualsiasi esperienza di volontariato e dare il proprio tempo per gli altri sia importante e lodevole. E per me l'averlo fatto al Magen David Adom quando ero ancora al liceo mi ha davvero dato tanto: mi ha preparato meglio alla vita, mettendomi davanti a situazioni difficili, e mi ha insegnato l'importanza di potere aiutare le persone concretamente». A parlare è Uria Lazare, shaliach a Milano dell'ufficio israeliano dell'educazione, del Benè Akiva e insegnante di ebraico alla scuola ebraica, che all'età di 16 anni, in seconda liceo, ha deciso di diventare volontario del Magen David Adom. Di questa esperienza ha parlato in classe durante una lezione, affascinando e interessando i presenti. «Era il 2002, era il periodo dell'Intifada e degli attentati - continua -. Mio fratello era nell'esercito e mi raccontava cosa succedeva, e io realizzai che anche io volevo fare qualcosa. A scuola ci proposero un corso di 60 ore al Magen David Adom con esame

finale, e poi si entrava a fare i turni in ambulanza (in Israele si usa fare esperienze di questo tipo fra i giovani). Il mio primo turno? Non successe nulla: restammo 8 ore ad aspettare che il telefono suonasse

ma nulla... Devo ammettere che ero un po' deluso. Ma già la volta dopo fummo chiamati per un caso molto difficile: un uomo molto anziano che aveva perso i sensi, e che non riuscimmo a rianimare. Ecco, forse per una seconda volta questo fu un po' troppo... Ma volevo continuare perché avevo capito che potevo imparare a gestire le emozioni».

Quando sei volontario al Magen David Adom succede di tutto: incidenti stradali, domestici, malori, donne che devono partorire, persone che vogliono suicidarsi... «Una volta un signore si era sentito male a un funerale - racconta - e quando siamo arrivati non aveva più battiti. Ma dopo due scosse con il defibrillatore abbiamo visto il cuore riprendere a funzionare di colpo. È stato davvero come nei film: un istante prima era morto, dopo aveva gli occhi aperti e ci parlava. Un miracolo».

Interessante, in questa esperienza, è anche il fatto che si viene in contatto con persone di tutte le età e di tutte le estrazioni. «Io sono cresciuto in un moshav e in una scuola religiosa,



un ambiente insomma molto omogeneo dove difficilmente si incontra qualcuno di diverso. Lavorando per l'MDA ho invece conosciuto altri volontari, giovani come me, provenienti da contesti differenti, con cui siamo diventati amici. E questo mi ha portato a volere poi, con mia moglie Dvorah, vivere a Beer Sheva, e ora, quando torneremo in Israele, vicino a Haifa, in un villaggio in cui c'è di tutto. Perché siamo convinti che sia molto importante aprirsi e capire gli altri».

L'invito ai giovani è quindi quello di dedicare il proprio tempo agli altri, a impegnarsi in prima persona per cambiare, anche solo di poco, il mondo. «Sarebbe bello che anche in Comunità ci fossero attività di volontariato in cui possano essere coinvolti i giovani, al di là di quelle organizzate dai movimenti giovanili - auspica Lazare - per rafforzare il legame con la comunità e i suoi membri».



di DAVID ZEBULONI

I fatti parlano chiaro: nell'era del 2.0, non vi è azione che non venga accompagnata da un clic. Per ordinare il cibo a casa, utilizziamo un'applicazione. Per valutare il giusto itinerario da seguire in macchina, utilizziamo un'applicazione. Per guardarci le nostre serie tv preferite, utilizziamo un'applicazione. Scopriamo dunque che, anche da noi in Comunità, per offrire e trovare lavoro ai nostri iscritti, da oggi possiamo utilizzare un'applicazione sullo smartphone, tanto semplice quanto rivoluzionaria.

«Noi, insieme ad altri ragazzi della Comunità, abbiamo trascorso la sessione di esami pre-covid nella biblioteca della scuola - raccontano Ariel Ratzon e Gad Hakimian, ideatori e fondatori di Linkeila -. Un giorno, parlando tra noi di lezioni private, abbiamo scoperto che vi erano diversi giovani che desideravano offrire questo servizio agli allievi in difficoltà con gli studi, ma che non sapevano come pubblicizzarsi. In altri casi, abbiamo sentito di ragazzi talmente impegnati a dare ripetizioni, da non riuscire più a star dietro a tutte le richieste».

Per i due si è accesa immediatamente la famosa lampadina, immancabile accompagnatrice dei piccoli e grandi pensatori nei rari momenti di massima ispirazione. «Dopo l'orario di chiusura della biblioteca, ci siamo spostati in un altro luogo per continuare a studiare, ma non riuscivamo a smettere di pensare alla conversazione appena tenuta - incalzano Ariel e Gad - Ci è venuto dunque in mente di creare un sito che facesse da network, da rete di comunicazione finalizzata al lavoro, tra tutti coloro che desiderano dare o ricevere ripetizioni». Ma perché limitarsi alle ripetizioni, quando si possono offrire molteplici servizi? «Presto abbiamo deciso di estendere la nostra piattaforma ad altri servizi quali babysitter,



Linkeilà: la geniale idea di Ariel e Gad

Il progetto digitale elaborato da due giovani della Comunità ebraica di Milano potrebbe presto stravolgere il nostro modo di cercare e offrire lavoro. Sulla piattaforma www.linkeila.com si possono cercare o offrire ripetizioni, lezioni, babysitter, corsi, servizi fotografici...

corsi di pianoforte, book fotografici e molto altro ancora. Inoltre, abbiamo aggiunto una sezione dedicata agli annunci di lavoro, nei quali compaiono tutti i dettagli relativi al lavoro offerto al membro della Comunità».

Un anno dopo, quell'idea nata in biblioteca quasi per caso, è diventata realtà. A pochissimi giorni dal lancio, Linkeilà, l'ambizioso progetto dei due giovani imprenditori digitali, vanta già decine e decine di iscritti. Un numero in costante salita. «L'obiettivo prossimo è quello di riuscire ad aumentare esponenzialmente il numero di studenti iscritti», spiegano Ariel e Gad. Poi aggiungono: «L'iscrizione al sito è completamente gratuita e prevede due opzioni, quella di cercare lavoro e quella di offrirlo, sempre in ambito comunitario».

A proposito del futuro del loro progetto, i fondatori di Linkeilà spiegano: «Tra i nostri obiettivi principali, vi è quello di aggiungere ulteriori sezioni al sito, come per esempio l'inserimento

di una sezione dedicata alla vendita e all'acquisto di oggetti di seconda mano. Desideriamo inoltre aprire un sito identico per la Comunità di Roma, nella speranza che quello a Milano prenda piede e venga apprezzato dai nostri iscritti». Un successo, il loro, auspicato e assolutamente meritato.

QUIETANZE LIBERATORE

La Comunità ebraica di Milano informa i propri iscritti che, alla luce della nuova normativa che stabilisce la detraibilità fiscale dei contributi e delle offerte alla CEM, dall'anno 2020 la Comunità ha l'obbligo di inviare all'Agenzia delle Entrate il file relativo a tutti i pagamenti tracciati effettuati tramite bonifico, assegno, carta di credito. Non ha pertanto l'obbligo di certificare i pagamenti effettuati in contanti.

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com cell. 336 711289



AIUTACI AD AIUTARE... SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ

C/C intestato a: Comunità Ebraica di Milano, Banca: UNICREDIT - IBAN: IT 97 1 02008 01767 000500018595
causale: offerta servizi sociali

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI
 P ensiamo a chi è a casa da solo, a causa del lockdown. All'isolamento di chi è sano, ma non può uscire e nessuno lo va a trovare, come un nonno che non può vedere i nipoti. Una condizione in cui possono nascere sentimenti e comportamenti caratterizzati da noia, indifferenza e profonda malinconia. «Tre parole che si possono riassumere nel termine 'accidia', - introduce Rosanna Supino, presidente dell'Associazione medica ebraica -. Per Dante, gli accidiosi sono colpevoli di scarso amore per il bene, così li ha messi nel quarto e quinto girone dell'inferno. In realtà è una non-voglia di mettersi in gioco, una non-voglia di resilienza; tutto manca di motivazione e questa mancanza trascina in un vuoto interiore».

L'occasione del dialogo è offerta dalla conferenza *Noia, indifferenza, malinconia: un contagio invisibile* svoltasi online lo scorso 21 aprile, a cura di AME, e trasmessa in diretta sulla pagina Facebook dell'Ucei, che ha visti partecipare Luciana Harari, psicologa e psicoterapeuta, Rivkah Hazan, direttrice della scuola Merkos di Milano, insieme a Cesare Milani, monaco buddista e maestro della tradizione tibetana. «Ci hanno rubato il contatto fisico e tutti abbiamo sperimentato la fame di abbracci e di socialità - prosegue Rosanna Supino -; da questo possono nascere noia e svogliatezza, incapacità di mantenere la concentrazione, perdita di interessi mista a noia, indifferenza, indolenza. Ma per vivere abbiamo bisogno di socialità al pari che mangiare. La solitudine è come il digiuno, così dobbiamo attivarci per contenerne le conseguenze».

Nella nostra società individualista, dove ci si aspetta che ognuno sia autonomo, questo disagio cresce molto di più che nelle società basate sul gruppo. Che cosa possiamo fare? Per cominciare, chi è più compassionevole ed empatico si sente meno solo. «Stare bene spiritualmente fa bene anche al fisico e può salvare anche dalla pandemia», sottolinea la dottoressa. «Nell'ultimo anno ho svolto come psicoterapeuta volontaria un incarico



Noia, indifferenza, malinconia: i mali che il Covid ha causato

Come reagire alla depressione e al corona-blue

Dall'accidia dantesca alla rinascita di sé e del senso del futuro. In una conferenza dell'AME le opportunità da cogliere in tempi di pandemia

di supporto psicologico in collaborazione con il servizio sociale della Comunità ebraica di Milano - continua Luciana Harari -, constatando come nel periodo dell'ultimo anno e del lockdown le persone esprimessero tematiche psicologiche notevoli: *pandemic fatigue*, paralisi del pensiero, ansia e paura del futuro, aumento dei disturbi psichici e psicosomatici, ma anche, nei genitori, un certo disorientamento educativo. Più di tutto mi ha colpito il ritiro sociale protettivo in casa, la fuga fobica di alcuni, chiamata anche 'sindrome della capanna', un ritiro nella propria abitazione che dà quasi benessere e protezione, come un rientro nell'utero materno». Viviamo così un'età dell'incertezza caratterizzata dall'irruzione della morte, da angoscia e dal rifiuto di un nemico invisibile, o dal vedere l'altro come un nemico, ma anche dalla mancanza di un futuro visibile e dalla paura, tutte cose che hanno abbassato le difese immunitarie. «Disagi che precedono la malattia anche in persone normali: il virus ci destabilizzerà ben oltre il tempo della pandemia - evidenzia Harari -. Potremmo definire l'accidia come il peccato del 'silenzio interiore' che occultata il male e perciò lo rende possibile». Il vero demone, allora, potrebbe essere la mancanza di senso. Come si può guarire dall'isolamento?

L'isolamento non è necessariamente solitudine, ci spiega la psicoterapeuta, può dare l'opportunità di riflettere sulla nostra esistenza, come terapia e ricerca del sé e della propria ricchezza interiore, con attenzione per sé e per gli altri, scoprendo chi siamo. «La solitudine può essere la cura dell'isolamento. Ma se anche il confronto con l'altro ci definisce, comprendiamo che si può essere vicini anche nella lontananza, sperimentando altre forme di vicinanza. Noi siamo esseri di relazione, nella più alta concezione della libertà e del rispetto, della solidarietà e della cura dell'altro. Il Covid ci ha insegnato l'importanza delle relazioni».

IL SENSO DEL FUTURO DI NOÈ

Adesso, «dobbiamo ridarci la possibilità di un futuro, come Noè che sopravvive al diluvio e poi pianta una vigna, realizzando un progetto». «Noè pianta dell'uva, un frutto che cresce a grappolo - evidenzia a questo proposito Cesare Milani -, una cosa fortemente simbolica, perché come primo atto lui semina qualcosa che riproduce la molteplicità, il gruppo, l'insieme di tutti gli acini. È un paradigma della nostra società. Come esseri umani abbiamo due caratteristiche principali: siamo sociali e interdipendenti dall'altro. Non riconoscerlo è distruttivo. L'altra nostra caratteristica

è di imparare dagli errori, che sono una opportunità se li riconosciamo come tali. E il periodo storico che viviamo, che ha tantissime componenti di drammaticità, ci sta dando opportunità uniche - approfondisce -. Pensiamo per esempio alla scuola, agli studenti totalmente disamorati per questa scuola che stanno riscoprendo il valore del contatto con i compagni e del ruolo dell'insegnante. Quando c'è la mancanza di una cosa, non solo desideriamo di riaverla, ma percepiamo il modo in cui ne abbiamo realmente bisogno e perciò vogliamo migliorarla. La vita di prima, nella realtà globale, si svolgeva su un binario suicida. Non solo per quanto riguarda lo sfruttamento sconsiderato dell'unica terra che abbiamo, ma anche per le spersonalizzazioni e il disinteresse totali verso gli altri». Siamo stati pilotati ed educati, anche attraverso i media, verso falsi valori e direzioni di felicità sbagliate, verso interessi egoistici o di un piccolo gruppo, materialismo, creando il vuoto, ci spiega il monaco buddista. «Adesso abbiamo l'opportunità di cambiare. La difficoltà di questo momento storico ci sta mettendo di fronte a tante criticità, che erano già presenti prima della pandemia. I problemi nascono dal negare la nostra vera natura, che è quella di essere felici se ci sentiamo utili per gli altri». E tutti siamo corresponsabili dei cambiamenti, negativi o positivi. «La vera libertà è quella di poter pensare e di poter agire». Anche nei contesti difficili «possono nascere le forme più alte di umanità, di poesia interiore, di profondità spirituale. Dipende dalla capacità di essere resilienti», di essere solidali, di saper gestire l'incertezza, di essere protagonisti del cambiamento che inizia da noi stessi.

IL BUIO CONTIENE LA LUCE

Sempre in merito alla parte buona di quanto abbiamo vissuto e ancora viviamo in tempi di pandemia, «che di sicuro ha creato disagio e dolore, cose che tuttavia esistevano anche prima - evidenzia Rivkah Hazan -, tutto dipende da come impariamo a vedere le cose. La nostra vita di ebrei è tutta improntata a seguire l'esempio

dei nostri padri. Mi ha sempre colpito la figura di Yossef: è l'unico fra gli avi che la Torà definisce Tzadik, cioè un giusto. Questo perché Yossef ha vissuto tutti gli estremi e le situazioni possibili della vita: è nato principe, figlio di Giacobbe e della sua moglie prediletta; è stato prima invidiato e poi venduto come schiavo dai fratelli; ha perso tutto, ma non si è mai perso d'animo, nemmeno in prigione dove è rimasto per dodici anni; è diventato viceré d'Egitto, l'uomo che ha nutrito tutti durante la carestia. Yossef viene chiamato 'giusto' perché è sempre cosciente della presenza di HaShem, sa di essere una pedina essenziale del suo disegno. Di ogni occasione non vede l'avversità, ma l'opportunità: per lui ogni situazione è un trampolino per raggiungere traguardi che altrimenti non avrebbe raggiunto. Vorrei però proporre un approfondimento sulla 'sindrome della capanna'. Siamo stati costretti a stare chiusi in casa, ma ho vissuto questo periodo come nella festa di Sukkot, la festa più gioiosa: a Sukkot proviamo gioia proprio perché dobbiamo abitare in una capanna, lasciando le certezze e le comodità della casa per rimetterci nelle mani di HaShem. Eppure è così che ci sentiamo liberi e sicuri, non insicuri. Molte persone durante la pandemia si sono sentite inscatolate in casa, ma basta cambiare visuale: una scatola può diventare la nostra protezione. Una scatola è composta da sei lati proprio

come la nostra capanna, la sukka in cui ricordiamo la protezione che HaShem ha dato agli ebrei per quarant'anni nel deserto. Una protezione data da sei nuvole: una sopra la testa, una sotto i piedi e quattro ai lati. Non per caso abbiamo sei precetti rabbinici che incorporano gli insegnamenti fondamentali dell'ebraismo - sottolinea Rivkah Hazan -: credere nell'esistenza e nella provvidenza di HaShem; non credere nell'esistenza di altre divinità; credere che HaShem è un'unità assoluta, non composita e onnicomprensiva; amare HaShem; avere soggezione di HaShem; proteggersi da sentieri estranei che ci portano lontano da HaShem».

Prima della luce c'è il buio; senza il buio non si può apprezzare la luce che viene dopo. Senza la notte, non viene il giorno. Senza l'inverno, non viene l'estate. «Così, se questo periodo è stato per alcuni versi 'negativo', possiamo invece vederlo come la notte, l'inverno, il buio che contengono tutta la potenzialità per diventare luce, estate e giorno. Usciremo da questo periodo rafforzati, ci aiuteremo l'un l'altro, e un giorno guardandoci indietro vedremo che senza questa esperienza non avremmo potuto raggiungere certi traguardi», rinunciando a tanto materialismo per riottenere valori che avevamo dimenticato, conclude la morà Hazan. «Spero che un giorno potremo dire di avere imparato da Yossef lo Tzadik».

DR.SSA LUCIANA HARARI

Psicologa e Psicoterapeuta

Ordine degli psicologi n. 2350

Luciana Harari è una *psicoterapeuta* con un'esperienza trentennale in ambito psichiatrico presso l'Ospedale Sacco, dove ha aperto il Centro di Medicina Psicosomatica. Già docente di psicologia clinica presso l'Università

degli Studi di Milano, attualmente svolge la libera professione, in *studio* e *online*. Collabora con il Servizio Sociale della Comunità Ebraica.



• PSICOTERAPIE PER ADULTI E ADOLESCENTI

• PSICOTERAPIE PER DISTURBI PSICOSOMATICI

• DISTURBI D'ANSIA, DEPRESSIONI E DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE

• Percorsi psicologici di gruppo

• Consulenze familiari e counseling

CONTATTI

www.lucianaharari.com
 Corso Garibaldi 44 - 20121, Milano
 harari.luciana@gmail.com
 Tel: 339 2533142

UNA VITA PER LA SCUOLA

Un ricordo dei signori Cohenca

Sempre guidati da un profondo amore per l'ebraismo e per i giovani, lasciano a tutta la Comunità una grande eredità spirituale

La Scuola rappresenta da sempre il cuore della Comunità ed è un punto fermo e irrinunciabile. Proprio questo era il pensiero di Emanuele Cohenca z'l, da sempre attivo e impegnato nelle istituzioni ebraiche milanesi e per molti anni nel Consiglio e nella Giunta della Comunità.

La Fondazione vuole ricordare due persone che si sono sempre distinte per la costante attenzione riposta nella Scuola e che tanta energia hanno ad essa dedicato, Emanuele Cohenca z'l e Bona Loffelholz z'l. Entrambi nati nel 1931, vivono in giovane età le difficoltà della guerra e dell'odio antiebraico. Emanuele sfugge ai nazifascisti e Bona si rifugia in Svizzera con la famiglia. Tornata a Milano, dopo aver terminato gli studi magistrali, Bona diventò "Morà Bona" nella scuola di via Eupili, dove iniziò ad insegnare nel 1954.

Emanuele e Bona si sposano nel 1963 e danno vita alla famiglia Cohenca, da sempre legata alla Comunità di Milano e soprattutto alla scuola ebraica.

Legati da un profondo amore per la famiglia, per i figli Davide, Daniele e Deborah, i coniugi Cohenca non trascurarono mai l'amore per la Comunità e per la Scuola; Emanuele, figura importante e uomo impegnato nelle istituzioni ebraiche milanesi, partecipò attivamente, tra le altre cose, alla stesura dello Statuto della Fondazione Scuola, impegnandosi in prima persona in quest'ambi-

zioso progetto e coinvolgendo mano mano molti altri. Sua moglie Bona rinunciò al suo ruolo di educatrice per crescere i figli, ma non trascurò mai il suo interesse e attaccamento alla Scuola. Impegnata nell'associazione *Amici della Scuola*, come attivista prima e Presidente in seguito, fece della creazione dell'Asilo Nido un suo fiore all'occhiello. Una forte passione che riuscirono a trasmettere ai figli, anch'essi attivi nel mondo dell'educazione.

Il legame con la scuola, infatti, continuò anche in tempi recenti, in maniera più o meno evidente; Emanuele più volte si presentò agli alunni della Scuola Secondaria di Primo Grado, dove insegna il figlio Daniele, per illustrare il suo libro *"Fate largo che passa Mordechai"*, in cui racconta le vicissitudini della famiglia per eludere i Nazisti. In queste occasioni si poteva assistere ad un vero e proprio incontro di generazioni, grazie alla capacità narrativa di Emanuele che suscitava nei ragazzi sentimenti di stupore, ammirazione e, soprattutto, tanto rispetto. Durante questi incon-



tri veniva fatto omaggio ai ragazzi del libro stesso.

La "Morà Bona", dal canto suo, non cessò mai di essere tale. Era sempre interessata alla vita scolastica, dal Nido all'infanzia e primaria, dove insegna la nuora Moria, alle classi superiori.

Uniti nella vita dalle stesse passioni, i coniugi Cohenca z'l sono mancati a pochi mesi di distanza l'uno dall'altra durante il difficile anno di pandemia. Per onorare la memoria di Emanuele Cohenca z'l e di sua moglie Bona z'l, e per mantenere vivo quest'amore e passione per la Scuola, i figli, insieme alla Fondazione Scuola, hanno pensato di dedicare una raccolta fondi volta al completamento di alcuni lavori all'interno della Scuola, perché una scuola viva ed efficiente, attraverso un passaggio di consegne tra generazioni, può onorare il ricordo e l'impegno di chi ci ha lasciati.

È possibile aderire alla raccolta in loro memoria:

- effettuando un bonifico bancario con causale

"Donazione in memoria di Bona e Emanuele Cohenca"

a: Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano,

Banca BPER, IBAN: IT62F0538701615000042207490;

- tramite la pagina "Dona Ora" sul sito della Fondazione:

www.fondazione scuolaebraica.it;

- contattando direttamente la segreteria via mail:

segreteria@fondazione scuolaebraica.it,

o telefonicamente al numero +39 345 352 3572.



DONA
IL TUO
5x1000

Inserisci il codice nella dichiarazione dei redditi

97256070158

AL NOSTRO 5 NON POTRAI RESISTERE!

www.fondazione scuolaebraica.it

Solidarietà a Israele

L'Associazione Italia Israele di Milano esprime la sua solidarietà alla Nazione di Israele, ferita da gravi attacchi terroristici e da azioni violente, che minacciano la pace e mettono in pericolo la pacifica convivenza con la minoranza araba nel Paese. Siamo vicini a tutte le vittime innocenti di questa

tragica e assurda esplosione di azioni sanguinose, che non deve in alcun modo trovare appoggio o giustificazione nei media e richiede invece una più decisa cooperazione internazionale per rafforzare la democrazia e la pace nella regione, collaborando con Israele e con le altre Nazioni che condividono questi stessi valori.

Pier Francesco Fumagalli
Presidente Associazione
Italia-Israele di Milano

Tutta la mia vicinanza e condivisione per il dolore e l'angoscia di questi giorni che colpiscono così duramente la Comunità. Partecipo alle preghiere per tutte le vittime innocenti.

Isa Carratù
Milano

Massima solidarietà, alla prima guerra contro Israele ho donato il sangue e sono diventato amico di Israele. Ora, a 86 anni, imploro voi, nostri fratelli maggiori, di ricordare tutti i morti e feriti, anche i palestinesi. Preghiamo per la pace per dare un futuro a questa tanto amata terra. *Shema Israel*, ascoltiamo e Dio sarà contento di noi. Come se fossi presente, Shalom, Shalom!!! Salam, Salam, Salam!!!

Giovanni Ticozzi
Milano

Esprimo la mia vicinanza a tutti gli Ebrei e allo Stato di Israele in questo momento in cui vengono aggrediti da terroristi e da campagne di odio.

Sardegna



L'Hashomer Hatzair Milano, insieme a quella di Torino, torna in campeggio!!

Dopo un anno tra casa e computer siamo felicissimi di annunciare che tra il 28 giugno e l'11 luglio, i ragazzi e le ragazze dell'HH. hanno preparato un fantastico campeggio in tenda, tra gite, cene sotto le stelle, giochi e tanto altro. Abbiamo bisogno di uscire, di stare insieme e divertirci. Il tutto all'aria aperta e in sicurezza; il campeggio sarà diviso in fasce d'età per conoscerci meglio e avere momenti di scambio.

Schlichim Riccardo e Ruben, 351 5656585
milan@hashomerhatzair-eu.com

Grazie alla Comunità

Caro Bollettino, ho avuto bisogno della Comunità. Ha risposto immediatamente. Sono molto grato alla signora Mira e a tutta la comunità. Le cose belle vanno segnalate e apprezzate. Grazie. Shalom.

Andrea Dayan
Milano

Amici di ALYN: un nuovo sito internet

Non line il nuovo sito internet di Amici di ALYN <https://www.amicialyn.it/>. L'operazione è parte del vasto restyling della comunicazione lanciato dall'associazione che

sostiene ALYN Hospital di Gerusalemme, ospedale specializzato nella cura e riabilitazione di bambini e ragazzi vittime di malattie o traumi. Una grafica intuitiva, colori che richiamano il logo e un pratico menu guidano l'utente in una facile navigazione alla scoperta degli Amici di ALYN e dell'ospedale israeliano, spiegando nel dettaglio i programmi di riabilitazione, i servizi e i progetti più innovativi. Una sezione news riporterà settimanalmente le notizie utili che riguardano ALYN nel mondo, dialogando con i social dell'associazione.

Infine tanto spazio ai molteplici modi con cui si può sostenere ALYN e permettere così a tanti bambini di ritrovare un sorriso e la propria vita.

Amici di ALYN
Milano

AMDA: un'ambulanza a nome di Rav Richetti

Magen David Adom Italia ha aperto una sottoscrizione in ricordo di Rav Elia Richetti per donare un'ambulanza in suo nome al servizio di soccorso israeliano. Siamo sicuri che il nostro messaggio non rimarrà inascoltato e farete di tutto per tramandare la memoria di un uomo straordinario. Dona a MDA sull'IBAN IT05X 0325001600010000011165 con la causale: Erogazione liberale in ricordo di Rav Elia Richetti z'z'l.



CONDANNA GLI ATTACCHI MISSILISTICI SU ISRAELE

ANCORA UNA VOLTA
ISRAELE È SOTTO ATTACCO.

Per sicurezza sono state chiuse istituzioni e strutture WIZO:

- 66 centri diurni per 5.000 bambini in tutto il sud e il centro di Israele
- 2 centri di istruzione a Kiryat Malachi e Ashkelon
- Adi e Makom Balev a Beersheva
- più di 30 centri WIZO e negozi WIZO second hand in tutto il sud e il centro di Israele.

La WIZO ha come priorità della Campagna di Emergenza «Israel: Securing our Home» la costruzione e il miglioramento dei rifugi antimissili nei Centri e nelle strutture in tutto il paese, perché in questo momento non è in grado di tutelare la sicurezza di coloro che li frequentano, bambini, ragazzi e adulti. Proteggendo Israele si protegge tutto il popolo ebraico.

Certe del vostro sostegno vi inoltriamo il nostro IBAN:
IT35Y0503401708000000000798



Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Cellulite cattiva!

Buongiorno Dottoressa sono Franca, ho 45 anni e forse ho qualche kg di troppo che, non mi disturba sull'addome, ma veramente mi rendono le gambe piene di cellulite e pelle cadente. Non saprei come chiamarla questa bruttezza che mi trovo nei punti sbagliati, ma so di sicuro che è cattiva perché come l'edera si avvinghia sulle mie cosce lasciandomi una forma di pelle a materasso; posso assicurare Dottoressa Ancona che non sono comoda, se volesse approfondire per fare una penicella sulle mie morbidezze non sarebbe così comoda, perché ho alcune zone delle cosce che sono veramente dure. Spero in un suo aiuto e consiglio. Grazie, Franca.



PRIMA

DOPO

Cara Franca, lei è molto simpatica e dal suo atteggiamento trovo che comunque abbia fiducia in un

possibile miglioramento che potrebbe consistere nella cura delle sue gambe tramite 2 strumenti infallibili: il bum bum o onda acustica e Venus, la vera rivoluzione israeliana che tramite una forza a 4 dimensioni combina la radiofrequenza cellulite multipolare, i campi elettromagnetici pulsati e la tecnologia VariPulse per trattare in un unico programma l'ineestetismo della cellulite. Il mio consiglio è quello di effettuare un ciclo di almeno 10 sedute per ottenere risultati visibili, efficaci e duraturi: riduzione in cm della circonferenza delle gambe, distruzione dei setti fibrosi, riduzione dei liquidi in eccesso e finalmente una pelle tesa e tonica, non più dura e a materasso.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.



Cerco lavoro

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.
 ☎ 338 3517609.

Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica? Ragazzo madrelingua ebraico ed italiano impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.
 ☎ Per informazioni: 340 6162014.

Mi chiamo Anna, sono OSS, mi offro per assistere persone anziane e curare l'igiene ambientale. Ho esperienza nello svolgere questo lavoro. Data la situazione garantisco misurare anti covid.
 ☎ 33 36112460.

Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.
 ☎ Shimon, 331 4899297.

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.
 ☎ 348 8223792. virginia attas60@gmail.com

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed

uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).
 ☎ 334 7012676, Simona.

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.
 ☎ 371 1145608.

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.
 ☎ 334 3997251.

Affittasi bel trilocale in zona Loreto, semiammobiliato con angolo cottura, ottimo stato, libero da aprile.
 ☎ Franca, 339 3870513.

Bilocale in perfette condizioni, ultimo piano in Via Perosi (zona Soderini), cucina abitabile, ampia cabina armadio, doppio balcone.
 ☎ Daniel, 335 6464972.

Affittasi uso abitazione in Milano, via Vincenzo Monti 54, palazzo elegante con portineria, appartamento al piano seminterrato di 100 mq, euro 1.250 oltre euro 200 spese condominiali, ristrutturato e arredato, climatizzato, porta blindata.
 ☎ 335 5871539, A. Finzi.

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli albe-

ri del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriato.
 ☎ 335 7828568.

A Gerusalemme condivido mio appartamento lungo periodo tutti confort e servizi 10 minuti dal centro zona residenziale.
 ☎ 3liatre@gmail.com

Cerco Casa

Cercasi trilocale (due stanze + zona giorno), preferibilmente con terrazzo, in zona ben servita da affittare per almeno 12 mesi.
 ☎ Chiamate o whatsapp: 340 4784600, Benjamin.

Varie

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele? Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità? Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti!
 Arch. D. Schor Elyasy
 ☎ +972/526452002
 www.dsearchitettura.com
 debby@dsearc.com

Memory, le tue memorie di famiglia in un video. Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare e ogni vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film

con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti? Un filmato arricchito di fotografie, filmati di archivio e le tue musiche preferite? La cosa migliore è affidarsi a un professionista serio, competente, in grado di concretizzare il tuo sogno. Sono una giornalista professionista e regista che per anni ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali.
 ☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

Mezuzot e Sifrei Toràh Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.
 ☎ 328 7340028
 samhez@gmail.com

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.
 ☎ Daniele, 349 5782086.

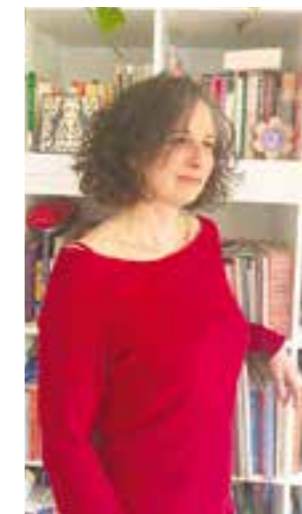
www.cdlab.it dal 1999 siamo specializzati in tutto ciò che è web e in particolare nel posizionamento naturale sui motori di ricerca come Google (SEO). Il nostro lavoro è posizionare meglio le parole chiave dei prodotti/servizi dei no-

stri partner sui motori di ricerca rispetto a quelle dei loro concorrenti portando quindi più utenti sul loro sito e, di conseguenza, più clienti. Siamo in prima pagina con parole chiave come: "avvocato civile milano", "residence milano centro", "cura sordità", "scambio link" ed altre migliaia, nei settori più diversi.
 ☎ 375 6890755.

Ciao! Sono un videomaker e da un alcuni anni mi occupo di riprese e videomontaggio per feste (feste di compleanno, bar-mizva, bat-mizva e matrimoni), concerti, spot pubblicitari, video musicali e fotografie. All'occorrenza posso lavorare con più di una persona che si occupa del mio stesso settore. Sono uscito dal liceo artistico con indirizzo di videoproduzioni e multimediale pieno di voglia di fare e con molte idee per videomontaggi.
 ☎ Samuele, 331 9129072.

MICOL SILVIA HAFEZ

Ex allieva del liceo scientifico della Scuola Ebraica di Milano, il 29 aprile, concludendo il suo ciclo di studio un anno in anticipo per merito, si è laureata con lode in biochimica alla Columbia University di New York. Un grandissimo mazal tov con tanta gioia e orgoglio da parte dei genitori Emanuela e Rico, i fratelli Daniel e Yoel e dei nonni Giorgio e Liliana Alcalay e Nes-sim Hafez. Che questo sia solo il primo di un avvenire costellato da tanti successi!

**RAFFAELLA SCARDI**

Congratulazioni a Raffaella Scardi, insegnante di ebraico nella Scuola della Comunità, che, con la traduzione di *Bugiarda* di Ayelet Gundar-Goshen (Giuntina) ha vinto la VI edizione del Premio Lorenzo Claris Appiani per la traduzione letteraria. Secondo la Giuria del Premio, "*Bugiarda* è caratterizzato nella versione in italiano da una lingua estremamente attenta alle scelte lessicali e alla resa sintattica delle strutture della lingua originale. La Giuria all'unanimità ha riconosciuto nella traduzione alcuni tratti importanti quali la fedeltà attenta ma non sottomessa al testo ebraico, l'adozione di un registro linguistico adeguato, che rende la lingua del romanzo estremamente scorrevole, e la capacità di valorizzare nella lingua d'arrivo le scelte del testo originale".

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino

bollettino@com-ebraicamilano.it



Note tristi

DINA NAHUM FINZI

Il 9 maggio è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari e amici Dina Nahum Finzi. La nostra mamma e moglie adorata non è più con noi ma la sua anima meravigliosa lo sarà per sempre. È stata sempre altruista pensando prima agli altri che a se stessa. Aveva sempre una buona parola per tutti, era una persona dolce e sempre allegra. La salutiamo con immenso dolore e con infinito amore Aldo, Vanessa, Manuel, Jessica, Yosef, Noah, Elijah, Alma, Lior, tutte le sorelle e i fratelli e gli amici che le hanno voluto bene e che gliene vorranno sempre.

Dina in pratica ha visto crescere me e mia sorella, fino ai 15 anni... quasi una vice-mamma fino alla

nostra adolescenza, si può dire. Quante merende che ci ha preparato, quante volte abbiamo dormito a casa sua mentre una tra le più sue care amiche (nostra madre) era all'ospedale, quanti compleanni di noi ragazzi passati insieme... e tanti altri ricordi. Un angelo sempre attiva e generosa con tutti. La ricorderemo per sempre. Cari Aldo, Manuel, Vanessa, Jessica, le nostre più sentite condoglianze. BD'H

Vico, Chiara, Ilaria Myr

MASSIMO CASTELBOLOGNESI

È mancato a Milano il 25 aprile Massimo Castelbolognesi, Massimino per tutti noi, un ragazzo sempre allegro, affettuoso, gentile e rispettoso,

sempre sorridente, con uno sguardo che da lontano ti chiamava per abbracciarlo; era sempre accompagnato dall'amore e dall'affetto della mamma e dai fratelli e quando saliva al Sefer era sempre abbracciato da uno di loro, io lo ricorderò così. Un abbraccio alla Mamma Alda, all'Amico Sergio Castelbolognesi, Presidente Nazionale del K.K.L., a Emilio e Daniele e alle loro famiglie.

Un abbraccio dal Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, dal Segretario generale Alfonso Sassun e da tutto il Consiglio della Comunità.

Milo Hasbani

Il Keren Kayemeth Leisrael Italia onlus partecipa sentitamente al dolore per il lutto che ha colpito il suo

Presidente nazionale Sergio Castelbolognesi per la prematura scomparsa del fratello Massimo z.l. di cui resterà vivo il ricordo in tutti coloro che lo hanno conosciuto.

A tutta la famiglia le più sincere condoglianze.

VITTORIA SARANO

Vittoria Sarano è morta in Israele il 17 aprile. Era una bambina di soli 4 anni quando riuscì a scappare alla Shoah insieme a tutta la sua famiglia grazie ai "Giusti" di Mombarroccio, un paesino delle Marche che nascose la sua famiglia. Era la figlia di Diana e Alfredo Sarano e sorella di Matilde e Miriam.

Suo padre Alfredo era il segretario della Comunità Ebraica di Milano e anche colui che nel 1943 nascose

le liste degli oltre 14mila ebrei milanesi salvandoli così dai rastrellamenti nazisti. La sua vicenda è oggi narrata nel libro *Siamo qui siamo vivi* edito da San Paolo e tradotto anche in ebraico.

SHUSHAN SIMANTOV MORDAKHAI Z"l

Il 15 Sivan ricorre il primo anniversario della perdita della nostra cara mamma, nonna e bisnonna, che ha lasciato in tutti noi, che l'abbiamo conosciuta ed amata, un vuoto incolmabile ed immenso dolore aggravato dalla consapevolezza che si è spenta a causa della sofferenza provocata dalla solitudine, carenza di calore umano e conforto, lontananza dagli affetti ed un'assistenza inadeguata alla sua fragilità che ha dovuto subire nella RSA Arzaga gli ultimi tre mesi della sua permanenza nella residenza. Cara mamma, anima nobile e caritatevole, moglie devota e madre premurosa, vera discendente di

Avraham Avinu per il magnifico senso di ospitalità con cui hai sempre accolto nella tua casa, con calore e affabilità, tutti coloro che necessitavano di una dimora a Milano; certamente non meritavi tutta questa sofferenza. Rimarrai nei nostri cuori con grande nostalgia ma ci consola sapere che non sei più sola, consci che nessuno più di te merita il Gan Eden e che la tua anima pura sicuramente vi riposa in pace, felice accanto al tuo amato marito e ai tuoi cari.

Miriam, Ester, Dalia, Samuel Mordakhai

Dal 20 aprile al 19 maggio 2021 sono mancati: Renato Levi, Rav Elia Richetti, Massimo Bresner, Fiore Saidenberg, Daniele Bauer, Rachel Nahum, Angelo Massimiliano Di Segni, Massimo Castelbolognesi, Agnese Gerber, Jacqueline Koen, Dina Nahum, Jacques Suissa, Renato Efrati. Sia il loro ricordo Benedizione.

Restituzione dei beni agli eredi di vittime della Shoah

Comunicazione rivolta agli eredi di quei cittadini europei che durante la Seconda Guerra Mondiale hanno effettuato acquisti immobiliari o investimenti economici in Israele e che sono poi morti, vittime della Shoah.

Per permettere agli eredi la restituzione dei beni dei loro avi rimasti in Israele, restituendoli così ai legittimi discendenti, è possibile ora consultare il sito <https://www.hashava.info>, dove sono elencati una serie di proprietari di beni tra i quali è forse possibile rintracciare qualche parente e procedere quindi ad una eventuale domanda di restituzione.

Le domande saranno esaminate direttamente dall'Ufficio preposto del Ministero di Giustizia israeliano.

Fondazione Hashava
(The Holocaust Restitution Company of Israel)

Keren Kayemet Leisrael

Sottoscrizione per Alberi in memoria di Rav Richetti

In onore e memoria di rav Elia Richetti z'tz'l, è stata aperta la sottoscrizione per donare degli alberi in Israele. Chi volesse partecipare può contattare KKL Italia onlus 02 418816 - kklmilano@kkil.it

Lascia un buon segno nel nuovo anno

ASSICURA LA CONTINUITÀ DEL POPOLO EBRAICO E DELLO STATO DI ISRAELE



KEREN HAYESOD תורתי 177 PER IL POPOLO DI ISRAELE



TESTAMENTI

I progetti di lasciti, fondi e donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

PROGETTI

Il Keren Hayesod ha a cuore diversi progetti tra i quali quelli per anziani e sopravvissuti alla Shoah, sostegno negli ospedali, bambini disabili, futuro dei giovani, sicurezza e soccorso, restauro del patrimonio nazionale, sviluppo del Negev e del sud del Paese, programmi informatici per il recupero dei giovani a rischio. Progetti delicati, dedicati, duratori nel tempo e dei quali TU sei l'artefice.

Una vita ricca di valori lascia il segno anche nelle vite degli altri. Nel presente e nel futuro.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE KEREN HAYESOD ONLUS

Sharon Kaufman 392 0543934 - Enrica Moscatti 335 8354930
Dani Viterbo +972 50-6232324
Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027
Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564
kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus
IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
www.khitalia.org | Israele con il Keren Hayesod


Cesare Banfi
Dal 1934
Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri
Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi
Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficessore.it
Autorizzato dal Comune di Milano


Elia Eliardo
dal 1906
Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie
La qualità e il servizio che fanno la differenza
Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati
convenzionato con il Comune di Milano
Antica Casa di Fiducia
ONORANZE FUNEBRI
ARTE FUNERARIA
Realizzazione e progettazione di monumenti
Da oltre 50 anni al servizio della Comunità Ebraica di Milano
MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 - Fax 02/33402063
cell 333/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it
Vasto campionario di caratteri ebraici



Andiamo incontro all'estate, viva lo street food!

In Israele lo street food per eccellenza è il classico falafel di ceci, servito nella pita e condito con humus e salsa tahina. Anche qui, andando verso l'estate e più o meno liberi dalle restrizioni pandemiche, la voglia di passeggiate all'aperto e magari di un pic nic nei parchi cittadini, in attesa delle vacanze, è davvero forte. Che cosa c'è di meglio di un cestino di pita e falafel da consumare sull'erba, con gli amici alla giusta distanza? Un modo per tornare alla normalità della vita sociale, complice l'aria primaverile e un profondo desiderio di svagarsi. Il gusto del falafel, la freschezza di pomodori e cetrioli "all'israeliana" e la sapidità di sesamo e lime possono accompagnare gradevolmente la nostra ritrovata "voglia di leggerezza".

Preparazione

I ceci secchi vanno lasciati in ammollo tutta la notte, per poi iniziare la preparazione la mattina dopo, scolandoli e sbucciandoli. Tritateli insieme a cipolla, aglio, prezzemolo, coriandolo macinato, cumino, pepe e sale (a piacere); l'impasto dovrà risultare liscio e omogeneo, ma con una certa consistenza, e andrà fatto riposare in frigo per un'ora. Un poco di farina o pane grattugiato può aiutare se la consistenza non vi convince. Formate quindi delle polpettine della dimensione di una noce e frigetevi in abbondante olio bollente girandole piano piano per circa 4 minuti. Quando le polpette sono ben dorate scolatele dall'olio e asciugatele dolcemente con la carta assorbente. I falafel possono essere gustati nella classica pita (pane arabo), accompagnati da una dadolata di pomodori e cetrioli e conditi con humus, che avrete preparato semplicemente frullando tutti gli ingredienti.

Ingredienti

Per i falafel:
- 400 gr di ceci secchi
- una cipolla
- un mazzetto di prezzemolo
- due spicchi d'aglio
- un cucchiaino di cumino
- un cucchiaino di coriandolo
- farina q.b.
- sale q.b.
- pepe nero q.b.

- olio di arachidi
1 l per friggere

Per l'humus:
- una scatola di ceci (400gr)
- il succo di 1/2 limone o di un lime
- un cucchiaio di olio d'oliva extravergine
- uno spicchio d'aglio
- 1 cucchiaino di sale
- 2 cucchiaini di tahina

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano
Assessorato alla Cultura

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו
Rabbinato
Centrale
Milano

Incontri in Guastalla

APPUNTAMENTI APERTI ALLA CITTADINANZA

DOMENICA 13 GIUGNO 2021 | ORE 18.00

EBREI E LETTERATURA ITALIANA

un'introduzione

a cura di **Alberto Cavaglion**

- ZOOM -
MEETING ID: **871 4640 1477**
PASSCODE: **5YuHe7**

ORGANIZZATO DA
DANIELA
HAGGIAG

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | Per iscriversi alla newsletter scrivere a CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT

5 x 1000

Dona il 5x1000 alla Comunità ebraica di Milano

La Comunità ebraica di Milano è iscritta tra gli enti che possono ricevere il 5 x 1000. Questo significa che tutti, scrivendo il codice fiscale della CEM (03547690150) e apponendo la propria firma sui moduli della dichiarazione dei redditi, possono contribuire al bilancio comunitario, senza spendere un solo euro. È una opportunità preziosa per rinvigorire e sostenere i nostri servizi: Scuola, Giovani, Casa di riposo, Templi, Cultura, Assistenza sociale...

Puoi destinare il 5x1000 solamente ad un ente. Destinare il 5x1000 a te non costa nulla, perché è un'opportunità che lo Stato ti dà per decidere chi sostenere con una parte delle

tue tasse. Se non indichi nessun destinatario, scegli di rinunciare a questa opportunità e la cifra corrispondente andrà allo Stato. Anche se non devi fare la dichiarazione o se la stessa non prevede pagamenti fiscali, puoi compilare il modulo delle donazioni alla Unione delle Comunità (8x1000) e alla Comunità Ebraica di Milano (5x1000). Per ogni firma a favore della Comunità Ebraica di Milano riceveremo dallo Stato un importo di circa 60,00 euro.

Qualsiasi tipo di dichiarazione tu faccia, puoi destinare il 5x1000 alla Comunità Ebraica di Milano e l'8x1000 all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Prendi nota del nostro codice fiscale: 03547690150

È L'INDICAZIONE DA APPORRE NELLA CASELLA DEL 5X1000!

DVORA MAGAZINE - HOUSE HORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI



**VIA IL
DOPPIO
MENTO**

02 54 69 593

via Turati, 26
dvora.it